



anno 81 n.188 venerdì 9 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Pensioni e controriforme": tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro "Con la libertà e per la libertà": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; l'Unità + € 4,00 libro "Cronache nere: l'ambiente": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Berlusconi e i conflitti d'interesse vanno mano nella mano, ma il premier si è superato assumendo l'incarico di ministro

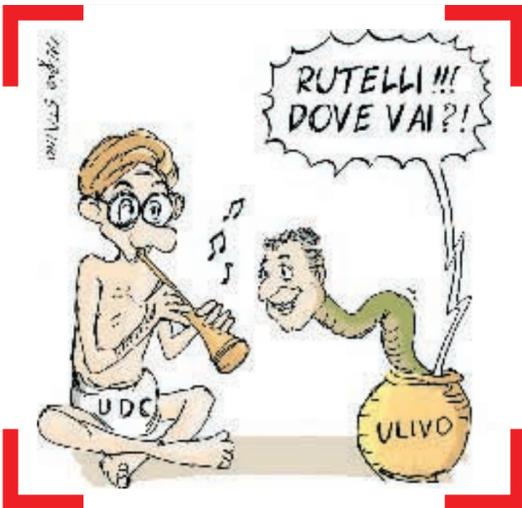


dell'Economia. Come titolare del Tesoro il proprietario di Mediaset ora controlla la Rai e, come titolare delle Finanze,

la Guardia di Finanza, la stessa che costrinse la Fininvest a versare tasse non pagate». Financial Times, 7 luglio

Berlusconi rifiuta il Parlamento

Il governo diserta, la Camera non può discutere del conflitto di interessi e del caso Parmalat Casini: sono stufo dei giochini. L'opposizione: uniti solo nel difendere gli interessi del capo. Il premier rincara: sulle pensioni metterò la fiducia, sulla Finanziaria voglio decidere da solo



ROMA Berlusconi rifiuta il Parlamento, evita il dibattito, blocca i lavori dei deputati. È accaduto ieri alla Camera. Il governo non si è presentato e non è stato possibile avviare il confronto sul conflitto di interessi (sulla loro legge, peraltro) e sul caso Parmalat. Un atto oltraggioso e pericoloso che ha spinto il presidente Casini a dire: ora basta, non sopporto più questi giochini. Durissimo il giudizio dell'opposizione: la maggioranza è unita solo nel difendere gli interessi del capo.

Ma il premier non si arrende. Fa

sapere che sulla legge di demolizione delle pensioni porrà la fiducia (cancellando quindi il ruolo del Parlamento) e dice candidamente che la Finanziaria vuole farla lui senza sottoporsi allo stress del confronto parlamentare. Intanto la guerra di governo non finisce. Se An con Fini si è ammorbida, Follini resta sul chi va là e dice: con quel che è successo in Parlamento come si fa a dire che le cose vanno bene?

CIARNELLI LOMBARDO
PAGINE 3-4

Fazio

Avviso al premier
«Meno tasse?
Attenti al deficit»

WITTENBERG A PAGINA 2

Manovra

Arrivano i tagli:
un colpo al Sud
e alla spesa sociale

MASOCCO A PAGINA 2

Ulivo

LA SINISTRA PER IL DOPO BERLUSCONI

Alfredo Reichlin

Dobbiamo saperlo. Berlusconi è disposto a tutto pur di non rimettere in discussione l'immenso potere di cui si è impadronito. Che cos'è lo Stato italiano? Questa è la grande domanda che ormai anche la destra moderata si deve porre. Le sorti di un Paese antico e civile abitato da 57 milioni di persone si decidono in Parlamento, con le leggi, oppure nelle abitazioni private dove il "principe" riceve i suoi cortigiani? Ma noi non stiamo assistendo a una ridicola farsa. C'è qualcosa di disperato nel delirio di onnipotenza di quest'uomo. E anche di molto pericoloso.

Resta il fatto che si sta chiudendo una intensa fase della politica italiana. Con l'uscita di Tremonti dal governo si è rotto un equilibrio di potere e un asse di governo. Si apre un grande vuoto. Chi lo riempie? Non c'è da stupirsi se il moderatismo italiano (che è grande) cerca una via d'uscita il più possibile indolore.

SEGUE A PAGINA 27

Gorbaciov

LA PERESTROJKA DI BERLINGUER

Bruno Gravagnuolo

«**T**utto mi separava da lui. Ma la nostra democrazia ha ancora bisogno di gente come lui, e di esempi come il suo». È stato forse l'omaggio più bello a Enrico Berlinguer, nel Convegno in Campidoglio chiusosi ieri pomeriggio. Più convincente, perché semplice e netto. E proveniente da un avversario. E l'avversario è Pierferdinando Casini, Presidente della Camera, chiamato da Ezio Mauro direttore di «Repubblica» a tratteggiare un profilo del segretario del Pci, così come poteva farlo un Dc che lo guardò dall'altra parte della barricata. Nella tavola rotonda del pomeriggio con Scalfari, D'Alema e Veltroni, Casini non s'è fatto pregare. E ha avvolto l'omaggio di altri due riconoscimenti. Primo: «Berlinguer radico la politica di massa del Pci nella fedeltà ai valori costituzionali, radicando questi ultimi nella vita nazionale».

SEGUE A PAGINA 4

Castelli, 8 volte incostituzionale

Il Csm respinge la riforma, i giudici protestano in tribunale, il ministro minaccia

Susanna Ripamonti

MILANO Incostituzionale. Otto volte incostituzionale. La commissione Riforma del Csm ha approvato ieri un documento di una ventina di pagine, col quale bocchia la riforma Castelli quasi all'unanimità (contrario solo il laico della Cdl Giorgio Spangher) individuando almeno otto «profili di illegittimità costituzionale». A questo punto con ogni probabilità sarà di nuovo la Corte costituzionale a sancire l'illegalità della controriforma, passata con un colpo di mano alla Camera e che ora attende il vaglio del Senato.

Anche i giudici hanno espresso ieri un duro giudizio sulla legge durante le iniziative di protesta decise dall'Anm: una legge pericolosa che mina le fondamenta dell'ordinamento giudiziario. Il ministro ha reagito duramente minacciando: avete passato il segno.

A PAGINA 5

19° giorno

Un grido dalla
Cap Anamur:
«Italia, muoviti»

MONTEFORTE A PAGINA 11

Nuova legge

Ora va in carcere
chi abbandona
un animale

A PAGINA 13

LIGRESTI, ARRIVA AL CORRIERE L'EDITORE DEI «TERZISTI»

Rinaldo Gianola

Quando il direttore del Corriere della Sera lanciò qualche mese fa l'appello affinché a Milano si aprisse «una stagione neoiluminista», non avremmo mai pensato che i suoi azionisti lo avrebbero presto accontentato accogliendo Salvatore Ligresti tra i padroni di via Solferino. E invece eccoci qua: Ligresti, il recordman delle tangenti, il



paradigma della commissione indebita tra politica e affari, della corruzione come filosofia imprenditoriale, «il peggio del passato» come dice l'ex Pm Antonio Di Pietro, oggi traghettato dai bassifondi della Prima Repubblica alle stanze del primo giornale italiano.

SEGUE A PAGINA 26

Afghanistan

Squilla il telefonino «Pronto? Sono il mullah Omar»



Il Mullah Omar in una immagine tv ZAMBRANO A PAGINA 8

L'ILLUSIONE AMERICANA

William Pfaff

La scena politica americana non offre più una alternativa percorribile alla politica in Iraq dell'amministrazione Bush. Il concetto di disimpegno politico, militare ed economico dall'Iraq non ha portato da nessuna parte in quanto sia i Repubblicani che i Democratici avvertono gli elettori che senza la presenza americana in Iraq ci sarebbe il caos. Non viene però chiarito

se il caos sarebbe maggiore o minore di quello attuale. John Kerry e Bill Clinton hanno detto entrambi di aver appoggiato l'intervento in Iraq limitandosi ad aggiungere che lo avrebbero fatto meglio, con gli alleati, senza unilateralismo, con le Nazioni Unite e via dicendo.

SEGUE A PAGINA 26

Domani con l'Unità il primo dei due libri

CASTRO, DELL'ODIO E DELL'AMORE

Maurizio Chierici

Non è semplice raccogliere le voci dell'Avana dopo 45 anni di governo di Castro. Ed è complicato capirle. La testimonianza di intellettuali, scrittori, giornalisti; le analisi della sinistra che osserva Cuba da vicino-lontano, quasi sempre stabiliscono un rapporto parziale con la realtà. Inevitabile, perché ogni volta si risale dal passato per confrontare le promesse della rivoluzione con la realtà aggraviata dei nostri giorni. E la tristezza delle pagine tristi e lo sbiadire dei ricordi felici invitano al confronto impossibile con la storia che ribolle attorno all'isola.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo
Tg1, ma è l'ultimo

La programmazione Rai di questi giorni andrebbe contemplata tra quelli che il giornale satirico Cuore chiamava crimini del Novecento, se non fosse che siamo già nel Duemila. Di guardabile c'è solo qualche vecchio telefilm, mentre, con quel che capita, l'informazione si è completamente inabissata. Anzi no, ha messo la testa sotto la sabbia come gli struzzi, simpatici animali, a cui non è richiesto di superare l'esame di giornalismo per campare. Nel campo dell'attualità, sopravvive solo «Primo piano», ma chi avesse ascoltato prima il Tg1, potrebbe rimanere offeso dall'impatto con la realtà. E proprio a «Primo piano», l'altra sera toccava ascoltare gli acuti del forzista Brunetta, che è antipatico come Bondi, ma più isterico. E non lascia parlare nessuno perché, cari miei, l'economia è il suo mestiere e deve tenere banco solo lui. Bersani però lo ha distrutto con l'ironia e qualche pacato riferimento a un'Italia declassata e angariata da un governo che non ha neanche il coraggio di presentarsi in Parlamento. Berlusconi ha trovato però il coraggio di andare dai banchieri a dire che, per senso di responsabilità, non può lasciare il Paese in mano alla sinistra. Ma ha scoperto che, dopo la cura Tremonti, sono diventati tutti bertinottiani.

Quaderni dall'America Latina 13

Castro amico del popolo?
Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel?* e *45 anni dopo*.

¿Fidel?

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

domani in edicola con **l'Unità**
il primo volume a 5,00 euro in più

Questa settimana con Internazionale
il dvd del film di Michael Moore

BOWLING A COLUMBINE

Inoltre, la crisi del berlusconismo vista dalla stampa straniera e articoli di Marjane Satrapi, Ian Buruma, Paul Kennedy, Manuel Castells

Internazionale

Raul Wittenberg

L'EMERGENZA dell'economia

All'assemblea dell'Abi, il Governatore esprime le preoccupazioni per il grave deterioramento delle finanze pubbliche confermato da Standard and Poor's



Moody's e Fitch mantengono invariato il giudizio sull'indebitamento italiano. Ora che non c'è più Tremonti l'esecutivo «apprezza» la Banca d'Italia

Conti pubblici, il monito di Fazio

Non si tagliano le tasse se cresce il debito. Montezemolo: il governo ascolti le parti sociali

ROMA Sullo stato dei nostri conti Antonio Fazio non appare altrettanto allegro e spensierato come il presidente del Consiglio nonché ministro dell'Economia. Che tuttavia a conclusione del suo intervento esprime «l'apprezzamento» del governo per l'operato del Governatore della Banca d'Italia, ora che l'acerrimo nemico Giulio Tremonti al Tesoro non c'è più. E non gli è ancora arrivata la bocciata d'ossigeno dell'agenzia Moody's, che ha confermato il rating AA2 all'Italia, come pure l'agenzia Fitch. Siamo nell'assemblea ordinaria dell'associazione delle banche, l'Abi, svoltasi ieri a Roma. E se Berlusconi ignora il declassamento del debito italiano da parte di Standard & Poor's, Fazio invece lo cita come «conferma» delle difficoltà, che non sono scomparse con il «positivo esito della riunione dell'Ecofin». Le difficoltà sono presto elencate, a partire dal fatto che dopo la seconda metà degli anni Novanta «lo stato dei conti pubblici è tornato a deteriorarsi», peggiorando con la congiuntura negativa 2002-2003. Forse è stato «utile» contenere il disavanzo con misure una tantum, ma ora è «necessario» ritornare a ridurlo con misure permanenti e durature. In assenza di correzioni, il deficit 2004 viaggia sul 3,5% del Pil. La manovra recupera 7,5 miliardi, ovvero lo 0,6% della produzione nazionale e quindi si rientrerebbe nei parametri europei. Attenzione, però: le misure restrittive non debbono stroncare la domanda in una fase «di ancora incerta ripresa», e bisogna calcolare le probabili minori entrate da condono edilizio.

Ciò nonostante, Moody's conferma il rating positivo sul debito italiano perché comunque è sceso in otto anni dal 123,5 al 106,2% del Pil, e perché prevede nel medio periodo una crescita del Pil nominale superiore a quella del deficit.

Fazio - come aveva fatto Standard & Poor's - punta il dito sulla progressiva riduzione dell'avanzo primario (nel bilancio al netto degli interessi sui Bot) sceso al 2% per cento contro il 5,5 che era stato fissato per partecipare all'Unione monetaria. Oltretutto «nel secondo trimestre la produzione industriale ha continuato a diminuire, è scesa, tra la fine del 2003 e giugno dell'1,4%», «si conferma una perdita di competitività del nostro sistema manifatturiero sia nei mercati internazionali sia nel mercato interno». Anche il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo è preoccupato per il debito pubblico e la stagnazione, ed auspica un governo che «abbia la capacità di mettere le



L'intervento del presidente del Consiglio e ministro dell'Economia ad interim Berlusconi durante l'assemblea annuale dell'Associazione Bancaria Italiana a Roma

Foto di Pier Paolo Cito/As

risparmio

Finita la strada «bipartisan»

MILANO «Il percorso bipartisan del disegno di legge sul risparmio è fallito». Laconico ma deciso l'annuncio della rottura del tavolo comune è venuto da Sergio Gambini, relatore Ds, al termine della riunione del comitato ristretto.

Gambini si è dimesso dall'incarico di relatore perché «sono mancati i chiarimenti richiesti alla maggioranza. E si è evidenziato un equivoco di fondo sul significato dell'intesa bipartisan. Per noi significava che c'era un rapporto fra maggioranza e opposizione che

collaboravano. Ci è stato risposto che la maggioranza non aveva nulla da chiarire perché la scelta bipartisan significava la fine degli schieramenti» e quindi ogni singolo deputato avrebbe potuto agire come meglio riteneva.

«Avrei preferito una conclusione meno convulsa», ha aggiunto Gambini, ringraziando per la fiducia il presidente della commissione Attività Produttive, Bruno Tabacchi (che gli ha dato l'incarico di relatore). «Il lavoro svolto - ha commentato - credo rimarrà un solido punto di riferimento per qualsiasi intervento legislativo in materia di risparmio». «La Casa delle Libertà - ha aggiunto Mario Lettieri (Margherita) - ha espresso ancora una volta posizioni diverse con gli ostacoli maggiori nel falso in bilancio e nel conflitto d'interesse nelle banche». Per Lettieri alla negativa soluzione della vicenda «non sono estranee posizioni espresse da alcuni cosiddetti poteri forti».

LE PREOCCUPAZIONI DI FAZIO

«È necessario un innalzamento della fiducia e questa può discendere dalla definizione di una credibile e condivisa politica economica, che riduca l'assorbimento di risparmio da parte dello Stato, che abbassi, anche attraverso una maggiore crescita, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, che delinea un cammino pluriennale di costante progresso»

«Una riduzione del carico fiscale non deve portare a un rialzo del disavanzo. L'effetto espansivo connesso con il maggior reddito disponibile verrebbe superato da quello negativo derivante dall'aumento del debito»

«Il previsto innalzamento dei tassi di interesse a livello globale, innescato dalla recente decisione della Fed "influirà" sulla spesa per interessi. L'abbassamento del rating da parte di un'agenzia internazionale conferma le difficoltà»



P&G Infograph

Tagli al Sud, più tasse per assicurazioni e banche

Oggi il varo della manovra da 7,5 miliardi. Intanto si prepara lo scontro sulle pensioni e la riforma del fisco

Felicia Masocco

ROMA Oggi il Consiglio dei ministri varerà la manovra correttiva dei conti pubblici da 7,5 miliardi di euro. Sono la bellezza di 15mila miliardi di vecchie lire, lo 0,6% del Pil, per essere una «correzione» vuol dire che gli errori commessi sono enormi. Il governo si appresta a tagliare e non si tratta soltanto di differire le spese, le scure si abatterà infatti anche sulle risorse già impegnate, su spese già decise dallo Stato. L'obiettivo è restringere la voragine che si è aperta nei conti pubblici, il deficit va tenuto sotto il 3% il premier con l'interim dell'Economia si è impegnato a farlo a Bruxelles lunedì scorso. Sempre oggi il governo dovrebbe cominciare a delineare il Dpef, il documento di programmazione economica e finanziaria che farà perno sulla riforma fiscale, il faticoso taglio delle tasse che l'esecutivo insiste col volere nonostante la netta contrarietà delle opposizioni, delle parti sociali e gli appelli alla massima cautela ripetuti, tra gli altri, anche da Antonio Fazio ieri intervenuto all'assemblea dell'Abi.

C'era anche Silvio Berlusconi che da quella sede ha annunciato una novità: la riforma fiscale potrebbe contemplare non più due aliquote soltanto ma tre. Alle aliquote del 23% e del 33% (la prima fino ad un reddito di 33mila euro), se ne affiancherebbe un'altra per i redditi più alti, (80-100mila euro) che potrebbe oscillare tra il 40 e il 45%.

Sul Dpef comunque non ci sarà

nulla di definitivo fino al suo varo, previsto per la prossima settimana. In mezzo c'è la verifica tra le forze della coalizione al governo messa in agenda per domenica. E non sarà una passeggiata. Non è infatti per amor di equità che il premier ha tirato fuori dal cilindro una terza aliquota a carico dei redditi più alti, «Non riuscirò a ridurre le aliquote a due per ragioni relative alla curva

fiscale e al consenso nella maggioranza», ha infatti ammesso Berlusconi davanti ai banchieri. Per quanto riguarda l'Irap, ci sarà un intervento ma «sarà difficile abolirla», ha aggiunto, ricordando che a tale imposta si deve un gettito di oltre 30 miliardi di euro.

Tornando alla manovra, conterrà tagli alla spesa per 4,2 miliardi di euro e 1,5 miliardi di aumenti di entrate.

Quindi misure di natura legislativa pari all'0,45% «L'aggiustamento - ha detto ancora il premier-ministro - sarà completato con misure amministrative che possiamo adottare a legislazione vigente; misure discrezionali, per una somma fino a 2 miliardi di euro pari allo 0,17 per cento del Pil». Lo strumento che verrà adottato sarà un decreto legge, l'intenzione è di farlo convertire

dalle Camere prima che chiudano per ferie, dunque per la fine di luglio. L'impianto è quello presentato all'Ecofin e non sarà indolore come scoprirà il Mezzogiorno d'Italia. Alle imprese del Sud verranno infatti decurtati 1,25 miliardi di euro di cui 750 milioni peseranno sulla legge 488, finanziamenti per promuovere lo sviluppo che che subiranno un blocco delle erogazioni e di con-

seguenza pagamenti nei ritardi. Anche il bonus per l'occupazione (crediti di imposta per le nuove assunzioni) dovrebbe dare il suo contributo (150 milioni), rischia infatti di essere cancellato. Ma su entrambe le misure si registra il «rammarico» dell'Udc che comunque ha fatto sapere che sosterrà la manovra. Negativo anche il giudizio di Confindustria, «Non credo che la finan-

za pubblica permetta ulteriori drenaggi, senza togliere al Sud, alla ricerca e alla innovazione. Se dovesse essere così, dico chiaramente che su questo Confindustria non è d'accordo», ha affermato il presidente Luca Cordero di Montezemolo. Ancora: cento miliardi in meno per le politiche regionali, infrastrutture e simili nell'ambito degli accordi di programma. Poi c'è tutto il capitolo dei trasferimenti alle imprese pubbliche, Fs, Anas e Poste. Tagli anche alle spese dei ministeri (circa 2,6 miliardi). Per quanto riguarda il capitolo «entrate», colpirà le assicurazioni, le banche e le società finanziarie che gestiscono patrimoni.

L'impianto è suscettibile di ritocchi e anche ieri è stato tutto un vortice di incontri, gruppi di lavoro ed è stato anche annunciato un pre-consiglio dei ministri. Quella che difficilmente può essere corretta è la piega presa dal rapporto tra il governo, gli enti locali e le parti sociali. I sindacati continuano a lamentare il fatto di dover apprendere della manovra dai giornali, quanto al Dpef la loro convocazione sarebbe d'obbligo, ma come è nello stile di questo governo finirà col trattarsi di un'audizione e nulla più.

«Una volta che avremo definito in bozza il Dpef - assicura il ministro del Lavoro Roberto Maroni - incontreremo le parti sociali, come abbiamo sempre fatto». Ma per Savino Pezzotta l'unica cosa «chiara è che il governo ha messo in campo una manovra di correzione che finisce per drenare risorse e non avere altro di certo».

Il rapporto Bce: «Nonostante il miglioramento in atto i senza lavoro restano troppi». Inflazione sotto controllo malgrado il caro-petrolio

L'Europa: arriva la ripresa, sistemate i bilanci

Marco Tedeschi

MILANO La ripresa in atto, il contenimento dell'inflazione, il risanamento dei conti pubblici, il ristagno dell'occupazione: sono i molteplici temi affrontati dalla Banca centrale europea nel suo consueto bollettino mensile. Argomenti che implicitamente sottolineano l'inadeguatezza delle politiche economiche dell'esecutivo Berlusconi.

«La crescita economica in Eurolandia prosegue e ci sono i presupposti per un ampliamento e un rafforzamento della ripresa anche se non mancano rischi provenienti dal prezzo del petrolio, visto che malgrado la lieve diminuzione i corsi petroliferi permangono su livelli elevati e potrebbero contenere la crescita soprattutto attraverso il loro impatto sulle ragioni di scambio dell'area». E a questo pun-

to, secondo la Bce, «la massima priorità» per i paesi europei è sfruttare la ripresa per riaffermare l'impegno al risanamento delle finanze pubbliche.

E, per salvaguardare la solidità delle finanze pubbliche e il contesto macroeconomico, spiega la Bce, «è essenziale preservare il quadro istituzionale esistente e attuarlo con coerenza». Per questo, si legge nel Bollettino, «il consiglio direttivo ritiene che il Patto di stabilità e di crescita non debba essere modificato, benché la sua applicazione nell'ambito dell'attuale quadro di riferimento possa essere ulteriormente migliorata».

L'Istituto di Francoforte sottolinea come rivesta la massima priorità che tutti i paesi interessati «riaffermino il proprio impegno al risanamento dei conti pubblici, per non ricadere negli errori commessi in passato attuando politiche fiscali disequilibrate in un perio-

do di ripresa. Gli Stati europei, esorta dunque la Bce, devono approfittare della ripresa economica, che offre «l'opportunità di indirizzare le finanze pubbliche verso un percorso più solido».

In questo senso occorre un rigoroso controllo della spesa nell'attuazione delle misure di bilancio di quest'anno e una strategia di riforma complessiva quale base per i piani relativi al prossimo anno».

Per quanto riguarda l'andamento dell'inflazione, esso appare «sotto controllo nel medio termine anche se occorre vigilare su possibili picchi dei prezzi al consumo nel breve periodo. A determinare la persistenza di pressioni inflazionistiche è il caro-petrolio. Le quotazioni continuano ad esercitare spinte al rialzo sul livello generale dei prezzi». E se questa situazione persistesse «il tasso di inflazione rimarrebbe con molta probabilità su

livelli superiori al 2% per un periodo più lungo di quanto previsto nei mesi precedenti».

Permangono le preoccupazioni della Banca centrale sul fronte occupazionale. In Eurolandia «una considerevole quota delle forze lavoro è costituita da disoccupati». La Bce sottolinea che nell'area «gli occupati prestano, in media, un numero di ore lavorative all'anno inferiore rispetto ad altre aree economiche».

L'Istituto di Francoforte sollecita quindi i governi ad «apportare ulteriori modifiche alle politiche economiche al fine di sostenere l'offerta di lavoro e il suo utilizzo e di migliorare in tal modo le prospettive di crescita nel medio periodo. Tali misure - conclude la Bce - sono essenziali per preservare il tenore di vita medio a fronte dell'invecchiamento della popolazione».

Marcella Ciarnelli

ROMA È davanti ai banchieri italiani che Silvio Berlusconi, per alcuni giorni (o forse più anche se lui insiste «l'interim durerà il tempo necessario a trovare il successore») Giano bifronte per metà presidente del Consiglio e per metà ministro dell'Economia, sciorina ancora una volta la sua ricetta per salvare l'economia italiana. Ed il suo governo. È affollata l'aula magna dell'Auditorium della musica. Severi quelli che ascoltano l'elenco di impegni, promesse e presunti successi sciorinati usando termini più vicini a quelli di una conversazione nel tinello di casa, quando la famiglia è costretta a valutare quale spesa è possibile affrontare e quale no, che alle parole di chi di economia ne mastica davvero. E con competenza. Quelli che «hanno una spasmodica attenzione ai conti» che il disinvoltato premier non condive.

Parte l'elenco. Antonio Fazio, il governatore della Banca d'Italia che in questa stessa occasione, ma un anno fa, marcò le distanze dal ministro che ha dovuto abbandonare. E nel suo intervento provvederà a prendere le necessarie distanze da Berlusconi che pure aveva espresso nei suoi confronti «l'apprezzamento del governo per il suo spirito costruttivo». Un altro messaggio di pace a quella parte politica che con l'uomo di via Nazionale ha ottimi rapporti e che in questi giorni al premier stanno facendo vedere i sorci verdi. Cosa non si fa per restare a cavallo.

Dunque, parte l'elenco. E gli annunci. «Il governo porrà la fiducia alla Camera sulla riforma delle pensioni». Lo ha già fatto al Senato. È pronto a riproporre la forzatura a Montecitorio pur di portare a casa il risultato prima delle vacanze estive, probabilmente quando il 19 approderà dalla commissione in aula. La sicura reazione delle forze sociali ad un'operazione di questo tipo al momento non la prende neanche in considerazione. Eppure dovrebbe essere uno dei suoi incubi ricorrenti. Correva l'anno 1994...

Ecco la riforma del fisco. Quella al primo punto del contratto con gli italiani che è diventato carta straccia. In verità il premier è costretto ad ammettere che «il mio progetto originale prevedeva una riduzione a due sole aliquote, il 22 e il 33 per cento. Credo però che per raggiungere il consenso all'interno del-

Mano tesa da parte del premier al governatore di Bankitalia Fazio per rabbonire l'alleato

”

Follini resiste: come si fa a dire che va tutto bene?

Il leader dell'Udc resta freddo e non scioglie la riserva: quel che è successo in Parlamento non è un fatto positivo

Natalia Lombardo

ROMA Marco Follini prosegue per la sua strada, il cui sbocco estremo è l'appoggio esterno al governo, se da Berlusconi non arrivasse il segnale giusto, quello che dimostra di aver capito che l'Udc non si fa «impiccare» ad una poltrona di governo, ma chiede una «svolta complessiva», o una «concretezza di programma», come dice Buttiglione. Quando anche An sembra pronta a brindare per la pace ritrovata, e Fini si danna per accontentare l'alleato con un posto al governo, Marco Follini gela tutti con una frase: «Siamo persone responsabili, ma certo in un giorno in cui si bloccano in Parlamento le leggi sul risparmio e sul conflitto d'interessi, come si fa a dire che va tutto per il meglio? dice alle sette di sera nel Transatlantico, con la solita calma algida. Si riferisce all'assenza del governo nell'aula di Montecitorio. Gli alleati se ne sono già dimenticati, lui no, e rilancia l'attacco di Casini in aula, quel «sono stanco di giochi e giochetti». Un'altra prova del sostegno che il presidente della Camera offre al segretario del suo partito in una sfida che appare sempre più in solitaria. Del resto al piano nobile di Montecitorio assicurano che «Follini sapeva fin dall'inizio di essere isolato, e che Fini non l'avrebbe seguito su questa strada». Nulla è scontato, neppure la fiducia sulle pensioni, «come si fa se non c'è un chiarimento politico?», afferma Bruno Tabacchi.

Berlusconi è irritato: «Ma cosa vuole Follini?», ha detto più volte, temendo per la sua testa. Ieri il premier le ha provate tutte per convincere il Monello della Cdl. Ha fatto fare un messaggio in «stile moroteo» dall'ex Dc Pisanu: quelle «larghe convergenze» tra Fl, An e Lega e Berlusconi, disponibili a «valutare le ragioni degli amici dell'Udc». Gli amici non ci cascano: «Non capiamo l'ottimismo, ci sfuggono i fatti», replica Luca Volontè. Ci riprova con Schifani: il premier è pronto a discutere la legge proorzionale, il federalismo senza stravolgerlo, fisco più leggero per Sud e famiglie, infine poltrone al governo. Insomma, che volete di più? Non attacca.

Il percorso del leader Udc arriva fino al 16 luglio, quella «pistola carica» dell'ultimatum a Berlusconi con la proposta di appoggio esterno al Consiglio nazionale. Follini non tratta, sta a guardare pronto al rilancio perché «quando una casa va a pezzi, si deve ristrutturare tutta», ripete sempre. Su altre fondamenta, infine poltrone al governo. Insomma, che volete di più? Non attacca.

Si unisce al coro anche il portavoce di An

Il percorso del leader Udc arriva fino al 16 luglio, quella «pistola carica» dell'ultimatum a Berlusconi con la proposta di appoggio esterno al Consiglio nazionale. Follini non tratta, sta a guardare pronto al rilancio perché «quando una casa va a pezzi, si deve ristrutturare tutta», ripete sempre. Su altre fondamenta, infine poltrone al governo. Insomma, che volete di più? Non attacca.

Mario Mandolfi, che apprezza a nome del partito l'intervento di Silvio Berlusconi all'Abi: il varo della manovra, la riforma fiscale con la riduzione dell'Irap e le tre aliquote Irpef. Glissa invece sulla fiducia per la riforma delle pensioni. La maggioranza, dice, «sta imboccando la via giusta, a dimostrazione che lavorando collegialmente i problemi si possono risolvere». Basta mezzora di vertice tra Berlusconi e Fini, a Palazzo Grazioli, perché torni il sorriso. Resta solo la resistenza dell'alleato centrista: il riottoso Udc, è già un ingombro. Landolfi prende tempo per convincerli: «la svolta c'è nel metodo e, speriamo, anche le merito». E sul merito il portavoce di An si affida ai «tavoli» domenicali: il confronto indica la volontà di «venire incontro alle esigenze di chi, all'interno della mag-

gioranza, ha chiesto più collegialità e di vedere nel merito alcuni provvedimenti».

Non resta che capire cosa abbia concretamente ottenuto An. Gli Esteri per Fini? Nel suo partito molti premono perché vada al posto di Tremonti all'Economia. Per la Difesa, più che per l'Interno, è in pole position Ignazio La Russa: «Il ministero che mi interesserebbe ancora non me l'hanno attribuito...», dice l'interessato. (saranno le Discoteche?). Per il Sud è braccio di ferro tra Viespoli e Baldassarri. Se La Russa va a Palazzo Chigi resta vacante il ruolo di coordinatore del partito: Gianni Alemanno vuole far pesare i voti guadagnati dalla sua corrente, la Destra Sociale uscita victrice sulla Destra Protagonista di La Russa e Gasparri. Si rafforza nel partito la possibilità che sia Altero Matteoli, già capo

in attesa che Berlusconi dia il colpo giusto. Le tappe sono il consiglio dei ministri di oggi, altri possibili «incontri bilaterali» con Berlusconi, poi i Tre Tavoli della Domenica a Palazzo Chigi, nei quartieri An, Fl e Lega ripongono grandi speranze di cucinare un piatto unico. Un ultimo passaggio prima dell'ultimatum sarà il 14 luglio, «vedremo cosa proporrà Berlusconi alle Camere», spiega un

centrista. Follini domenica sarà al Tavolo Politico con gli altri leader e con Buttiglione, pronto a dire «vedo» come a poker, ma anche a smascherare il bluff: «Non ho la palla di cristallo... e poi, come dicono gli inglesi, la prova del budino consiste nel mangiarlo», scherza. Ancora più chiara la metafora culinaria di Tabacchi: «Berlusconi ci ha dato qualche risposta? No, allora perché mi si

deve far mangiare una minestra che non mi piace?», Tabacchi è la testa d'ariete dei centristi, ma in realtà è l'alter ego di Follini: «Berlusconi vuole andare alle elezioni anticipate? Ci vada... meglio suicidarsi da soli che essere suicidati». Il leader Udc invece è uno «che pesa le parole come nella Prima Repubblica», dice chi lo conosce, «da un altro si sarebbe potuto pensare che scherzasse, ma Marco, no, fa sul serio». Ma reggerà da solo? La sua forza sta «in quel 5,9 alle europee avuto «grazie alla scelta di andare da soli». Insomma, Follini «è quel 6%» e il partito è con lui nell'arrivare anche all'appoggio esterno, assicurano. Non tutti ugualmente convinti, però. C'è l'ala dei «berluscones» che teme un distacco dall'utero del Monarca: il ministro Carlo Giovanardi ieri vedeva una luce: «Ho chiesto che l'interim fosse breve, e Berlusconi ha parlato di «pochi giorni», poi ha indicato le tre aliquote Irpef... E già un risultato positivo». Poi Rotondi, che ha preso le distanze dagli emendamenti al federalismo, D'Onofrio che si sbraccia «non sono del gruppo Udc, sono di alcuni deputati». Fuori linea Barbieri, Rotondi, Buttiglione. E il ministro regge la sfida, ma spera che il premier gli dia il via libera per l'Europa. C'è Totò «Vasa vasa» Cuffaro, «Governatore» della Sicilia che vuole tornare in una poltrona nel continente... C'è Mario Baccini, catalizzatore di voti nel Lazio, pronto per la Sanità, anche se rispetta la linea del partito.

CRISI SÌ, crisi no

Patetico tentativo di spargere ottimismo all'assemblea dell'Abi ricorrendo alle solite promesse: taglieremo l'Irap, più soldi nelle tasche degli italiani. Il capo del governo ammette: non ho il senso dello Stato



Nel pomeriggio via vai a palazzo Grazioli. Affidato senza successo all'ex dc Pisanu un messaggio per l'ex dc Follini. Calderoli: Ciampi pensi alla sua salute. Domani il capo dello Stato è a Vienna

Berlusconi gioca con il disastro Italia

Il premier annuncia la fiducia sulle pensioni e ancora la riduzione delle tasse. Verifica: Fini cede, l'Udc resiste

visto da destra



Libero, giovedì 8 luglio 2004

GLI IMPEGNI DEL PREMIER

- PENSIONI**
Il governo porrà alla Camera la fiducia sulla legge delega per la riforma delle pensioni, per ottenere l'approvazione prima della pausa estiva
- DPEF**
È di 5,5 miliardi di euro la manovra correttiva che oggi sarà approvata dal Consiglio dei ministri
- IMPRESE**
Riduzione dell'Irap, agevolazioni fiscali, incentivi per piccole e medie imprese. Creazione di un fondo rotativo unico presso la Cassa Depositi e Prestiti che concederà crediti agevolati alle imprese
- FISCO**
Le aliquote fiscali saranno ridotte, ma non a due come nel programma originario per avere una curva fiscale armoniosa. Il premier spera di poter aggiungere solo una terza aliquota per i percettori di reddito più alto
- OPERE PUBBLICHE**
Risorse saranno stanziare per le infrastrutture: i trasporti, le reti idriche e le reti irrigue per l'agricoltura. Le grandi opere sono 124 per una spesa di 125 miliardi di euro

P&G Infograph

il totoministri

Martino lascerà la Difesa? «Nemmeno coi carabinieri»
La Russa scalda i muscoli: «Potrei entrare nel governo...»

Quelli che...fanno i ministri ma possono cambiare dicastero. Quelli che sono in corsa ma non lo vogliono dire. Quelli che rischiano il posto. Mentre Silvio Berlusconi si gioca la partita della sopravvivenza del governo c'è chi si attacca alla poltrona e chi lavora per conquistarla. Impavido il ministro della Difesa manda un messaggio chiaro a chi guarda con interesse al suo posto: «Di qui non mi schioda nessuno. Debbono mandare i carabinieri per togliermi dalla Difesa. Ma siccome i carabinieri dipendono da me...» dice Antonio Martino che con una battuta fa capire che non è disposto a cedere il posto in modo indolore per dar soddisfazione ai capric-

ci degli alleati ed anche che ormai è definitivamente tramontata l'ipotesi di andare a sostituire Giulio Tremonti all'Economia. Perché se è vero che lui volentieri in questi mesi ha indossato l'elmetto è anche vero che il ministero di via XX settembre ha un suo indiscutibile fascino. E potere.

C'è però chi sta scaldando lo stesso i motori per andare a sostituirlo. Dopo un tira e molla durata l'intera giornata Ignazio La Russa alla fine l'ha confermato di «non escludere la possibilità di entrare a far parte dell'esecutivo, anche se non ho mai avanzato la mia candidatura». L'attuale coordinatore di An è il candidato ideale per

Gianfranco Fini. Il suo è stato il nome più gettonato da quando si è cominciato a parlare di un rimpasto (anche se Berlusconi non vuole che si chiami così il lifting difficile del suo governo) ed il diretto interessato ha scaramanticamente ripetuto «com'è noto chi entra in conclave Papa ne esce cardinale...». Nonostante la decisa affermazione ci spera, invece, l'attuale coordinatore di mettersi la tuta mimetica mentre, di conseguenza, il ministro alle politiche agricole volentieri prenderebbe il suo posto. «La mia disponibilità c'è, ma non è questo il punto. Bisogna pensare al ruolo di An nel governo e al rilancio del governo di centrodestra» ha detto Gianni Alemanno cui La Russa fa sapere «tutti possono aspirare a fare il coordinatore del partito. Se ci fosse qualcuno disposto a sobbarcarsi questo lavoro, ne potremmo parlare, ne discuteremo molto volentieri».

Il problema è che mentre i due mettono su questo minuetto e Martino difende la poltrona, non si sa come il governo andrà avanti. E quanto.

m.ci.

litica per dare stabilità al governo. Io non riconsegnerò l'Italia al passato, non riconsegnerò il Paese nella mani di una sinistra che non è capace di prospettare un futuro sereno di sviluppo e di cambiamento nel segno della modernità». L'allarme per una possibile conquista del potere da parte dei comunisti non viene fatto con i consueti toni forti, anche se si capisce che gli piacerebbe molto usarli. Ma la platea non è di quelle su cui far cadere parole in libertà. Lo capisce anche lui che pure, se lo dice da solo, «non ho quello che comunemente viene definito senso dello stato ma ho il senso dei cittadini». Anche se non

rinuncia ad un attacco alle lobby dei poteri forti che si scatenano ad ogni Finanziaria attraverso i singoli deputati e attraverso «la prassi che ancora alligna nel mondo della politica e dei partiti di tendere alla spesa continua, a chiedere sempre più spesa».

Ritorno a palazzo Grazioli. Comincia l'ormai consueto via vai. Prima di tutto i suoi di Forza Italia. Per una mezz'ora arriva anche Gianfranco Fini con cui ormai tutto sembra chiarito. Tre a uno. Da una parte Forza Italia, leghisti e An. Dall'altra l'Udc che non cede al canto delle sirene. Fino rassicura il premier. Sta dalla sua parte. Follini non mostra di cedere alle lusinghe anche se Berlusconi gli manda messaggi attraverso un ex democristiano doc come Beppe Pisanu, mostrando di puntare su antiche affinità. «Il premier ha la più ampia disponibilità a valutare le ragioni degli amici dell'Udc» dice il ministro dell'Interno che parla di possibili «larghe convergenze». Gli dà man forte anche Renato Schifani. La Loggia non si tiene e sottolinea come l'Udc che fa i capricci «abbia un nono dei voti di Forza Italia e un terzo dei nostri parlamentari». Dall'altra parte gli rispondono «pensa se si andasse a votare adesso». A metter sale sulle ferite provvede il leghista Calderoli che non vuole sentir parlare di governi tecnici e di interventi del Capo dello Stato. «Ciampi ha da pensare alla sua salute in questo momento». Dal Quirinale arriva un elenco dei prossimi appuntamenti istituzionali del presidente. A cominciare da domani. Torna lo spettro delle elezioni anticipate evocate da una parte e dell'altra. Per ora, questa mattina, il governo si troverà in consiglio dei ministri. C'è da discutere la manovra per cui Berlusconi si è impegnato a Bruxelles prima della domenica dei tre tavoli.

Duro attacco all'opposizione: non consegnerò il Paese al passato e a questa sinistra

”

Natalia Lombardo

ROMA «Sono stanco di giochi e giochi... Onorevoli colleghi, non posso fare altro che prendere atto della perdurante assenza del Governo e stigmatizzare con forza tale comportamento». È mezzogiorno quando il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, perde la pazienza dopo aver sospeso per ben due volte la seduta, vedendosi costretto a rinviare ancora una volta la legge sul conflitto d'interessi. E sbotta, applaudito dall'opposizione ormai insorta accusando la maggioranza di praticare «l'ostruzionismo contro una legge che ha la firma di Berlusconi». L'assenza del governo ha bloccato i lavori della Camera, e ieri è «saltata» anche la legge sul Rispargio nata dal caso Parmalat. Casini ha rinviato il ddl sul conflitto d'interessi a martedì prossimo, rassicurando l'opposizione: «Sono un inflessibile custode delle prerogative del Parlamento». Ma il suo sfogo è pari a un atto di accusa per lo schiaffo politico e istituzionale che Berlusconi e il suo governo danno al Parlamento, nel momento in cui il conflitto d'interessi è arrivato all'apice, con l'interim del premier al ministero dell'Economia. Eppure i ministri furono presenti in massa durante tutto l'iter della legge Gasparri o delle varie Cirami.

Altro che «primi 100 giorni del governo» per risolvere il conflitto d'interessi, annunciati dal premier al suo insediamento nel 2001, na sono passati 1148. Grave anche lo slittamento della legge che istituisce la commissione di inchiesta sui disastri finanziari delle imprese (la cosiddetta Commissione su Parmalat), al primo punto nell'ordine del giorno ieri mattina. Il ministro Giovanardi è a un convegno, non c'è ombra di sottosegretario e mezzo governo è all'assemblea dell'Abi ad ascoltare Berlusconi. Casini, costretto all'attesa fra le proteste dell'opposizione, sbotta: «Vorrei esprimere un rincrescimento, perché è molto grave che la Camera sia costretta ad aggiornarsi per la mancanza del Governo! Questo è un atteggiamento che non possiamo accettare, anche perché l'istituzione della Commissione di inchiesta è molto importante ed è stata richiesta su iniziativa di un gruppo della maggioranza».

A quel punto i capigruppo di Ulivo e Rifondazione fanno una conferenza stampa e danno voce ai sospetti: il centrodestra fa «ostruzionismo contro una legge dello stesso governo», secondo il verde Marco Boato. Insomma, incalzano Pierluigi Castagnetti (Margherita) e Fran-

Lo sfogo del presidente della Camera che dopo due sospensioni di seduta è costretto a rinviare ancora una volta la legge che dovrebbe limitare lo straordinario potere del premier



Appello dei capigruppo di Ulivo e Rifondazione per le riforme costituzionali: la Commissione deve adottare tempi e metodi di lavoro adeguati a una modifica della Costituzione

Va in aula il conflitto, il governo sparisce

Casini: stanco di giochi e giochi. L'opposizione: schiaffo al Parlamento, Berlusconi non vuole neppure la più blanda delle leggi



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini durante una seduta a Montecitorio

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Anche il Senato si ferma: troppe le assenze

La maggioranza non riesce ad approvare nemmeno i decreti legge del governo: non c'è il numero legale

Nedo Canetti

ROMA Alle 11 di giovedì 8 luglio, ieri, il Presidente del Senato, Marcello Pera, getta la spugna. Ogni tentativo di portare a termine la seduta è ormai fallito. Per la quarta volta consecutiva è mancato il numero legale. Non gli resta che chiudere malinconicamente la seduta, rinviando tutto al prossimo martedì, senza nemmeno avere la forza di commentare il triste spettacolo della maggioranza di Palazzo Madama che si è nuovamente sfarinata, come ormai capita da parecchie settimane.

Anche questo è sintomo e conseguenza dell'infinita «verifica». Larghe le assenze tra le file di tutti i gruppi della Casa delle Liber-

tà. Solo quello di Forza Italia, presente all'84%, cerca di tenere duro per salvare la faccia al governo, i cui tanti provvedimenti all'ordine del giorno (compresi i decreti) slittano di seduta in seduta. Gli altri gruppi di maggioranza - An e Udc - sono presenti intorno al 60-63%. Clamorosa la latitanza della Lega, quella che - secondo le ripetute affermazioni dei colonnelli Maroni e Calderoni - «regge il governo». Supera di poco il 40%.

Il fenomeno non è nuovo. Continua a ripetersi ormai - come segnala Luigi Zanda, della Margherita - da più di un mese. La maggioranza ha un numero di senatori che supera di oltre 50 unità il quorum del numero legale, quorum che ulteriormente si abbassa per i congedi e le missioni (ieri oltre

40), eppure non è in grado di garantire la validità alle sedute. Né quando la richiesta viene avanzata dall'opposizione, né quando il numero legale è prescritto dal Regolamento, come nel caso dei disegni di legge-delega al governo. Si è perso ormai il conto del numero delle volte in cui la seduta ha dovuto essere sospesa (per i venti canonici minuti previsti. Decine di volte, una dozzina solo la scorsa settimana, una quindicina questa. Una sorta di primato della gestione Pera.

In genere, capigruppo come Renato Schifani (Fi), Domenico Nania (An) e Francesco D'Onofrio (Udc) si producono in sermoni contro le sinistre, accusate di scarso senso dello stato e delle istituzioni e poi non sono nemmeno in grado di assicurare in aula la minima presenza dei loro senatori,

per approvare i provvedimenti del loro governo. Tanto che i diversi decreti-legge (compreso quello per l'Alitalia) da giorni all'esame, sono in pericolo di decadenza.

Ma anche disegni di legge di grosso spessore, come la riforma del Corpo dei vigili del fuoco, la legge comunitaria, la pari opportunità nelle elezioni, le deleghe per la legislazione ambientale e la dirigenza penitenziaria, la tassazione del Tfr sono impaludati da settimane nelle acque stagnanti della mancanza del numero legale.

«Capisco - sostiene Zanda - che la Casa delle libertà debba risolvere le sue beghe interne, ma la scelta di far prevalere le proprie difficoltà sul funzionamento del Parlamento, conferma una grave deficit di senso delle istituzioni».

co Giordano (Prc), Berlusconi non vuole nemmeno questa legge «blanda», «flebile»; per di più, sottolinea Luciano Violante (Ds), proprio quando con l'interim dell'Economia «ha cumolato il massimo dei poteri». A fine mattinata sottosegretario Mario Valducci si materializza, e parte l'esame della legge sul Rispargio, ma manca il numero legale. Violante aveva chiesto di discutere il conflitto d'interessi subito, ma la cosa non passa. Afilia le armi il centrista Bruno Tabacchi che in una nota critica con Giorgio La Malfa, denuncia: «Il fallimento del percorso

bipartisan sul ddl Rispargio è una resa» della maggioranza («fallo vedere a Fazio», scherza Tabacchi).

Del conflitto d'interessi se ne riparlerebbe martedì, ma è da vedere. La legge infatti è bloccata da due anni esatti. L'8 luglio del 2002 arrivò dal Senato a Montecitorio e da allora non è stato mai modificata. Si è lasciato trascorrere ogni volta l'anno in corso per modificare la copertura finanziaria e rinviarla all'altro ramo del Parlamento. Ora siamo al quinto passaggio parlamentare, ma nell'opposizione c'è chi giura che ce ne sarà un sesto magari a gennaio, per far sì che «decadano gli attuali titolari delle Autorità di vigilanza» dice Castagnetti. Garanti come Tesauro per l'Antitrust di cui Berlusconi non si fida in quanto nominato dall'Ulivo. Donato Bruno (Fi), relatore alla legge, replica con tono provocatorio: «Martedì in mezzogiorno la approviamo. Se poi l'opposizione ci convince che la legge non va bene, potremmo anche votare no...».

Anche sulle Riforme costituzionali l'opposizione avverte: siano «condivise». Ieri il capigruppo di Ulivo e Rifondazione (Violante, Castagnetti, Boato, Giordano, Cusumano, Rizzo, Intini e Zanella) hanno chiesto in una lettera al presidente Casini che «assuma un'autonomia iniziativa che consenta alla commissione di adottare tempi e metodi di lavoro adeguati ad una modifica della Costituzione che mina «l'indivisibilità della Repubblica», azzera l'autonomia legislativa della Camera, rafforza la figura del premier con una logica «autocratica»; con il Senato Federale «annulla ogni garanzia di governabilità per la politica nazionale».

«Siamo pronti a lavorare anche di notte, se l'opposizione ci sta...» replica Bruno piccato. E il leghista Calderoli è acido: noi siamo veloci, non spetta al Parlamento «stare dietro a chi ha difficoltà a tenere i normali ritmi di vita... Chi è ritardato recuperi da solo». Bella prova di dialogo...

Al convegno dedicato al segretario del Pci il ricordo di Casini. Gorbaciov: nel Pcus qualcuno lo ascoltò, altrimenti non sarebbe stato possibile in Urss quello che accadde nell'89

Berlinguer, la democrazia ha ancora bisogno di un uomo come lui

Segue dalla prima

E ancora: «Nell'era del disfacimento delle ideologie, resta un esempio di lotta al cinismo politico, di coerenza e lealtà. Di passione politica e civile». Berlinguer dunque, come uno dei capisaldi dell'identità democratica degli italiani, oltre che di quella della sinistra. Pur nei tempi mutati. E come interprete della crisi dei blocchi geopolitici, la cui spinta cercava di trapiantare dentro il blocco del sistema politico italiano, «per scongelarlo» (come ha ricordato Piero Fassino in mattinata). Insomma, è stato un bel convegno, lontano dalle diatribe meschine. Con due meriti precipi. L'iscrizione di Berlinguer nella storia del progresso civile nazionale: «il Berlinguer di tutti», come dimostrano i suoi funerali. Assieme alla scoperta che quel piccolo uomo schivo influenzò le idee della globalizzazione. E aiutò lo schiudersi dell'era Gorbaciov. Lo rivelava proprio l'ex segretario del Pcus: «Pochi nel nostro partito lo apprezzavano e molti pensavano che fosse un traditore. Ma c'era qualcun altro, per fortuna, che lo ascoltava. Altrimenti non sarebbe avvenuto quel che avvenne in Urss alla metà degli anni 80...». Non è poco quel che ha detto Gorbaciov, sorta di coronamento «autobiografico» di tante analisi che avevano visto in mattinata gente come Napolitano, D'Agata, Franco Venturini, il

privilegiato del leader comunista. «La sua parabola - ha detto - riflette la continuità di una svolta permanente e irreversibile. Perciò era giusto accompagnarla e crederci. Senza ascoltare quelli che la ponevano eternamente in dubbio, sino a invocare la morte e la distruzione del Pci e di tutti i suoi eredi». Il grande merito di Berlinguer? «Quello - conclude Scalfari - d'aver posto le basi di un'operazione riuscita: un cambiamento di identità, senza perdere la memoria». È al Pds che Scalfari, pensa. Alla cruciale svolta del 1989. Quella nella quale ad esempio Craxi non credette, al punto (lo aveva ammesso Intini) di voler perpetuare una competizione che fu catastrofica per tutta la

sinistra. Tocca a D'Alema, stimolato da Ezio Mauro: «Fu un tappo sull'innovazione, il Berlinguer continuista e comunista fino all'ultimo?». «No - replica il Presidente Ds - viceversa non si capirebbe perché ancora ne parliamo come figura eminente». Figura peraltro di «totus politicus», annota D'Alema. Che distingue e contrastava gli avversari da politico, «come quando appoggiava il Craxi di Sigonella, ma cercava di favorirne la caduta». Ma oltre la manovra, com'era fatta quella politica? «Politica di massa», spiega D'Alema. A tratti «difensiva, come nell'ultima fase, ma in ogni caso tesa a salvaguardare la risorsa di un insediamento. Di una grande forza rivelatasi cruciale per salva-

re l'Italia dalla crisi dirompente degli anni 90». Trapela un rilievo critico, in queste considerazioni. Infatti per D'Alema, «il Berlinguer che si sporgeva verso la socialdemocrazia, scontava un forte pregiudizio anti-socialdemocratico, destinato a pesare a lungo, e a condizionare la svolta Pds del 1989». Già, un tema irrinunciabile quello del nesso radici/identità, per una forza che viene dal Pci. E che tornava nelle conclusioni del sindaco Veltroni. Così: «Non c'è immagine del futuro, né conquista di senso, senza una grande e travagliata storia alle spalle. Ecco quel che significa per noi Enrico Berlinguer».

Bruno Gravagnuolo

L'Economist: il premier in un angolo

Un editoriale, «Il cavaliere in un angolo» ed un articolo «Berlusconi rischia la pelle»: così l'Economist oggi in edicola parla di Berlusconi. Ma del caso italiano si sono occupati anche il Financial Times, il Wall Street Journal, l'Herald Tribune. «Le promesse di azioni decise in economia suonano sempre più vuote» scrive Economist. L'economia italiana «è moribonda»; a Bruxelles, promettendo tagli alla spesa, ce l'ha fatta «solo perché altri ministri delle finanze stanno rompendo le regole», ma le finanze sono «un caos», il debito pubblico è al 106% del Pil ed una previsione di deficit del 4% nel 2005. Potrà tagliare le tasse? Standard & Poor's dicono «no» ma chissà se il premier rinuncerà a «una scelta su cui ha puntato la sua carriera politica».

Ulivo



Achille Occhetto Foto di Gigliola/Ansa

Occhetto-Di Pietro è divorzio consensuale

ROMA. Con una separazione consensuale si è chiusa ieri l'avventura elettorale della lista Occhetto-Di Pietro. È stato lo stesso ex segretario del Pds a sancirla, nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Madama, durante la quale ha pure annunciato la nascita di un nuovo movimento politico. L'ex magistrato di Mani pulite, che ha inviato al nuovo raggruppamento un messaggio di felicitazioni ed auguri, continuerà la sua strada con l'Italia dei valori, Occhetto cercherà di radunare attorno a sé e agli altri protagonisti della lista, quanti «intendono continuare a lavorare per l'unità della sinistra, per la costruzione del centrosinistra con aperture ai movimenti, alla società civile e a personalità della cultura. La decisione di rompere il cartello creato con Idv per le elezioni europee - ha

spiegato Occhetto - è dovuta alla differenza di prospettive delle due metà della mela; più moderata quella di Di Pietro, più di sinistra la nostra». Ma l'esperienza sarà «mantenuta con un attivo legame» proprio con l'Idv.

«Vogliamo dire che ci siamo, che non siamo scomparsi» ha detto. Un nuovo partito, allora? No - hanno precisato i promotori dell'iniziativa - non un altro partito della sinistra ma «un soggetto politico autonomo, che continui la battaglia politica e culturale iniziata dal Comitato per la costituente del Nuovo Ulivo e volta a dar vita all'Ulivo dei cittadini e a contribuire alla riorganizzazione della sinistra» anche per contrastare la «grande diaspora che si è aperta all'interno del centrosinistra».

«Bisogna mettere insieme tutti i cantieri - ha insistito Occhetto - dell'innovazione della sinistra, ripartendo naturalmente dai programmi». È stato annunciata l'adesione al nuovo soggetto dei senatori Antonello Falomi e Tana De Zuluetta, dell'europarlamentare Giulietto Chiesa (subentrato ad Occhetto), di Elio Veltri, Sylos Labini, Gianfranco Mascia, Dacia Valent, Roberto Crisafi, Annamaria Ghirlanda, Barbara Grimaudo, Ernesto Pallotta, Francesco Daniele, Gianni Solino. (n.c.)

Valerio Calzolaio

Cronache nere: l'ambiente

ai tempi di Berlusconi (2001-2004)

Prefazione di Fulvia Bandoli



con i contributi di Agnello Modica • Bordon • Donati • Gentili • Martone • Realacci • Ronchi • Vigni

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

Susanna Ripamonti

LEGGI contro

La commissione del Consiglio superiore della magistratura dà parere negativo. Mercoledì il testo approderà al Plenum, poi se non sarà Ciampi a bloccarla, la cancellerà la Consulta



In collisione con la Carta soprattutto il sistema generalizzato dei concorsi per l'attribuzione di qualifiche e funzioni dei magistrati. Sotto tiro anche l'esasperata gerarchizzazione delle procure

l'art. 102 che attribuisce l'esercizio della funzione giurisdizionale indifferentemente ai giudici e ai pubblici ministeri, e con l'art. 104, che considera giudici e pm componenti di un unico ordine». Produce «una vera e propria alterazione dell'assetto costituzionale dei rapporti tra Csm e ministro della Giustizia la disposizione che prevede il potere del ministro stesso di ricorrere dinanzi al giudice amministrativo contro le delibere consiliari di conferimento o di proroga degli incarichi direttivi adottate in contrasto con l'avviso espresso dal ministro».

Giustizia, la riforma è da buttare

Il Csm rende noto il suo parere: nel testo ben otto profili di illegittimità costituzionale

MILANO Con ogni probabilità sarà di nuovo la Corte costituzionale a sancire l'illegittimità della controriforma dell'ordinamento giudiziario, passata con un colpo di mano alla Camera e che ora attende il vaglio del Senato. La commissione Riforma del Csm ha approvato ieri un documento di una ventina di pagine, col quale la bocca quasi all'unanimità (contrario solo il laico della Cdl Giorgio Spangher) individuando almeno otto «profili di illegittimità costituzionale». Mercoledì prossimo la discussione approderà al plenum del Csm, dopo di che, se non sarà lo stesso presidente Ciampi a bloccarla, è prevedibile che in un futuro prossimo sia la stessa Consulta a cancellare la nuova legge della vergogna.

In collisione con la Costituzione, segnala la Commissione, è soprattutto il meccanismo generalizzato dei concorsi per l'attribuzione di qualifiche e funzioni ai magistrati, visto che viola ben quattro norme della Costituzione. Quel meccanismo è infatti «in contrasto sia con la norma (art. 106) che prevede soltanto il concorso per l'ammissione in magistratura, sia con il divieto di distinzione dei magistrati, se non per le funzioni svolte (art. 107) e sia con l'attribuzione al Csm della competenza a procedere alle assegnazioni e alle promozioni (art. 105)». Non solo: «poiché si tratta di un sistema di difficile o quanto meno problematica attuazione sul piano pratico, per l'enorme numero di concorsi e di commissioni, si pone anche un problema di conformità al principio di buon andamento dell'amministrazione (art. 97)».

Secondo i consiglieri è incostituzionale anche la previsione del test psico-attitudinale per essere ammessi alle prove orali del concorso di accesso in magistratura: la Costituzione prescrive che «il Csm sia l'esclusivo responsabile» della selezione concorsuale per l'accesso in magistratura. E l'obbligo di scegliere definitivamente, cinque anni dopo l'ingresso in magistratura se fare il giudice o il pm: è una separazione delle carriere di fatto - fa notare la Commissione - «in contrasto con



volantinaggio

Le toghe protestano in tutta Italia

ROMA Da Milano a Palermo le toghe nere hanno aderito ieri alla mobilitazione indetta dall'Anm per protestare contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. Per almeno un'ora i magistrati hanno sospeso le loro attività giudiziarie. A fine settembre si svolgerà un congresso straordinario sui diversi aspetti di incostituzionalità del progetto voluto dal ministro Castelli. Nella foto un giudice in toga distribuisce il volantino di protesta in una strada di Cosenza.

i figli di Berlusconi indagati

Ghedini protesta: fuga di notizia. Ma solo lui sapeva E il Tg1, per non sbagliare, censura fino a tarda notte

MILANO Eravamo a fine maggio. La notizia di una svolta nelle indagini Mediaset e dell'iscrizione al registro degli indagati dei figli di Silvio Berlusconi, Marina e Piersilvio, è arrivata all'orecchio dell'avvocato Niccolò Ghedini, legale di famiglia del premier, che è piombato a Milano, ha chiesto e ottenuto conferma delle indiscrezioni ed è tornato a casa con la certezza

che Marina Berlusconi era indagata per riciclaggio e ricettazione. Dopo le elezioni europee, sempre Ghedini, è stato ufficialmente informato delle indagini a carico di Piersilvio. Naturalmente è del tutto legittimo che un avvocato neghi perfino l'evidenza se ritiene che una conferma possa danneggiare i suoi assistiti. Ghedini infatti ieri ha sostenuto: «Non ne sappiamo

nulla, non abbiamo notizia ufficiale e non abbiamo motivo di ritenere che ci sia un'inchiesta». È incomprensibile invece che l'avvocato scarichi, presumibilmente sulla procura, la responsabilità di una fuga di notizie che solo lui (oltre ovviamente ai magistrati e agli indagati) conosceva. «Trovo incredibile - ha detto l'onorevole avvocato - che una notizia così esca in un momento di tensione politica quasi a voler accentuare le tensioni. Per questo ritengo che sia una notizia strumentale». L'indiscrezione, come molti giornali hanno scritto, è uscita da ambienti parlamentari. La procura non ha confermato nulla alla stampa e anzi, i magistrati che seguono le indagini erano visibilmente infastiditi della sua diffusione. Un gioco delle par-

ti? Normalmente per trovare il responsabile di un atto, si cerca il movente, ci si chiede a chi giova e sicuramente la procura milanese non aveva nessun interesse a diffondere notizie che possono danneggiare le indagini in corso. Non si può dire la stessa cosa degli indagati, dei loro avvocati e degli ambienti a loro vicini che invece si stanno facendo in quattro per ostacolare questa inchiesta.

Il Tg1 in compenso ha accuratamente evitato sia la fuga di notizie sia il dovere di informare. Come rileva una nota del Cdr della testata ammiraglia della Rai, «la notizia è uscita alle 20.20 ed è stata data soltanto nell'edizione della notte: e prima?».

s.r.

Sotto tiro anche «l'esasperata gerarchizzazione» delle procure che «pone in pericolo l'effettiva attuazione del principio costituzionale (art. 112) di obbligatorietà dell'azione penale». Il procuratore avrà infatti la possibilità di assegnare e togliere inchieste e di stabilire le priorità. In questo modo potranno essere penalizzati i magistrati più scomodi e passare in secondo piano, fino ad essere insabbiate le inchieste più delicate. Incostituzionale la Scuola della magistratura, sottratta alle competenze del Csm e soprattutto la «commistione» tra l'attività di formazione dei magistrati e la valutazione della loro professionalità: è in contrasto con l'articolo 101 della Costituzione «che vieta qualunque soggezione del magistrato se non alla legge». Allarme anche per l'attribuzione alla Cassazione di un ruolo di «vertice organizzativo della magistratura»: l'art. 111 individua nella Cassazione il giudice delle sentenze e non dei giudici e l'art. 107 non consente di operare classificazioni gerarchiche nell'ambito della distinzione tra le diverse funzioni». C'è preoccupazione anche per come è stata ridisegnata la materia disciplinare: alcune disposizioni sono di «dubbia costituzionalità, come quella che prevede «inopponibilità al Procuratore generale del segreto investigativo da parte del pubblico ministero». E sono clientelari, se non incostituzionali i premi in termini di carriera che favoriscono i magistrati che hanno ricoperto incarichi di diretta collaborazione con il ministro della Giustizia: con questa norma si finisce per attribuire al ministro della Giustizia «un anomalo potere di preordinare «carriere per dirigenti».

UniStore il negozio online de l'Unità

basta un **click** per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità



www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

Oreste Pivetta

Giovanni Berlinguer, ottant'anni, essendo nato il 9 luglio 1924 a Sassari. Con l'Unità fresca di stampa accanto alla culla.

Da ottuagenario a ottuagenaria. Che cosa auguri all'Unità?

«Ottant'anni di vita ancora e poi altri ottocento. Sempre informata e combattiva. Sono abbonato, ma spesso per comodità ne compro una seconda copia».

Lettore ideale. Per passione politica. Passione di famiglia.

«Quello di casa era un ambiente antifascista. Mio padre antifascista, avvocato ma anche parlamentare nei primi anni venti, il nonno, Giovanni Loriga, medico igienista, socialista di impronta positivista, lo zio Andrea, anarchico, i ragazzi, cioè Enrico ed io. C'era modo di discutere e tanto. In pieno fascismo, con le adunate militari, ridicole e offensive, che cercavo di evitare, ma non era facile».

In famiglia non mancava una tradizione militare.

«Il probisnonno carabiniere, Gerolamo Berlinguer, fu la seconda medaglia d'oro dell'Arma. Venne decorato nel 1835, per aver arrestato alcuni pericolosi banditi, tra i quali Battista Canu. La caserma dei carabinieri di Sassari è ancora intitolata a Gerolamo Berlinguer».

Però hai scelto medicina...

«Fu l'esempio di nonno Giovanni a influenzarmi. Era stato un pioniere delle medicine pubblica. S'era sempre occupato di lavoro e salute e aveva creato un ispettorato nazionale al ministero. Frequentai il liceo a Sassari, due anni di università ancora a Sassari e poi a Roma dopo la liberazione. Dieci anni in tutto».

Da fuoricorso?

«Perché il tempo se ne andava per la politica tra i movimenti giovanili dal '45 in avanti. Però ho sempre ripreso e mi sono laureato e con un bel voto: 110 e lode. Con una tesi sulle condizioni demografiche e sanitarie della città di Roma nel periodo dal 1935 al 1951, cioè prima, durante e dopo la guerra. Cercavo di mettere in evidenza il rapporto tra differenze sociali e indicatori della salute, come mortalità infantile, malattie, alimentazione. In realtà mi ero iscritto a medicina pensando di diventare chirurgo».

In realtà la politica invadeva il

Giovanni lunga vita a sinistra

campo della scienza...

«Erano le ingiustizie sociali che mi spingevano in una direzione, nella politica come nella medicina».

Un evidente conflitto di interessi tra scienza e politica.

«Conflitto di interessi immateriale. I periodi migliori furono quelli in cui gli interessi si combinarono, ad esempio per le ricerche sull'equità nella salute o gli studi sulla politica sanitaria, oppure quando si lavorò in parlamento per la creazione del servizio sanitario nazionale. Si fece una legge nel 1978. Subito dopo cominciò l'erosione dei topi...».

Quando la tessera del Pci?

«Nel 1944. Ma anni prima con Enrico ero entrato in contatto con alcuni gruppi di lavoratori sardi comunisti. Le ragioni della nostra scelta furono quelle di tanta parte della nostra generazione: l'ansia di maggiore giustizia sociale, l'ammirazione per il modo come i comunisti italiani stavano combattendo o avevano combattuto il fascismo, anche l'entusiasmo per le realizzazioni dell'Unione sovietica, che allora ci apparivano luminose. Poi pian piano furono offuscate da tante om-

Motivi di speranza? La conoscenza che si estende la democrazia più forte, soprattutto i giovani

»

bre...».

Hai detto "equità". Bobbio, nel suo libro più letto, scriveva che a distinguere più di tutto la sinistra dovrebbe essere la parola eguaglianza.

«Anch'io ho usato a lungo la parola uguaglianza, da *égalité*, ma è una parola interpretata spesso come livellamento, uniformità, come definizione di un diritto da rivendicare uguale per tutti. Mi sono convinto che per uscire da questi equivoci bisognerebbe usare una parola che metta più l'accento sulla individualità dei problemi e delle esigenze. Per questo dico equità, perché si deve essere uguali di fronte alla legge, ma non si può essere uguali di fronte alla salute, perché ognuno ha una salute diversa dall'altro, e non si può essere uguali nelle aspirazioni, perché ciascuno deve cercare la propria felicità e deve agire di conseguenza. Concordo con Amartya Sen, con il quale ho lavorato sul tema dell'equità nella salute: una cosa fondamentale è accrescere nelle persone le facoltà e la facoltà è la condizione di scegliere liberamente...».

Che cosa ti spaventa di più?

«Cominciamo da quello che mi entusiasma di più: il progresso del genere umano nella conoscenza, nelle tecniche, nella democrazia. Non ci sono precedenti nella storia dell'umanità. Aggiungo la volontà di tanti giovani in questi anni, dopo un pesante, lungo silenzio. Tutto questo rappresenta motivo di speranza...».

Torniamo alla prima domanda: che cosa ti spaventa?

«Mi spaventa il divario tra la no-

Un impegno assiduo tra la scienza e la politica e oggi ancora uno strappo un viaggio e una sfida inattesi dal correntone al Parlamento europeo



Dal ricordo della giovinezza a Sassari alla Liberazione, agli studi medici alla prima inchiesta sociale su Roma inseguendo una parola: equità



stra conoscenza e le forme politiche e sociali, i modelli culturali che spingono in direzioni contrarie, cioè verso il sopravvento di forze che ci appaiono spesso oscure e incontrollabili, quelle che devastano l'ambiente e che pregiudicano le condizioni di vita delle future generazioni, quelle che accumulano armi e potere e che pretendono di guidare il mondo. Mi colpisce il paradosso del rapporto tra scienza e giustizia sociale: man mano che si introducono nuove conoscenze, la distanza tra chi può e chi non può fruirne cresce. La storia dell'aids è emblematica. Fin quando non furono scoperti farmaci adeguati, i malati erano tutti uguali di fronte alle prospettive di vita. Ora chi può curarsi si salva, gli altri muoiono. La cosa più importante è che questo tema non è più occultato, è diventato tema di mobilitazione e sono stati raggiunti risultati che hanno intaccato i privilegi delle multinazionali del farmaco...».

La tua storia politica: quale fu uno dei giorni più emozionanti?

«Il 25 luglio, caduta del fascismo. L'emozione di tornare in piazza, festeggiare, la libertà».

La caduta del muro di Berlino?

«Che quei paesi fossero arrivati al capolinea era evidente. Seguivo per studio le statistiche sanitarie di tanti paesi. Dall'Unione Sovietica giungevano fino agli anni settanta dati favorevoli. Poi non si seppe più nulla. Era un segno. Di fronte al crollo del muro, mi colpì l'accelerazione della crisi. Le sensazioni di quei giorni furono lo scontro per un sogno che svaniva e un senso molto profondo di liberazione: ciascuna persona e ciascun partito venivano posti di fronte alle proprie scelte, liberi dai vincoli e dagli impacci dei dogmi, degli schemi, delle vie prestabilite. Anche in virtù di questo non mi sorprese che negli anni novanta in tutta l'Europa vi fosse un progresso delle forze di sinistra di impronta socialista. La domanda è: perché questa esperienza si è logorata così rapidamente. Probabilmente il pensiero unico e l'ondata neoliberista hanno influenzato fortemente la politica dei partiti di sini-

stra... Occorrono riflessioni di maggiore profondità e di più lunga durata rispetto alla situazione che abbiamo vissuto in quegli anni e questa esigenza è anche una delle ragioni che mi hanno indotto a un impegno maggiore nella fase congressuale e nel congresso diessino del 2001. E quindi la ragione dello strappo biologico che ho compiuto avendo passato da parecchio i settant'anni, quello di un impegno diretto e continuo nel partito. Il secondo strappo sta nell'accettazione di quest'altra sfida, questa per il parlamento europeo...».

Hai scritto molti libri.

Il pensiero unico l'ondata liberista e la voglia sempre di riflettere sul socialismo e il futuro

»

«Per un lungo periodo uno all'anno. Rappresentano tanto per me, non dico per gli altri. Quasi sempre i miei libri sono il risultato di un lavoro politico e di una ricerca sul campo».

E delle pulci che cosa mi sai dire?

«Sono il massimo esperto di pulci in Italia, essendo anche l'unico. Mi sono dedicato alle pulci quando stavo all'istituto di parasitologia dell'università di Roma».

Ricavando da tanta sapienza un libro delizioso. Scegliamo un altro animale: che cosa mi sai dire del leopardo?

«Una delle stravaganze che mi sono permesse nella mia vita. Accadde vent'anni fa, ero ormai adulto e quindi la colpa della stravaganza è maggiore. Si sapeva che allo zoo nascevano cuccioli di leopardo e che le madri non li sapevano accudire e quindi morivano. Vigevo l'uso di darli in affidamento temporaneo, presentai una domanda, che cadde sotto l'occhio di un biologo che aveva fatto con me la tesi di laurea e mi chiamò subito per propormi di tenere in casa un neonato di neppure un giorno... stava nel palmo di una mano. Lo allattammo, dopo alcuni mesi passammo alla carne, cresceva sulla nostra terrazza opportunamente recintata. Si comportava benissimo. A un certo punto dovemmo riconsegnarlo allo zoo».

L'ultima domanda. Sei il fratello di Enrico, uno dei leader politici più amati. Ancora. Sei appena tornato da un convegno in Campidoglio dedicato a Enrico. Quali pensi sia la sua eredità per noi?

«Sul piano morale, la sua coerenza tra parole e fatti, tra vita personale e impegno politico. Sul piano delle idee, i "pensieri lunghi", definizione ascoltata in quel convegno, cioè la percezione globale della politica: la questione ambientale e l'austerità, il governo mondiale, le questioni femminili, il rapporto nord sud e l'impegno fuori dai blocchi per la pace contro ogni egemonia».

il futuro di Uniti nell'Ulivo

ROMA Onorevole Chiti, il Triciclo, come lei non vuole che si chiami, è già in soffitta?

No. Un terzo degli italiani ci ha votati e l'impegno di costruire un patto federativo tra i partiti di Uniti per l'Ulivo per rafforzare la cooperazione mettendola al servizio del centro sinistra resta fermo.

Questo valeva prima, ma ora? L'impressione è che gli entusiasmi si siano raffreddati.

Il gruppo dirigente Ds ha la stessa determinazione di prima.

E gli altri?

Sto alle conclusioni: la Margherita ha detto sì al patto federativo, così hanno ripetuto Sdi e Repubblicani. Ora si tratta di stabilire come far vivere il Patto federativo.

Chiti ma un rigo si è uno no il documento della Margherita sottolinea la propria identità.

Ho osservazioni sul dibattito della Margherita ma francamente questa che lei fa non c'entra nulla. Non ho mai pensato al Patto come allo scioglimento dei partiti in un unico indistinto. Puntiamo a una cooperazione più forte e impegnativa tra partiti che mantenendo autonomia politica e organizzativa gestiscono insieme alcune competenze: il programma, come rapportarsi agli alleati, il coordinamento nelle istituzioni. E regole: quali decisioni si prendono a maggioranza, quali a maggioranza qualificata.

I teorici del Triciclo in soffitta osservano: alle regionali niente lista unica. Questo è un argomento o no?

Proprio lei mi ha intervistato 24 ore dopo il voto: le dissi che questo non era un argomento. E' che a volte riusciamo a complicarci la vita attribuendo rilevanza assoluta temi che non ce l'hanno per nulla. Alle regionali si andrà come decideremo insieme alle Unioni regionali che sceglieranno il modo più conveniente per vincere.

Più conveniente?

Più conveniente secondo le concrete leggi regionali che in gran parte ancora non esistono perché le Regioni le devono fare. Se andare insieme o separati vogliamo stabilirlo pragmaticamente insieme alle Unioni regionali.

E perché l'argomento non ha pesato alle europee?

Alle regionali c'è un vincolo che determina gli schieramenti alternativi: il candidato viene

Chiti (Ds): il patto federativo va costruito sul territorio

eletto direttamente dai cittadini. Ma non è questo il problema centrale: il Patto non vuol dire che ci presentiamo a tutte le elezioni insieme ma che decidiamo insieme a ogni elezione come presentarci tenendo conto che vogliamo vincere.

Sta dicendo che nuovo soggetto riformista e liste regionali sono indipendenti?

Come ci presentiamo alle elezioni è parte di un progetto per costruire il soggetto riformista. Ma non significa che se non ci presentiamo insieme non c'è Patto federativo. Federalismo non vuol dire parlarne, ma scegliere insieme ai territori il modo migliore.

Lei ha detto di avere alcune obiezioni al dibattito della Margherita.

Ma non mi riferivo certo alle liste separate. Diciamo che alcuni interventi sul ruolo che si vorrebbe assegnare alla Margherita nella crisi della destra non mi convincono. In una società ormai saldamente bipolare non è vero che i voti moderati si intercettano se c'è un partito più di centro di altri. Si prendono se il programma e le alleanze della coalizione sono convincenti, credibili, affidabili. Altrimenti non si capisce perché in queste elezioni abbiamo vinto in zone moderate con candidati alla presidenza della Provincia o a sindaco di Rifondazione. **al. va.**

Bindi (Dl): alle elezioni unite e con un solido programma

Aldo Varano

ROMA Niente più progetto Prodi, onorevole Bindi?

Non credo affatto che sia così, che sia archiviato o in soffitta. Anzi. Un elettore su tre ha diritto a essere preso sul serio.

La Margherita si preoccupa soprattutto di ribadire l'identità.

E che c'entra? Non vedo alcuna contraddizione tra il proprio partito, l'avvio della Federazione della lista Prodi e l'elaborazione del programma del centro sinistra. A Roma per fortuna

non ci sono solo i manifesti di An ma anche quelli delle feste dell'Unità. Ce ne saranno per la festa della Margherita. Insomma, per federarci bisogna esistere. Nessuno pensa, almeno in questa fase, ad annullare partiti, gruppi dirigenti, tradizioni.

Nessuno lo pensa perché si sono raffreddati gli entusiasmi o...

...No. Non è mai stato quello il progetto. Costruire l'architettura della grande casa del centro sinistra non vuol dire fare un partito unico. **C'è chi nota: fine degli entusiasmi, niente lista unica alle regionali.**

Non ho apprezzato la fretta con cui il gior-

no dopo le europee qualcuno è stato tanto zelante da dire: alle regionali andiamo separati. Sarebbe stata buona cosa avviare il processo politico e poi valutare. Soprattutto, essendo noi gli autori del nuovo titolo V della costituzione e dato che la Margherita si definisce partito federalista, lasciando la scelta alle organizzazioni regionali. In Toscana la legge toglie le preferenze. La lista unitaria. In altre regioni, con altre leggi, sarebbe un suicidio.

Quindi, liste regionali e Federazione sono cose autonome?

La Federazione deve essere funzionale alla solidità del centro sinistra. Non dobbiamo ripetere l'errore del 2001: andare al voto separati mandando la maggioranza degli italiani all'opposizione. E neanche quello del '96/'98 quando abbiamo vinto con la disistenza elettorale e poi Rc ha mandato a casa Prodi. Dobbiamo andare uniti e con un unico programma. Per tenere una coalizione così serve un'architettura: il Patto federativo.

Nella Margherita c'è chi dice: teniamo una identità di centro per intercettare i voti del disfacimento di Fi.

Il partito piccolo con forte identità di centro ce l'avevo: era il Partito popolare. Poi abbiamo fatto un'altra cosa: un partito da De Mita a Realacci, da Cacciari a Bordon, dalla Bindi a Bianco. Non possiamo diventare il Caronte che traghetta i voti da Fi al centro sinistra.

Per fedeltà a un progetto precedente alla crisi della destra?

Voglio dire una cosa diversa: col sistema bipolare uno lascia il centro destra non perché s'innamora di un partito del centro sinistra ma perché tutto il centro sinistra è credibile e affidabile. Prima si decide se votare centro destra o centro sinistra e poi quale partito. Non accade il contrario. La divisione dei compiti: noi pensiamo al centro, i Ds alla sinistra, Bertinotti ai new-global non ha senso. Non ci sono più appartenenze identitarie così evidenti.

Questa illusione identitaria di centro rischia di scassare la coalizione?

Intanto bisogna andare cauti nel ritenere disfatto il centro destra. Ma se fosse veramente così a maggior ragione serve una coalizione credibile, affidabile. Nessuno garantisce più per gli altri. Il problema vero è che serve un centro sinistra tutto affidabile. Nel bipolarismo non esiste più il gioco delle parti.

BERLINGUER: MODERNITA' E PASSIONE
con
Goffredo BETTINI
Enrico GASBARRA
Miriam MAFAI
introduce Antonio ROSATI
Venerdì 9 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00
Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)

Avvenimenti
settimanale dell'altrealtà
Tendenze
Ferie serie, ma non troppo. Mare e montagna sì, ma solo responsabili.
Dossier
La controriforma della giustizia spiegata da Gian Carlo Caselli.
Aids
L'accesso ai farmaci passa per Bangkok. I Paesi poveri ci riprovano.
il venerdì in edicola

Daniela Amenta

ROMA La proroga di sei mesi della missione italiana in Iraq potrà essere votata separatamente dalle altre operazioni che vedono coinvolti i nostri militari. La decisione è stata assunta dal Governo a sorpresa, dopo una lunga battaglia da parte delle opposizioni. In pratica, fino a ieri, le dieci missioni alle quali l'Italia partecipa erano contenute in un solo pacchetto. Nessuna differenza tra «Antica Babilonia» o l'Afghanistan, tra Hebron e Kosovo, tra le missioni richieste dalle Nazioni Unite e quelle decise in accordo con il resto dell'Unione Europea. Un'esigenza elettorale della maggioranza che, attraverso l'accorpamento, «mirava a impedire un dibattito limpido e cristallino», commenta Marco Minniti dei Ds. «Siamo stati costretti a discutere solo dell'Iraq. Tutti gli altri temi, anche cruciali e delicatissimi, erano affogati da quell'emergenza. Finalmente una svolta».

La Cdl in difficoltà inizia, dunque, a cedere temi e argomenti sui quali fino a ieri si era aggrappata con le unghie e con i denti. Una debolezza sempre più manifesta. D'altra parte, il calendario parlamentare per il governo è così denso e impegnativo che pur di non rischiare il blocco dell'aula e l'ostruzionismo del centrosinistra, si è preferito «il male minore». Iraq da una parte, il resto dall'altra come prevede la proposta di legge di Luigi Ramponi e Gustavo Selva, entrambi di An. Con il voto favorevole della Cdl, Ds e Margherita (contrari Prc, Verdi e Pdc), le commissioni Difesa ed Esteri hanno dato l'assenso alla proroga di nove missioni: Afghanistan, Kosovo, Macedonia, Bosnia, Etiopia, Hebron, Somalia e Albania. Il no al decreto sull'Iraq è invece arrivato da tutto il centrosinistra che replicherà lunedì prossimo in aula, quando comincerà il dibattito vero e proprio.

Il Polo minimizza. Gian Paolo Landi di Chiavenna, capogruppo di An in commissione Esteri, sostiene che la decisione dello scorporo «è mossa da una ragione di opportunità, che non modifica l'orientamento del centrodestra sull'opportunità di partecipare alle operazioni di peacekeeping all'estero». Ma il suo contraltare il Di-

Il Polo cede per paura dell'ostruzionismo: la proroga di sei mesi sarà votata separatamente dalle altre spedizioni Cossiga (Fl) si dimette: «un dono alla sinistra»



La Casa delle libertà è in evidente difficoltà Violante: ora per noi sarà più facile votare no Mussi: si vede proprio che è estate siamo lieti dell'imprevista presa di posizione

Iraq, la marcia indietro della destra

Un decreto legge isola «Antica Babilonia» dalle altre missioni internazionali



Un soldato italiano pattuglia una strada alla periferia nord di Nassiriya



Tg1

Berlusconi offende il Parlamento, impedendogli di esaminare il provvedimento sul "confitto di interessi": dal servizio di Ida Peritore si capisce poco o niente. Berlusconi dichiara che non ha "senso dello Stato" ed è orgoglioso. Farnetica sugli stranieri che ci invidiano perché "abbiamo migliaia di monumenti e musei". Attacca la democrazia parlamentare, inutile intralco al suo mirabolante decisionismo. Pensa di terrorizzare i banchieri: se lui se ne va, tornano i comunisti. Annuncia di avere fretta e, quindi, metterà la fiducia sulle pensioni. E tutte queste dichiarazioni strambe, Berlusconi le fa davanti ai banchieri riuniti che - ecco un'altra stranezza - non si alzano in blocco, lasciandolo parlare da solo. Ma Dino Soragon cancella dal suo servizio tutte queste imbarazzanti uscite berlusconiane (meno quella sui "comunisti"). Arriva il pastone di Pionati e tutto, il preoccupante Berlusconi compreso, diventa sereno e costruttivo.

Tg2

Anche al Tg2 sono distratti. Aprono con il mirabolante "taglio delle tasse" berlusconiano e Paolo Cantore non fa una piega pur sapendo benissimo che si tratta solo di un miraggio, di una giaculatoria propagandistica alla quale Berlusconi si attacca disperatamente, non avendo altro appiglio. Il Tg2 non rileva nemmeno l'attacco di Fazio alle "misure una tantum" (Berlusconi era nero, cupo come una specie di Re Lear della Brianza) e passa oltre, gioioso.

Tg3

Lo dice Berlusconi in persona davanti ai banchieri: "Non ho senso dello Stato, ma ho il senso dei cittadini". E che non abbia senso dello Stato, ma solo dei suoi interessi di tycoon spregiudicato, lo si capisce subito dopo. Alla Camera dei deputati era all'ordine del giorno l'esame del provvedimento sul "confitto di interessi" e Berlusconi ha dato l'ordine: che nessun rappresentante del governo vada in aula. Così è stato, i lavori si sono fermati e il Tg3 ci ha fatto vedere un Casini furibondo: "Sono stufo di giochi e giochetti". Come mai nemmeno uno dell'Udc, magari Buttiglione, che ha tempo libero da vendere, si è presentato? Dice Pierluca Terzulli che lo scontro nella maggioranza si è fatto meno aspro: certo, è cominciata l'operazione calabrace, Berlusconi stravince.

fesa, il forzista Giuseppe Cossiga, ha rassegnato le dimissioni da ogni incarico di partito. Per Cossiga, lo stralcio è un dono alle opposizioni, e «senza che ci fossero ragioni politiche».

Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, si rallegra. «Che dire, è estate. L'esecutivo si è reso conto che in questo momento l'ostruzionismo parlamentare potrebbe produrre buoni effetti. Da parte nostra siamo lieti dell'imprevista presa di posizione».

Soddisfatto anche il presidente dei deputati della Quercia. «Per noi - osserva Luciano Violante - sarà più facile votare no. Abbiamo sempre sostenuto che

«Antica Babilonia» fosse una missione differente dalle altre». E Giuseppe Fiorini della Margherita aggiunge: «Dopo la batosta elettorale si comincia a ragionare in tema di politica estera. A questo punto ci auguriamo che la decisione assunta segni l'inizio di un'operazione-verità ad ampio raggio. E' necessario che ora il governo riferisca sull'utilizzazione delle risorse stanziate in Iraq. Quanto abbiamo speso finora? E quanti soldi sono stati stanziati per scopi umanitari?». Armando Cossutta parla di «un passo avanti». «Siamo contrari alle presenze italiane all'estero - continua il presidente del Pdc - La speranza è che il prolungamento della missione in Iraq venga bocciato non solo dall'opposizione, ma anche dalla parte consapevole della maggioranza». Elettra Deiana del Prc sostiene che «ogni missione andrebbe dibattuta singolarmente», mentre Laura Cima ribadisce «la contrarietà dei Verdi ad operazioni le cui regole di ingaggio sono dettate dal codice militare di guerra».

«La risoluzione 1546 dell'Onu in Iraq - conclude Minniti - è un passo in avanti del quale teniamo conto. Ma non basta. La sovranità di un qualunque governo si basa sulla gestione della sicurezza e delle risorse economiche. La sicurezza è ancora controllata dalle truppe americane, mentre le risorse petrolifere sono gestite da un comitato internazionale - Development Found of Iraq - che ha 13 rappresentanti stranieri e un solo iracheno. Anche per questo, come Francia, Germania e Spagna, diremo no alla proroga di «Antica Babilonia»».

«No al controllo del potere politico su quello giudiziario»

Festa dell'Unità di Forlì, faccia a faccia tra il presidente dei deputati Ds Violante e il presidente delle Camere penali, Randazzo

Natacchia Ronchetti

FORLÌ «Ce li abbiamo scritti nella nostra storia gli effetti negativi del controllo del potere politico sui magistrati». Luciano Violante, al terzo incontro alla festa de l'Unità di Forlì su una giustizia che cerca una riforma ma non vuole la riforma Castelli, ricorda l'Italia fascista e prima ancora quella liberale densa di atti giudiziari guidati dai ministri, ombre lunghe proiettate dal passato che motivano il no del centrosinistra e dei magistrati, alla separazione delle carriere. «D'altro canto - dice -, la soluzione che dice: facciamo due istituzioni totalmente indipendenti, crea un altro problema dal punto di vista democratico, con un pubblico ministero completamente separato dal resto della magistratura che risponde delle libertà personali, dei diritti dei cittadini, della dignità della persona...È una

cosa abbastanza rischiosa, corriamo il pericolo di creare un corpo di super-poliziotti. Siamo per la distinzione, non per la separazione». Faccia a faccia con Ettore Randazzo (presidente dell'Unione Camere Penali). Due ore di botta e risposta per riconfermare che il ddl del mini-

stro Castelli scontenta tutti. Non piace agli avvocati, non piace alla magistratura. È sulle separazione delle carriere, la divergenza; su una magistratura che per i penalisti si lascia tentare da invasioni di camali. Loro hanno nostalgia della proposta della Bicamerale di due sezio-

ni separate del Csm. «Ma quella era una riforma costituzionale, qui parliamo di una riforma ordinaria», precisa Violante. Randazzo ci tiene ad essere netto: inequivocabile. «Sia chiaro - dice -, che la risposta del governo per noi è sbagliata. Ma c'è il problema reale di quella magistra-

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, è disponibile: "Da parte di tutti, in particolare del presidente del Consiglio, c'è la più ampia disponibilità a valutare le ragioni dell'Udc. Il ministro Pisanu lancia al partito di Follini un nuovo messaggio di pace: messaggio raddoppiato poco dopo anche dal capogruppo azzurro a Palazzo Madama, Schifani, che identifica i quattro temi - riforma elettorale proporzionale, fiscalità differenziata, mezzogiorno e famiglia - sui quali Berlu-

La prova del budino si fa mangiandolo

vergenza fra Forza Italia, An e Lega. Per l'Udc, impossibile le fare previsioni: non ho la sfera di cristallo, aggiunge Follini e a chi gli chiede se veda nuove garanzie di collegialità nell'azione di governo, risponde con un detto anglosassone: la prova del budino si fa mangiandolo".

sioni ha già fatto passi in avanti ed è pronto ad aprire ulteriormente all'Udc. Il messaggio di Pisanu serve anche a sottolineare l'evoluzione positiva della situazione nella maggioranza e, in particolare, la larga connivenza fra Forza Italia, An e Lega. Per l'Udc, impossibile le fare previsioni: non ho la sfera di cristallo, aggiunge Follini e a chi gli chiede se veda nuove garanzie di collegialità nell'azione di governo, risponde con un detto anglosassone: la prova del budino si fa mangiandolo".

p.oj.

No ai tagli per l'editoria. Un incontro a Roma

ROMA L'ipotesi di tagliare i fondi per «lo spettacolo e l'editoria» avanzata da Tremonti, e poi riconfermata ha allarmato il mondo dell'editoria. Particolarmente i rappresentanti dei media non profit, che hanno organizzato ieri un incontro con "L'Unità" e "Liberazione" e con i parlamentari Giulietti e Grignaffini (Ds), Carra e Colasio (Margherita), Giordano (Prc), Bellillo (Pdc), Zanella (Verdi). Quei tagli - dicono i giornali no profit, tra cui Area, Adista, Aprile, Avvenire, Carta, il Manifesto, Riformista, Salvagente, Macramè, Narcomafie, Rassegna sindacale... - cancellerebbero ben il 30% per il 2004 e il 50% per il 2005 dei fondi. Ma poiché «L'informazione non è una merce come le altre, questa notizia ha aperto uno scenario inquietante e lanciato un allarme per la democrazia nel nostro paese». Il sistema della comunicazione in Italia è squilibrato a favore di poche aziende, che hanno progressivamente rafforzato una posizione dominante: anomalia, esasperata dalla legge Gasparri, a dispetto dell'articolo 21 della Costituzione. Da tempo il governo - è stato detto - s'era impegnato a sostenere l'informazione stampata, anche per riequilibrare un sistema che - unico nel mondo - vede concentrarsi sulle tv il 51,2 degli introiti pubblicitari. E dunque inaccettabile, s'è detto, che Dpfe e Finanziaria tagliino nel settore dell'editoria, provocando la cancellazione di centinaia di testate che sono una risorsa essenziale per il pluralismo. Invece è indispensabile adeguare i fondi, fermi da circa 15 anni, mentre l'intero sistema di costi ha avuto una lievitazione insostenibile: varare la legislazione di sostegno già predisposta dal Governo con il ddl Bonaiuti, fermo da più di un anno; garantire all'editoria di idee e non profit una riserva del 10% della pubblicità istituzionale.

tura che all'invasione del potere politico risponde con l'invasione nel potere legislativo, con un Csm che a volte distorce le proprie funzioni». Botta e risposta alla fine tutto centrato su un ripensamento della giustizia considerato non rinviabile e contemporaneamente su un deciso a quello che il governo vuol far passare a colpi di voto di fiducia. Una prassi: «Negli ultimi 12 mesi dice Violante -, è ricorso alla fiducia ben 14 volte». Per Violante «la separazione netta tra giudice e pubblico ministero, elimina quell'intercambiabilità di ruoli che è vista male dall'Avvocatura ma che per i magistrati rappresenta un arricchimento delle competenze professionali che passa attraverso le esperienze. Netta separazione significa perdita di competenze». Il garantismo? «Non significa solo garantire i diritti degli imputati ma anche delle parti offese. Altrimenti il processo è squilibrato».

Chi sproloquiava sulla morte del capitalismo familiare e insinuava che Marina e Dudi detto Piersilvio non fossero all'altezza del papà, si vergognò e arrossiccia. La notizia della loro iscrizione sul registro degli indagati della Procura di Milano per ricettazione e riciclaggio filtrata non a caso da ambienti parlamentari e non giudiziari - fa di loro i degni eredi di Silvio Berlusconi e li proietta inevitabilmente nel firmamento della politica. La tradizione familiare è rispettata: dopo il padre Silvio, lo zio Paolo, il cugino Giancarlo Foscale, anche l'erede maschio ha la sua brava indagine penale. E ce l'ha pure l'erede donna, in controtendenza con il ramo femminile della famiglia, che quanto a reati si era rivelato piuttosto carente. Mentre gli avvocati e i cortigiani del premier hanno reagito con tuoni e saette, pare che gli interessati abbiano accolto l'annuncio con malcelato sollievo e una punta di soddisfazione. Ora che sono suoi coindagati, Berlusconi non potrà più giurare la propria innocenza sulla testa dei figli. Dovrà ricorrere a quelle, ancora intonse, di mamma Rosa, di una zia suora o della cognata Natalia (Veronica, visto il carattere, meglio lasciarla stare). Oppure difendersi in tribunale dicendo che, come dimostrano gli ultimi sviluppi, lui certi reati li ha proprio nel sangue. E, com'è noto, buon sangue non mente.

Un altro motivo di sollievo è la prova di maturità

offerta dai due pargoli, che hanno di gran lunga superato il papà. Lui aveva cominciato, modestamente, da una misera falsa testimonianza. I rampolli partono direttamente dal riciclaggio e dalla ricettazione. Immaginare l'orgoglio di un padre che presenta tutto fiero gli eredi in società: «Ecco, questa è Marina: ricettazione. E questo è Dudi: riciclaggio. Non so se mi spiego...». Sono soddisfazioni. Tanti anni di studi non sono stati vani. E a proposito di studi, va stigmatizzata l'infelice uscita dell'onorevole avvocato Ghedini, il quale ha sostenuto che le creature, «ai tempi dei fatti, avevano 20 e 22 anni e studiavano all'università». Qualcosa non torna. Marina è del '66 e Dudi del '69. Ora, visto che i fatti contestati arrivano al '96, Marina all'epoca aveva 30 anni e Dudi 27. Delle due l'una: o erano parecchio fuori corso, oppure l'università l'avevano terminata da

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

TENDENZA DUDI

un pezzo. Comunque la competenza del tribunale dei minori arriva solo fino a 18 anni, anche se un'improvvisa controriforma del ministro Castelli vorrebbe scendere a 16. Ma soprattutto: di quali studi parla Ghedini? La prima figura maschile, oltre a quella paterna, nella quale s'imbattono i ragazzi fu Vittorio Mangano, lo stalliere tutt'ora che li accompagnava a scuola e li ammaestrava nel montare a cavallo. Sono esperienze che segnano una vita, anzi due. Meglio di un master ad Harvard. Il resto lo fece il papà, notoriamente colto, spesso anche sul fatto. Allo spuntare del primo dentino, invece del solito soldino, il genitore regalava una società off-shore. Al battesimo, invece dell'abito bianco e della Bibbia, un cappuccio della P2 e un'edizione originale del Piano di rinascita democratica. Alla prima comunione, invece dell'orologio, un conto in Svizzera.

Alla cresima, invece del motorino, un bel bilancio falso. E per il fidanzamento, invece dell'anello, un posto d'onore nel registro degli indagati, con il resto della famiglia. Una sana educazione all'antica, corroborata da maestri e istituti di prim'ordine, quali Gelli, Carboni, Previti, Dell'Utri, Craxi: giravano spesso per casa e qualche traccia, visti i risultati, devono averla lasciata.

Certo, manca ancora la corruzione dei giudici, peraltro molto più difficile di un tempo. Certo, a finire sul registro della Procura son capaci in molti: la vera prova del fuoco è strappare un processo e, impresa ancor più ardua, meritarsi una condanna o almeno una prescrizione. Ma i ragazzi sono giovani e hanno tutta la vita davanti per completare e superare l'opera paterna. Si faranno. Ci vorrà tanto impegno e tanta abnegazione. E bisognerà evitare di seguire le orme dello zio Paolo, che per anni ha tentato di farsi condannare al posto del fratello ed è stato sempre assolto: i giudici lo arrestavano, lo guardavano in faccia, deducevano che non poteva aver fatto nulla, almeno consapevolmente, poi lo proscioglievano. Dovette patteggiare, il pover'uomo, per portare a casa un paio d'anni di galera. Ma le creature sono d'altra pasta. Se il buongiorno si vede dal mattino e vale il detto «talis pater talis filius», sono bene avviati. E poi l'iscrizione sul registro degli indagati è come un diamante: è per sempre.



Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Gabriel Bertinetto

Trentotto proiettili di mortaio sparati dai ribelli hanno distrutto il quartier generale della guardia nazionale irachena a Samarra. I morti nell'attacco, e nella battaglia che ne è scaturita, sono stati complessivamente undici: due guardie irachene, cinque soldati americani, quattro guerriglieri. Samarra è una roccaforte della rivolta anti-americana. Benché ospiti una delle maggiori moschee sciite, la città si trova nel cuore del cosiddetto triangolo sunnita, l'area a nord di Baghdad in cui più numerosi e organizzati sono i notabili della ditta baathista. L'edificio bombardato dai ribelli è usato sia dalle forze irachene che da quelle statunitensi. E sono state queste ultime a reagire, lanciando un raid aereo con elicotteri che hanno sganciato missili Hellfire sulla casa da cui erano partiti i colpi di mortaio: quattro i morti. I feriti sono stati complessivamente una cinquantina. I combattimenti a Samarra sono stati il più sanguinoso episodio bellico nella prima giornata dopo l'introduzione in Iraq delle leggi speciali volute dal premier Iyad Allawi.

La rassegna quotidiana di violenze comprende episodi atroci come le mutilazioni inflitte ad un presunto «collaboratore» degli occupanti stranieri. L'uomo possedeva una lavanderia e un ristorante alla base americana presso l'aeroporto di Mosul, nel nord, ed è stato trovato con le mani amputate e senza un occhio. Si chiamava Yunes Mohamed Ali, 58 anni, ed era stato rapito alla fine di giugno. I sequestratori avevano chiesto e ottenuto dalla famiglia un riscatto di 20mila dollari. Che è bastato a restituire la libertà, ma non gli ha evitato le torture. In serata la tv araba Al Jazeera ha mostrato un video in cui compaiono dei guerriglieri e due ostaggi. Si tratterebbe secondo il gruppo dei rapitori, di soldati bulgari. Nel video si minaccia di ucciderli se non verranno liberati entro 24 ore i guerriglieri detenuti.

A sud di Baghdad un ex-esponente del Baath è rimasto ucciso nello scoppio della sua vettura, in cui ignoti avevano sistemato un ordigno. L'auto era parcheggiata all'esterno dello stabilimento tessile di cui Ali Abbas, la vittima, era proprietario. Ali Abbas era stato il tesoriere del comitato regionale del partito di Saddam. Probabilmente è la vendetta di qualcuno che aveva

A Samarra colpi di mortaio contro la base della guardia nazionale
Muiono due iracheni e cinque americani
Raid aereo Usa in risposta: 4 ribelli uccisi



Minacce di morte agli avvocati di Saddam
Ucciso un ex-dirigente del Baath
Aiea irritata con Washington: avete portato via materiale radioattivo senza chiederci il permesso

IRAQ la guerra infinita

Le leggi speciali non fermano la guerriglia

Assalti e autobombe, 12 morti in Iraq. Video con due ostaggi bulgari: «Li uccideremo»



Soldati americani controllano i resti dell'autobomba esplosa a Baghdad

Foto di Akram Saleh/Reuters

Il capo dello Stato si augura che le Nazioni Unite possano «assolvere l'essenziale compito di contribuire al pieno successo della transizione politica in Iraq»

Ciampi scrive a Kofi Annan: «Fondamentale il ruolo dell'Onu»

Vincenzo Vasile

ROMA Nel bailamme della politica italiana, Ciampi si preoccupa che venga oscurato il ruolo internazionale del Paese, e incita a un nuovo impegno dell'Italia e dell'Europa a sostegno delle Nazioni Unite. Con una lettera al segretario generale Kofi Annan, il presidente della Repubblica si augura che l'Onu «possa assolvere pienamente l'essenziale compito di contribuire al pieno successo della transizione politica in Iraq». Ciampi ricorda l'approvazione unanime della risoluzione 1546 e i compiti storici dell'Onu. La sottolineatura non è casuale: più volte il capo dello Stato ha cercato di correggere l'appiattimento pedissequo della poli-

tica estera del governo Berlusconi alla teoria e alla pratica unilaterale degli Stati Uniti. E perciò ha molto insistito in una lettura in chiave positiva dell'ultima risoluzione del Consiglio di Sicurezza, che fissa le procedure e le garanzie per la transizione in Iraq. Nessuno, e tanto meno la potenza statunitense, può pensare di risolvere i conflitti e le crisi internazionali da solo, è una sua storica convinzione. Nella lettera a Kofi Annan, Ciampi ribadisce: «L'approvazione unanime della risoluzione 1546 da parte del Consiglio di Sicurezza ha costituito una rinnovata conferma dell'indispensabilità e della funzione legittimante delle Nazioni Unite: in momenti di grande turbolenza e di perduranti incertezze, esse si sono ancora una volta rivelate

l'elemento decisivo, l'unico in grado di ricreare il consenso in seno alla comunità internazionale. Questo sviluppo è la risposta più efficace agli interrogativi sollevati sulla capacità del sistema multilaterale di fare fronte alle importanti sfide dei nostri tempi: le minacce sono

Nuovo appello al multilateralismo «Nessuno può affrontare da solo le sfide del nostro tempo»

”

globali ed esigono soluzioni condivise, nel quadro di un efficiente sistema di sicurezza collettiva. Nessuno può affrontarle da solo».

Il sabotaggio alla Corte penale internazionale, condotto per l'appunto in nome di una concezione e di una prassi unilaterale delle relazioni internazionali preoccupa Carlo Azeglio Ciampi. Che non a caso cita proprio lo statuto della Corte, recentemente varato, tra le più importanti tappe di un «difficile cammino» dell'organismo internazionale che si appresta a celebrare il suo sessantesimo anniversario. «Diversità di culture ma valori comuni: questo è il fondamento delle Nazioni Unite, che non sono un'entità astratta, ma l'espressione della comune volontà di operare insieme. I fallimenti dell'Organizzazio-

ne sono i nostri fallimenti, i suoi successi, i nostri successi». C'è, però, il forte pericolo di deviare da questa strada maestra: «La Carta dell'Onu ci indica la via, a noi compete cercare di non smarirla».

Infine un invito. Ciampi lo rinnova a Kofi Annan perché torni in Italia. E mette nero su bianco la sua convinzione che la transizione in Iraq dovrà vedere un forte ruolo dell'Onu: «I suoi molti sostenitori credono nella capacità e nella volontà delle Nazioni Unite di far fronte alle proprie responsabilità; ritengono che vanno colte le potenzialità offerte dalla rinnovata volontà della comunità internazionale di lavorare insieme sia in Iraq, sia per il superamento del conflitto israeliano-palestinese».

subito dei torti durante in passato.

E vendetta cercano anche alcuni guerriglieri incappucciati che in un messaggio video consegnato alla Reuters, minacciano di decapitare qualunque avvocato difenda Saddam Hussein: «Il gruppo Saif al-Allah (La spada di Dio), appartenente alla Jihad islamica, avverte tutti coloro che difendono il codardo criminale Saddam. Vi taglie-

remo il collo prima che possiate assolvere un simile compito». La minaccia riguarda «gli avvocati iracheni, arabi o stranieri che hanno accettato il caso del criminale Saddam».

Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan è tornato a parlare dell'Iraq e lo ha fatto in maniera polemica sostenendo che il dossier iracheno ha «schiacciato tutto l'ossigeno delle Nazioni Unite e distorto l'agenda internazionale». Annan ha parlato ai giornalisti che lo accompagnavano sull'aereo diretto a Nairobi, in Kenya.

E un nuovo attrito fra l'Onu e la sua agenzia atomica (Aiea) da una parte e il governo di Washington dall'altra, è stato provocato negli ultimi giorni dal blitz segreto con cui gli americani hanno portato via dall'Iraq tonnellate di materiale radioattivo già posto sotto sequestro dall'Aiea. C'era il via libera del governo provvisorio iracheno - non ancora in carica a quel momento perché non c'era quello delle Nazioni Unite, che erano state semplicemente informate dell'intenzione Usa di compiere l'intervento per evitare che il materiale finisse in mano a terroristi. Il blitz nella base irachena di Tuwaitha, ad una ventina di chilometri a sud di Baghdad, risale al 23 giugno. Secondo il responsabile dell'Aiea a New York, Gustavo Zlavunin, «le autorità americane ci hanno semplicemente informato della loro intenzione di rimuovere le sostanze, ma non ci hanno mai chiesto il permesso». Poi, il 30 giugno, gli Usa avrebbero informato il direttore generale dell'Aiea, Mohammed El Baradei, che «circa 1,8 tonnellate di uranio arricchito al 2,6 per cento, oltre a circa 3 chili di uranio leggermente arricchito e circa 1000 tonni altamente radioattive erano state trasferite il 23 giugno». Gli Stati Uniti ribattono che in quanto forza di occupazione avevano il diritto di rimuovere le sostanze radioattive a rischio. Quello sequestrato è materiale leggermente radioattivo, con il quale è impossibile costruire l'atomica, ma che potrebbe essere sfruttato per una cosiddetta bomba sporca.

Squilla il telefono, e il mullah Omar risponde

Gli 007 afgani: rintracciato grazie al satellitare di un collaboratore arrestato. In Afghanistan nuovi agguati per boicottare il voto

Cinzia Zambrano

Squilla il telefono: «Pronto, è il mullah Omar?». E, sorpresa delle sorprese, la voce dall'altra parte del telefono dice sì. Salvo poi riattaccare prima di essere localizzato dall'intelligence afgana. Il ricercato numero uno del mondo, un ruolo che il mullah Omar ha in proprietà con Osama Bin Laden, riappare, seppur suo malgrado e probabilmente con un semplice «hallo», sulla scena internazionale: sarebbe stato rintracciato dalle autorità afgane grazie al satellitare di un suo stretto collaboratore arrestato nei giorni scorsi in Afghanistan.

La storia, che ha dell'incredibile, è stata riferita da Abdullah Laghmanai, attuale capo dei servizi di sicurezza della città di Kandahar, la roccaforte di Omar, leader spirituale dei Talebani il cui regime è stato rovesciato dagli americani nel dicembre 2001. Stando a Laghmanai, sul telefono satellitare di Sakhi Dad Mujahid, segretario personale del mullah arrestato martedì scorso a nord di Kandahar, gli agenti avrebbero trovato una ricca agenda telefonica,

con diversi numeri registrati, tra cui anche quello del cellulare di Omar. Come abbiamo fatto gli agenti a capire che il numero corrispondesse proprio a quell'Omar che gli 007 di tutto il mondo stanno cercando da oltre due anni e mezzo, non è chiaro. Fatto sta che quella sentita dall'altro capo del filo «era proprio la sua voce, ne siamo sicuri», spiega Laghmanai. Che aggiunge: «Quando lui si è accorto che dall'altra parte non c'era l'interlocutore che si aspettava ha subito troncato la conversazione». Inutile ogni tentativo di mettersi di nuovo in contatto con lui.

Sul capo del misterioso mullah

Il super-ricercato ex leader spirituale dei Talebani avrebbe subito riattaccato prima di essere localizzato

”

Omar, detto «l'uomo senza volto» per le pochissime immagini che si hanno di lui, pendeva una taglia di 25 milioni di dollari. Nato in una famiglia di contadini, si fece mullah e aprì una scuola islamica, ma poi si unì ai mujaheddin

impegnati nella lotta contro l'occupazione sovietica, cominciata nel 1979. Ferito quattro volte, ha perso l'occhio destro in combattimento. È rimbaltato alle cronache internazionali durante la guerra Usa in Afghanistan. Dopo la

sgretolamento del regime dei suoi «studenti di teologia», di Omar si sono perse le tracce. Sulla sua presunta fuga si è scritto di tutto e di più: sarebbe riuscito a sfuggire alla cattura a piedi, a cavallo, in motocicletta, vestito da donna, attra-

verso il deserto e sotto la neve. Fatto sta però che da allora non si sono più avute notizie attendibili sulla sua sorte. L'ultimo suo messaggio, un anatema lanciato contro l'attuale presidente afgano Hamid Karzai, e contro gli invasori americani, risale al novembre 2003. Adesso da Kandahar ci fanno sapere che risponde al telefono, che dunque è vivo e avrebbe trovato rifugio nella zona tribale pakistana al confine con l'Afghanistan.

Mentre la caccia continua, nel Paese vanno avanti anche gli attentati e le intimidazioni dirette a sabotare le elezioni. Ieri un'altra afgana che lavora-

Una donna afgana addetta alle registrazioni elettorali è stata uccisa in un attacco nei pressi di Jalalabad

”

Il marine libanese a Beirut. Familiari coinvolti in sparatoria: 2 morti

BEIRUT Si è conclusa l'odissea di Wassef Ali Hassoun, il marine americano di origine libanese scomparso il 20 giugno in Iraq e di cui era stata prima comunicata e poi smentita la decapitazione. Dopo l'annuncio della sua liberazione, avvenuta lunedì, ieri si è saputo che il giovane è vivo e che si trova nell'ambasciata Usa a Beirut. Secondo un portavoce del Dipartimento di Stato americano, è stato lo stesso Hassoun, ieri, a mettersi in contatto con l'ambasciata Usa in Libano, dicendo di trovarsi a Beirut e chiedendo di andarlo a prendere. Giunto in ambasciata, il militare, sul quale pesa il sospetto di avere inscenato il rapimento per mascherare la diserzione, è stato interrogato sui risvolti ancora oscuri della sua vicenda, ma non è stato in grado di fornire chiarimenti. Arruolato nei marine come traduttore dall'arabo, Hassoun, dopo la scomparsa, era riapparso in un video che lo mostrava bendato e circondato da un gruppo di rapitori che lo minacciava di decapitazione poggiandogli un lungo coltello

sul collo. Il filmato non aveva convinto: il giovane appariva rasato di fresco e tranquillo e anche il nome del gruppo terrorista, «Reazione islamica», era sconosciuto. Poi, sabato scorso, su alcuni siti Internet, il gruppo Ansar al Sunna prima annunciava e poi smentiva l'avvenuta decapitazione del marine. Quindi lunedì, la tv Al Jazeera diffondeva un comunicato in cui un altro gruppo annunciava che Hassoun era stato «liberato e condotto in un posto sicuro» dopo avere promesso di «non tornare a far parte dell'esercito americano». La notizia veniva confermata, martedì, da un fratello del rapito residente in Libano; quindi, ieri, la conferma che il Hassoun si trova nell'ambasciata Usa di Beirut. Intanto la vicenda non smette di stupire. Ieri sera si è saputo che, nei pressi dell'abitazione del marine in Libano, c'è stata una sparatoria tra i familiari del giovane e alcuni passanti che li avevano accusati di collaborazionismo con gli Usa. Risultato: due morti e diversi feriti.

Nella Striscia feriti anche otto soldati. Oggi atteso il verdetto della Corte di giustizia dell'Aja sul Muro voluto dal premier

Battaglia a Gaza, uccisi sette palestinesi

L'esercito israeliano cerca i missili Qassam. Sharon invita Peres: discutiamo su un governo di unità

Umberto De Giovannangeli

La battaglia di Beit Hanoun divampò all'alba. E il sangue torna a scorrere nella Striscia di Gaza. A scontrarsi sono un gruppo di miliziani palestinesi e un distaccamento dell'esercito israeliano, che da dieci giorni ha preso il controllo dell'area per impedire il lancio da parte dei guerriglieri di Hamas di razzi artigianali Qassam contro i centri abitati nel sud di Israele. I militari hanno preso d'assalto un palazzo in cui si erano trincerati i miliziani. Negli scontri sette miliziani sono stati uccisi e un soldato israeliano è stato gravemente ferito. Cinque dei miliziani appartenevano alle brigate Al Qsa, il gruppo armato vicino a Al Fatah di Yasser Arafat. Fra i morti anche due comandanti locali di Hamas e della Jihad islamica. Altri dieci palestinesi risultano feriti, due dei quali in modo grave. Gli scontri si propagano anche in diverse città della Cisgiordania, in particolare a Jenin, dove reparti di Tsahal sono impegnati in incursioni volte alla cattura di miliziani ricercati per atti di terrorismo. Poche ore dopo la battaglia di Beit Hanoun, scatta la risposta dei miliziani palestinesi: una jeep dell'esercito viene colpita da un ordigno esplosivo nel sud della Striscia, vicino alla colonia di Morag. L'esplosione provoca il ferimento dei cinque militari a bordo, fra cui due colonnelli. Uno degli ufficiali, quello colpito più seriamente, cui ha dovuto essere amputata una gamba, è il comandante della brigata che opera nel sud della Striscia, colonnello Pinhas Zuretz. L'attacco è rivendicato dalla Jihad islamica, che ha affermato di avere voluto così vendicare l'uccisione poco prima a Beit Hanoun del suo comandante locale Hamid Abu Aneh.

La violenza segna la vigilia della pubblicazione del parere della Corte internazionale di giustizia dell'Aja, prevista per oggi pomeriggio. L'attesa è forte in Israele e fra i palestinesi. La presa di posizione dell'Aja, chiesta in particolare dal mondo arabo, non sarà vincolante, avrà valore solo consultivo. Ma potrebbe diventare, soprattutto se sarà negativa per Israele, un'«arma» potente nella «guerra» parallela, diplomatica e di immagine, che i due campi combattono nelle organizzazioni internazionali e davanti all'opinione pubblica mondiale. Israele non intende dare alcun seguito pratico a eventuali negazioni dei giudici internazionali. Lo Stato ebraico ha già detto di ritenere la Corte



La disperazione della madre di una delle vittime del raid israeliano a Gaza. A sinistra il Muro.

non competente per trattare di una questione che a suo parere riguarda solo la sicurezza interna di uno Stato sovrano. Per il mondo arabo, e per i palestinesi in particolare, la Corte dell'Aja deve invece prendere posizione contro quello che definiscono il «muro dell'aperteid» e contro le sofferenze che ha provocato nella vita quotidiana a migliaia di civili palestinesi, contestando in particolare il fatto che la grande barriera israeliana sia costruita per buona parte all'interno dei territori palestinesi conquistati da Israele nella guerra del 1967

contro i suoi vicini arabi. A poche ore dal pronunciamento, i più stretti collaboratori di Sharon ribadiscono la speranza che la Corte si dichiari non competente. I palestinesi invece che condannano la costruzione della barriera in territorio occupato come violazione delle leggi internazionali. Il governo di Gerusalemme, per precauzione, ha però già chiesto agli Usa di porre il veto nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu se, in caso di decisione negativa della Corte, una risoluzione di condanna di Israele sarà presentata dal «campo arabo». A movi-

mentarsi in Israele è anche il fronte politico interno. Ariel Sharon rompe gli indugi e dichiara che intende invitare il leader del Partito laburista Shimon Peres a dei colloqui per un allargamento della maggioranza di governo. «Ho fissato un incontro per domenica con Shimon Peres per discutere la possibilità di un allargamento della coalizione», annuncia il primo ministro intervenendo ad una conferenza a Gerusalemme.

L'ipotesi di un allargamento del governo è nell'aria da quando Sharon è entrato in conflitto con la destra del suo

stesso partito, il Likud, sul progetto di disimpegno da Gaza, combattuto anche dal movimento dei coloni. All'inizio di giugno Sharon è riuscito a strappare un voto, a maggioranza, in favore dell'avvio del piano per Gaza al governo. Ma l'operazione è costata al premier l'uscita dalla coalizione del partito di estrema destra dell'Unione Nazionale e di metà del partito Nazionale Religioso. Da allora il governo Sharon è minoritario in Parlamento, con 59 seggi su 120. Da qui la necessità per «Arik» di aprire al Labour. Ma la trattativa fra Sharon e Peres potrebbe rivelarsi non facile. Ambedue devono fare i conti con forti resistenze interne, nel Likud e nel Labour, all'ipotesi di una alleanza. I laburisti hanno inoltre indicato nelle ultime settimane che intendono chiedere cambiamenti di rotta per la politica economica del governo, ora affidata al liberista Benyamin Netanyahu. Non è escluso che il Labour chieda il portafoglio appunto di Netanyahu, barone del Likud e rivale interno di Sharon. Una delle ipotesi è inoltre che Peres riprenda la guida della diplomazia israeliana, in caso di accordo. I laburisti, che sono favorevoli al ritiro da Gaza, potrebbero chiedere anche una ripresa di negoziati con i palestinesi, interrotti un anno fa da Sharon il quale ritiene che non ci siano interlocutori validi fra i palestinesi da quando è stato costretto alle dimissioni l'ex premier Abu Mazen. I due «grandi vecchi» della politica israeliana potrebbero però ritenersi quasi condannati a allearsi, per garantire l'attuazione dello storico piano per Gaza.

Dubbi sul nuovo piano. Uniformi per gli studenti, potrebbero essere banditi jeans e scarpe di ginnastica

Riforma della scuola pubblica Blair apre agli sponsor privati

Alfio Bernabei

LONDRA L'intervento di sponsor privati nelle scuole medie inglesi diventerà la norma nel quadro di un piano quinquennale di radicale riforma scolastica che prevede tra l'altro l'introduzione di uniformi per gli alunni e, in alcuni casi, la messa al bando nelle aule di jeans e scarpe sportive.

La presenza sempre più accentuata di magnati e istituti bancari che finanziano le scuole insieme al governo, non sempre necessariamente a soli scopi filantropici, ha suscitato critiche da parte della corrente sinistra del Labour, che teme possa portare a categorie di scuole più ricche e di scuole più povere e ad eventuali discriminazioni sulle ammissioni degli studenti, favorendo certuni a scapito di un trattamento equo. I dubbi sulla gestione affidata a sponsor privati ha indotto l'Independent a pubblicare in prima pagina le foto di un banchiere, di un magnate della pubblicità e del rappresentante di una setta religiosa sotto il titolo: «Sono queste le persone adatte a gestire le scuole di stato?». Il commento, in forma di avvertimento, recita: «Entro il 2008 i banchieri, le chiese, i filantropi miliardari e i leader delle scuole private del paese saranno al comando in nome di una più ampia scelta per i genitori».

È stato il premier Tony Blair a lanciare la riforma introdotta sot-

to l'insegna di «una maggior scelta», frase che da alcuni mesi è diventata il mantra del premier e di tutti i suoi ministri. Respingendo i timori di coloro che intravedono nella riforma il pericolo di creare due categorie di scuole, una di alto livello ed una di basso livello, Blair ha detto: «Il vero problema è che in passato di categorie ne abbiamo avute tre: educazione eccellente per una minoranza, educazione mediocre per la maggioranza e ancora più in basso il fallimento completo. Al centro di questa riforma c'è l'ambizione di portare il grado dell'istruzione dal «buono» all'«eccellente» nell'intero Paese».

Tra le principali misure innovative c'è la graduale espansione delle scuole medie definite «accademie» che oltre al normale curriculum scolastico prevedono qualche tipo di addestramento dedicato a particolari specializzazioni. Il rischio è che questi istituti possano essere strumentalizzati a fini ideologici o di lucro. Queste accademie al momento sono solo dodici, istituite da pochi anni o a titolo sperimentale, ma entro cinque anni ce ne saranno duecento. Sono gestite da sponsor privati che amministrano anche i fondi assegnati dallo stato. Un esempio di come funzionano è quello dell'accademia nel distretto londinese di Willesden dove parte dei fondi privati proviene da un agente sportivo. L'indirizzo dato all'istituto è quello dell'addestramento in questo

campo. Il direttore della scuola ha potuto incrementare le ore di insegnamento e offrire agli insegnanti uno stipendio più alto. Gli alunni si presentano vestendo uniformi di diversi colori, bianca dai 13-14 anni, azzurre dai 14 ai 15, blu per i sedicenni.

Nel piano della riforma scolastica il governo intende incoraggiare sia le accademie che le altre scuole superiori ad adottare uniformi per tutti gli studenti. Secondo il ministro all'Educazione Charles Clarke «le uniformi inducono gli studenti a sentirsi orgogliosi della scuola a cui appartengono e li rende ambasciatori della loro scuola verso l'intera comunità». A parte le accademie, il governo ha deciso di trasformare tutte le altre scuole medie in cosiddette «independent specialist» entro il 2008, con l'enfasi sempre su particolari aree di specializzazione. Le scuole verranno incoraggiate a trovare degli sponsor e a gestirsi come fondazioni «prendendo il controllo del terreno o dell'edificio che occupano e impiegando il loro proprio personale». Per garantire maggiore indipendenza nella gestione il governo ha ridotto il controllo che prima veniva applicato dalle autorità locali, anche se queste continueranno a passare alle scuole i soldi dello stato. Le scuole che col tempo si renderanno più popolari verranno ampliate attingendo da un fondo statale, quelle che si renderanno impopolari o fallimentari verranno chiuse.

**FESTA NAZIONALE
DE L'UNITA' DELLE DONNE
LIVORNO, ROTONDA DELL'ARDENZA
9-25 LUGLIO 2004**

“...donne che sanno così bene di mare”

www.dsonline.it

**DRIVE
DONNE
PIÙ**

LA CARICA DELLE DONNE.

Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

Il nuovo regolamento proibiva di spedire nell'isola generi d'abbigliamento e limitava l'invio di aiuti da parte di chi vive negli Usa
Proteste delle associazioni degli espatriati

La maggioranza repubblicana ha deciso di votare con l'opposizione democratica costringendo la Casa Bianca alla marcia indietro

NEW YORK Schiaffo del Congresso alla Casa Bianca sulle sanzioni contro Cuba. L'ultimo pacchetto di restrizioni, deciso dall'amministrazione Bush per «indebolire Fidel Castro», è stato in gran parte cancellato dal voto parlamentare appena una settimana dopo la sua entrata in vigore. Dal 1 di luglio infatti il nuovo regolamento del dipartimento di commercio proibiva di spedire verso l'isola generi d'abbigliamento, sementi, farmaci per uso veterinario e ingredienti impiegati per la fabbricazione del sapone. Non solo, limitava le spedizioni di aiuti da parte dei familiari che vivono negli Stati Uniti ai soli parenti di primo grado, escludendo per esempio zii e cugini. Il limite per l'invio di generi non alimentari, veniva portato da un pacco al mese per persona a un pacco al mese per nucleo familiare.

È opinione consolidata tra gli esperti internazionali che 40 anni di embargo economico nei confronti di Cuba non hanno affatto indebolito Castro politicamente, piuttosto gli hanno fornito una stampella. George W. Bush ha sempre giustificato le sanzioni come uno strumento per difendere i diritti umani, ma soprattutto ha assecondato le richieste degli esponenti anti castristi tra la comunità di esuli cubani che vive in Florida. Una tattica elettorale che questa volta non ha funzionato. «Bush ti aspettiamo a novembre», gridava la protesta partita da Little Habana per le strade di Miami. La maggioranza repubblicana al Congresso ha capito l'antifona e ha votato con le opposizioni una repentina marcia indietro. Punire Fidel Castro ha sempre garantito consensi tra la comunità degli esuli cubani, bacino elettorale del Partito repubblicano, che a loro si presenta con le migliori credenziali di lotta al comunismo. Le nuove restrizioni tuttavia hanno suscitato indignazione, specialmente tra i nuovi immigranti, i cui legami con i familiari rimasti sull'isola sono più forti. «Perché mai dovremmo applicare regole che sono così apertamente contro la famiglia? - si è domandata polemicamente Jo Ann Emerson, deputata repubblicana del Missouri - Credo che in questo modo si finisca con l'alienare la simpatia degli esuli cubani, che pure hanno sem-

Il Congresso Usa sconfessa Bush su Cuba

In gran parte cancellate le ultime sanzioni. Anche gli esuli di Miami contro l'embargo più duro



Il presidente americano Bush, in basso l'ex capo della Enron Kenneth Lay, in manette all'arrivo in tribunale

Austria, Fischer nuovo presidente

VIENNA Ieri il nuovo presidente austriaco, il socialdemocratico Heinz Fischer, ha prestato giuramento davanti alle due Camere del Parlamento di Vienna. Fischer succede al conservatore Thomas Klestil, morto martedì, in seguito a un infarto, a due giorni dalla scadenza del mandato. Uscito vittorioso dalle elezioni presidenziali del 25 aprile scorso, Fischer, 65 anni, è considerato l'eminenza grigia del partito socialdemocratico austriaco (Spo), di cui è stato a lungo vice-presidente. Professore di diritto costituzionale e politico equilibrato, sempre alla ricerca del compromesso, Fischer è stato ministro delle Scienze (1983-1987), capogruppo parlamentare (1987-1990), primo presidente della Camera bassa (1990-2002) e quindi secondo presidente della stessa Camera. Dopo la vittoria alle elezioni del 25 aprile, in cui ha ottenuto il 52% delle preferenze, il nuovo presidente ha restituito la tessera del partito, proponendosi come uomo al di sopra delle parti. Stimato anche al di fuori della Spoe per l'autorevolezza e i toni moderati, Fischer è l'ottavo presidente austriaco del dopoguerra e resterà in carica sei anni.

pre sostenuto il presidente per la sua fermezza contro il regime castrista».

«Le nuove misure sono cattive leggi e cattiva politica», ha dichiarato Joe Garcia, direttore esecutivo della Cuban American National Foundation. «Siamo d'accordo con la politica dell'amministrazione Bush nei confronti di Cuba al 99 per cento. Ma questi provvedimenti sono inuti-

li per combattere il regime e arrecano danno alla nostra gente, indeboliscono le famiglie». La comunità cubana di Miami sta facendo pressioni perché il Congresso riveda anche le restrizioni imposte dalla Casa Bianca per i viaggi verso l'isola, e lo fa consapevole di avere in mano un pacchetto di voti che potrebbe essere decisivo per l'esito delle prossime presidenziali. I democratici non hanno mai fatto molta campagna elettorale tra i cubani, ma questa volta hanno un argomento da giocare. «Basta spostare qualche migliaio di voti per far cambiare il vincitore», ammonisce Garcia.

Le visite permesse dei cubani che vivono negli Stati Uniti ai parenti nell'isola sono state ridotte da una all'anno a uno ogni tre anni, e per partire ora occorre essere muniti di una speciale licenza. Questo significa che un cubano residente negli Stati Uniti, tornato all'Avana per assistere al funerale del padre, l'anno dopo non potrà andare a quello della madre. Drasticamente ridotto anche il massimale giornaliero che può essere speso durante la permanenza a Cuba: da 165 a 50 dollari al giorno. «Quest'anno vado a votare e voto per Kerry. Mi spiace Mr. Bush, ma questa volta in Florida perdetevi di sicuro», assicura Maricela Alvarez, 56 anni, da poco ottenuta la cittadinanza americana. La scorsa settimana ha saputo che di non poter andare a trovare il figlio, il nipote e l'anziana madre che sono rimasti sull'isola. Intanto un convoglio di aiuti umanitari è stato fatto arrivare questa settimana dagli Stati Uniti a Cuba passando per il Messico. «Sono 14 anni che utilizziamo questo sistema per aggirare l'embargo», ha dichiarato Lucius Walker, direttore esecutivo di Pastors for Peace (Pastori per la pace), un'organizzazione che si batte per la fine delle sanzioni economiche contro Cuba e che invita alla disobbedienza civile contro le restrizioni imposte dall'amministrazione Bush.

L'allarme del ministro per la Sicurezza Interna

«Al Qaeda pronta a colpire l'America durante la campagna elettorale»

WASHINGTON L'allarme è stato lanciato dal ministro Usa per la Sicurezza Interna, Tom Ridge: Al Qaeda è pronta a colpire nuovamente l'America durante la campagna per le presidenziali, che si terranno a novembre. Ridge, dopo che Cia e Fbi avevano lanciato un analogo allarme durante una seduta a porte chiuse al Congresso, ha sottolineato - nel corso di

una conferenza stampa - che l'amministrazione Bush non intende per il momento alzare il livello di allerta antiterrorismo, ma ha dato disposizione di «rafforzare le misure di sicurezza» in tutto il Paese e in particolare a New York e Boston, le città che ospiteranno le convenzioni politiche nelle prossime settimane. Il ministro ha spiegato che non ci sono

indicazioni specifiche su tempi, luoghi e modalità di un possibile attacco, ma che esistono informazioni «credibili» sul fatto che Al Qaeda lo stia preparando. Ridge ha citato l'Italia, insieme a Gran Bretagna e Giordania, tra i paesi nei quali sono state raccolte informazioni importanti, nel corso di operazioni con arresti di estremisti islamici. «Sappiamo che hanno la capacità di riuscire nel loro intento», ha proseguito Ridge, spiegando di aver discusso con i governatori degli stati delle misure da adottare per far fronte ad una simile eventualità. Quanto ai possibili bersagli, il ministro ha detto che non esistono informazioni specifiche che riguardino le prossime Convention democratica e repubblicana. Ridge ha poi an-

nunciato che rimarrà fermo al «giallo» (livello 3, «elevato») il grado di allarme sicurezza, misurato con la scala cromatica di cinque colori predisposta dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.

Le parole di Ridge sono state accolte da critiche da parte di deputati democratici e repubblicani. Bill Frist, capo della maggioranza repubblicana al Senato, ha dichiarato che l'informazione di intelligence a riguardo è «molto vaga» e che non c'è «ragione di panico, non c'è ragione per paralizzarsi». «Questo non è un annuncio di primaria importanza, è solo una constatazione di fatto - ha detto Frist - La realtà è che c'è un accresciuto rischio qui in patria da molte settimane, da molti mesi».

Crack Enron, in manette l'ex capo del colosso americano

Kenneth Lay davanti al giudice. Undici i capi d'accusa. Il presidente Usa prende le distanze dal suo grande sponsor

NEW YORK Si è dichiarato «non colpevole» Kenneth Lay, 62 anni, ex numero uno di Enron, il colosso energetico finito in bancarotta. Ieri mattina in un'aula di tribunale a Houston in Texas, Kenny Boy, come affettuosamente lo chiama il presidente George W. Bush, ha ascoltato la lettura degli undici capi d'imputazione a suo carico, un documento di 65 pagine in cui si citano comunicazioni societarie false o ingannevoli, truffa telematica, violazione delle regole di Borsa. «Non ho fatto nulla di male e questa incriminazione non trova alcuna giustificazione», aveva fatto sapere Lay attraverso il suo portavoce, non appena venuto a sapere che dopo tre anni di indagini l'azione penale era pronta a scattare contro di lui.

All'alba si è consegnato spontaneamente agli agenti della polizia federale. I testimoni lo descrivono «tranquillo, quasi di buon umore», mentre si sottopone alle procedure di identificazione e gli prendono le impronte digitali. Dagli uffici dell'Fbi è uscito qualche ora dopo, manette ai polsi dietro alla schiena, per essere accompagnato di fronte al

Gran Giuri che ha formalizzato le accuse nei suoi confronti. Il giudice gli ha concesso il beneficio della libertà vigilata, dietro il pagamento di una cauzione di mezzo milione di dollari, immediatamente pagata senza batter ciglio dai suoi avvocati. In caso di condanna per tutti gli undici capi d'imputazione, rischia una pena di 175 anni di carcere e una sanzione di 5,75 milioni di dollari. Contemporaneamente la Securities and Exchange Commission, la Consob americana, ha depositato contro Lay una causa in sede civile, chiedendo un risarcimento danni pari a 90 milioni di dollari.

Mike Ramsey, l'avvocato che guida il suo collegio difensivo, ha annunciato che farà di tutto perché il processo si svolga con la massima speditezza. Sostiene che Lay è rimasto vittima dei suoi sottoposti e che non ha mai avuto idea di quanto gravi fossero i problemi di Enron sino al momento del crollo. «In una società delle dimensioni di Enron non si può essere in controllo di tutto, ci si fida dei propri collaboratori». Il super manager celebrato dalle copertine di Forbes e Fortune, cam-



pione della raccolta di fondi per la campagna elettorale di Bush nel 2000, non si sarebbe accorto di un buco valutato in circa cinque miliardi di dollari sino a quando la società non è finita nel dicembre del 2001 con i libri in tribunale.

L'incriminazione di Lay, secondo molti osservatori, rappresenta la volontà del governo di arrivare sino al vertice della corruzione nella Corporate America. «Kenneth Lay era il pesce grosso in tutta questa faccenda - commenta l'ex procuratore federale Orin Snyder - in questo modo fa vedere che prende molto sul serio la repressione dei reati societari». L'amministrazione Bush raramente si scorda d'essere riconoscente nei confronti degli amici ma, nel bel mezzo della campagna elettorale, il fatto che Lay si trovasse a piede libero senza essere accusato di nulla, rischiava di rivelarsi un punto troppo debole per il presidente che aveva annunciato il pugno di ferro contro i crimini dei colletti bianchi e ora in cerca d'un secondo mandato.

Lay è stato alla guida di Enron per 15 anni,

trasformando una sconosciuta compagnia elettrica in quello che sembrava diventato un nuovo modello di business per l'intero comparto energetico. Attraverso un sofisticato sistema informatico, Enron era in grado di acquistare e vendere capacità elettrica, speculando tra domanda e offerta. Alcuni analisti erano pronti a scommettere che questo sarebbe diventato un modello anche per altri comparti industriali, come quello delle telecomunicazioni o delle trasmissioni a banda larga. In quasi tre anni di indagini gli inquirenti sono riusciti a ricostruire un modello di frode finanziaria in cui i vertici della società, in combutta tra loro, riuscivano a gonfiare i profitti e a nascondere le perdite dai bilanci. Tra gli ex dirigenti Enron che si sono già dichiarati colpevoli, Andrew Fastow, già responsabile finanziario del gruppo, il cui contributo alle indagini sembra essere stato fondamentale per l'incriminazione di Lay. L'ex amministratore delegato della società, Jeffrey Skilling, si è proclamato invece innocente.

ro. re.

AIUTIAMO IL DARFUR

l'Unità invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

Sostieni Medici Senza Frontiere: ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55 (causale Darfur-Mornay)

www.medicisenzafrontiere.it



DALL'INVIATO Roberto Monteforte

IMMIGRAZIONE a bordo della «Cap Anamur»

Sulla calma apparente dei 37 profughi africani ancora fermi al largo di Porto Empedocle arriva l'onda «anomala» dei battibecchi

Lo sfogo del capitano Bierdel: l'unica cosa che conta è aiutare queste persone. Poi fa riferimento alla spola di associazioni e politici: non vogliamo «visite turistiche»

«Cap Anamur», il giorno delle polemiche

Emergency denuncia: «C'è un malato a bordo». Il capitano smentisce: «Basta strumentalizzazioni»

A BORDO DELLA CAP ANAMUR (al largo di Porto Empedocle) Notte tranquilla quella tra mercoledì 7 e giovedì 8 luglio 2004 sulla «Cap Anamur» alla deriva a una ventina di miglia da Porto Empedocle. Non vi è gran movimento di navi in quel tratto di mare. La sola luce, neanche tanto lontana, è quella della motovedetta della Guardia di Finanza. È lei a fare da «angelo custode» alla nave tedesca. Verso le 7,30 cambio della guardia: il testimone passa ad un mezzo della Capitaneria di Porto di Trapani. Poi le luci della costa, irraggiungibile. Alle 7,30 si anima la nave. Elias Bierdel è già al lavoro. Davanti ad una telecamera di un circuito satellitare risponde in diretta alle domande che gli rivolgono giornalisti in «rete» dalla Germania. Con lui due dei giovani profughi: il «cristiano» Stanley Musa e l'islamico Ahmed Saaka. Insieme a Dan Mohamed Aziz saranno i portavoce dei 37 africani a bordo, quando più tardi saranno a bordo giornalisti al seguito della Goletta Verde di Legambiente. La messa in onda è curata da Domique il mago delle tecnologie dello staff di «Cap Anamur». In un container c'è la sua cabina di regia. Essenziale ma efficace: un video telefono e dei fili che collegano l'apparecchio ad una telecamera e alla centralina dei telefoni portatili del comandante della nave e del presidente di Cap Anamur. Possono rispondere alle domande in ogni momento.

Le cure di Brigitte È mattina presto, ma già ci sono i primi pazienti davanti al container che ospita l'infermeria della nave. È Brigitte, la quarantaduenne efficientissima infermiera tedesca a prestare le cure del caso, precisa e premurosa. La sua vita è cambiata da poco. Solo da tre mesi. Per molti anni è stata hostess alla Lufthansa, poi infermiera in una nave da crociera, fino a quando Elias l'ha conquistata. L'ha coinvolta nell'azione umanitaria di «Cap Anamur» prima in Afghanistan, poi in Iraq e ora sulla nave «salva profughi». La «Cap Anamur» è l'unica nave al mondo cui gli organismi internazionali riconoscano ufficialmente la qualifica di «umanitaria». C'è pure Mike, l'esperto logistico. Non è un «uomo di mare», è il quarto componente dello staff dell'organizzazione umanitaria. Si occupa delle infrastrutture, dei container e di quello che in genere viene utilizzato dagli ospedali dell'organizzazione a terra. Ora però l'emergenza sono i naufraghi.

Uomini di mare Poi c'è l'equipaggio. Il comandante Stefan Schmidt, che ha scelto di imbarcarsi dopo anni di insegnamento nelle scuole navali. Il «secondo»: era comandante nella marina militare tedesca, ora ha deciso di fare il «vice». I macchinisti. E c'è chi lavora in cambusa. Il cuoco filippino sembra uscito da un romanzo di Pennac. Poche parole, viso imperturbabile e sguardo pronto controlla e prevede ogni cosa. Tutte persone serie, gente di grande esperienza. E soprattutto motivata. Dal comandante all'ultimo mozzo lo stipendio è uguale per tutti: 1100 euro al mese per sei mesi. È la regola d'ingaggio della «comune galleggiante». Anche se le gerarchie contano, come in ogni nave. Ma questa è la nave della solidarietà. È la struttura logistica di appoggio all'azione di «Cap Anamur», la «Germany emergency doctors», una sorta di Emergency tedesca che opera in Liberia, Angola e Sierra Leone e poi in Afghanistan,



I clandestini sistemati nella stiva dell'imbarcazione tedesca Cap Anamur

Foto di Franco Lannino/Ansa

in Cecenia e in Iraq. **Solidali nel mondo** Le tappe degli impegni di questo anno della «nave umanitaria» ce li racconta il vulcanico signor Bierdel. Passo dopo passo, seguendo il libro di bordo. A marzo la nave era diretta al porto giordano di Aqaba per scaricare materiale sanitario

per l'ospedale di Bagdad. Poi la situazione in Iraq si è fatta pesante. Vi sono state anche noie serie ai motori della nave. Così la «Cap» ha dovuto fare rotta su Malta per le riparazioni. Vi è rimasto alcuni mesi. Si arriva così al 20 giugno e al salvataggio dei 37 naufraghi. Ora «Cap Anamur» opererà nel Medi-

terraneo. Ci hanno riflettuto in questi giorni. «Qui l'emergenza è costante» commenta Bierdel. Carta nautica alla mano, si è domandato perché la rotta di chi scappa dall'Africa sia diretta verso Lampedusa. La risposta è semplice. Tra la costa libica e l'isola siciliana ci sono in linea due postazioni petrolifere,

quella di Bouri e quella di Isis. Ora basta dirigersi verso Nord avendo come riferimento la Stella polare, seguire la perpendicolare dei fuochi delle due postazioni petrolifere, visibilissimi anche a distanza, per arrivare in prossimità di Lampedusa. «Per chi sbaglia è la fine».

Riso e fagioli Alle 9 il sole picchia

già duro. E si è al coperto. I 37 profughi africani sono in stiva. Non ci sono proibizioni per loro, devono autogestirsi. Alle 8 gli islamici si sono riuniti in preghiera. Sotto coperta c'è anche lo spazio degli svaghi, importante per vincere il grande pericolo della noia: un tavolo da ping-pong e un calcio balilla, una televi-

Il governo scarica su Malta. Risposta: spediteli in Libia

IDs: mostrano i muscoli solo con i deboli. Tremaglia (An) sconfessa i suoi: accogliamo i profughi

Nedo Canetti

ROMA Il governo italiano insiste. Non intende accogliere i 37 profughi della «Cap Anamur» che continua a vagare da due settimane al largo di Agrigento, in attesa dell'autorizzazione ad approdare a Porto Empedocle. Lo ha confermato ieri in Senato, il sottosegretario agli Interni, Antonio D'Alì, rispondendo ad un'interrogazione dei Ds Nuccio Iovene e Accursio Montalbano. Non ci sono i presupposti, ha insistito, per l'accoglienza nel nostro Paese. Il governo non li ritiene naufraghi, perché sono passati 11 giorni dal momento in cui sono stati raccolti a quello della richiesta di attracco e non può accoglierli come profughi, perché tale decisione spetta al Paese più vicino a dove sono stati raccolti. Ergo, ha sostenuto D'Alì,

debbono essere sbarcati a Malta.

Ma da Malta si fa subito vivo il ministro degli Interni. Nessuno ci ha mai chiesto un permesso d'attracco. Se la nave, precisano i maltesi, si è fermata per riparazioni in un loro cantiere, nessuno a segnalato che a bordo vi fossero immigrati clandestini ed inoltre non c'è alcuna prova, spiegano, che siano stati trovati nelle nostre acque. Vanno mandati in Libia, perché è nelle vicinanze delle coste di quello Stato che probabilmente sono stati raccolti in mare. Un indegno gioco a scaricabarile sulla pelle di gente che già tanto ha sofferto e subito. «Il governo continua ad arrampicarsi sugli specchi - ha replicato Iovene - di fatto sta mostrando i muscoli ad un piccolo gruppo di uomini in fuga da realtà drammatiche che avrebbero pieno diritto ad essere accolti ed assistiti». Contrariamente a quanto sostenuto dal sotto-

segretario, Iovene ritiene che, ostinandosi ad impedire l'attracco, il governo stia mettendo in atto un respingimento collettivo, vietato da ogni convenzione internazionale. «Il diritto internazionale - precisa - impone, al contrario di quanto ha sostenuto D'Alì, di consentire, in situazioni come questa, lo sbarco, prestare assistenza ai profughi, identificarli e valutare se vi siano i presupposti per la concessione dell'asilo: tutto l'opposto di quanto sta facendo il governo». Anche per quanto riguarda l'eventuale dirottamento su Malta il senatore diessino lo ritiene un «pretesto» al quale il governo italiano «si è appigliato», un mero «espediente per lanciare un messaggio al proprio elettorato ed ostentare un'apparente fermezza nel contrasto dell'emigrazione clandestina».

Ieri sulla vicenda è intervenuto anche il capogruppo ds alla Camera, Luciano Violante. Ha

chiesto che il governo riferisca pure nell'altro ramo del Parlamento, perorando, nel contempo, la causa dell'accoglienza. «Quei naufraghi sono solo 37 - ha detto - li si faccia arrivare in Italia per evitare che si compiano tragedie». Voci dissonanti dalla linea tenuta dal governo arrivano, comunque, dal suo stesso interno. In risposta proprio alle sollecitazioni di Violante, il ministro degli Interni all'Estero, Mirko Tremaglia, An, ha sostenuto, nell'aula di Montecitorio, che i 37 profughi «devono essere accolti in Italia». «Si tratta - ha aggiunto - di un'emergenza umanitaria alla quale rispondiamo sì: siamo di fronte ad una questione di umanità e civiltà e noi non possiamo derogare da questo principio, che è assoluto». Sulla vicenda l'europarlamentare ds, Claudio Fava, ha presentato un'interrogazione alla Commissione e al Consiglio d'Europa.

il commento

La piccola guerra del ministro Pisanu

Luigi Manconi

Caro Beppe Pisanu, tu sei il ministro dell'Interno di una nazione di quasi 60 milioni di abitanti, un paese sviluppato e industrializzato, pieno di guai e di affanni, ma anche di risorse e di opportunità. Insomma, l'Italia è quel che si dice una «potenza economica»: declassata, giusto due giorni fa, dall'agenzia Standard and Poor's e, tuttavia, espressione di una società relativamente prospera. Questo paese, oggi, è fieramente impegnato nel rifiutare l'ingresso a 36 sudanesi e 1 ivoriano, che - dal 20 giugno scorso - attendono il permesso di sbarcare sul territorio italiano. 36 sudanesi e 1 ivoriano costituiscono lo 0,0000645% dell'intera popolazione residente in Italia, secondo la più recente rilevazione dell'Istat. E a quello 0,0000645%, l'Italia e il suo ministro dell'Interno hanno dichiarato «guerra». Utilizzo delle virgolette intorno a quel termine terribile (spargimento) perché finora non c'è stato alcun scambio di sangue, né feriti o saccheggi, e perché io e te vorremmo riservare quel vocabolario

bellico (senza virgolette) alla guerra vera e propria. Ma siamo sicuri che, per quei 37 fuggiaschi, non si tratti - invece - proprio di questo? Uno di loro, intervistato da un giornale siciliano, ha detto queste semplici e atroci parole: «nemici li e nemici qui». Lì è il Sudan, una terra lacerata da un conflitto intestino, senza fronti e senza armistizi, senza Onu e senza Croce Rossa. Con l'avverbio «qui», temo che quel profugo intendesse l'Italia, la sua guardia costiera, le sue imbarcazioni poste a difesa del «sacro suolo»; e temo intendesse te e me e gli italiani tutti, che - evidentemente, così ha deciso il governo - non hanno posto per 37 fuggiaschi. La spiegazione resa pubblica dal tuo ministero è la seguente: «il rispetto della norma internazionale che impone la presentazione della domanda d'asilo nel luogo di primo approdo (in questo caso Malta)»; e la nota aggiunge: «Una deroga, seppure per motivi umanitari, costituirebbe un pericoloso precedente e potrebbe aprire la strada a numerosi abusi». Ma, secondo Amnesty International, «il

diritto del mare stabilisce che un naufrago salvato debba essere sbarcato «nello scalo successivo»; il che non significa l'approdo più vicino in miglia nautiche, ma quello che la valutazione professionale del capitano della nave ritiene essere il prossimo punto in cui è conveniente sbarcare». D'altra parte, aggiungiamo noi, il primo e fondamentale principio del diritto internazionale afferma che gli Stati devono facilitare lo sbarco dei naufraghi, a prescindere dal loro status e assicurare adeguata protezione. Successivamente, deve essere consentita l'accesso alla procedura di richiesta di asilo a tutti coloro che desiderino beneficiarne. Dunque, ai 37 profughi deve essere permesso di entrare nel territorio italiano e di presentare, sulla terraferma, la domanda di asilo. Non sono dettagli formali, questi, bensì le concrete condizioni che - sole - possono consentire l'esercizio effettivo di un diritto universale. Negare questo diritto grida vendetta davanti a Dio e agli uomini. E' raro, infatti, che si presenti una situazione netta

come questa, dove la figura del profugo e il suo corpo fuggitivo e dolente si presentano con altrettanta nuda verità: mentre il massacro dal quale cercano scampo è in corso e mentre lo sguardo degli occidentali si dice ancora turbato per la «guerra dimenticata» (l'ennesima). Questa volta, non è il servizio a colori di una rivista patinata, a ricordarcelo, quel conflitto ignorato: sono, piuttosto, gli «ambasciatori», straccioni e piagati, di una folla anonima di vittime che, ogni giorno, vengono abbattute in quel Sudan lontano e sconosciuto. Caro Beppe Pisanu, come si fa - in preda di una simile situazione - a considerare quei 37 profughi «un pericoloso precedente» (l'addetto stampa che ha scritto una simile nota, con un simile linguaggio, andrebbe abbandonato su un pedale, al largo di Rimini: così, tanto «per vedere l'effetto che fa»). Tu, da ministro dell'Interno, in questi anni, hai operato con equilibrio; hai, soprattutto, cercato di distinguere (qualche volta l'hai fatto bene, qualche volta me-

no) tra i molti immigrati e i pochissimi criminali, tra gli ottocentomila musulmani e le poche decine di terroristi islamisti; hai ricevuto, più di una volta, i complimenti della sinistra (anche troppi) e i miei apprezzamenti (anche troppi); sei stato insultato dai leghisti: e questo, va da sé, è un titolo di merito. Ora, sei lì che affronti 37 profughi. Nemmeno immigrati: profughi di guerra, fuoriusciti, fuggiaschi. E ti esibisci in un linguaggio caudico («non è l'Italia, è Malta»), che produce, fatalmente, altre conseguenze indecenti («non è Malta, è la Libia», replica il governo maltese). Molti sindacati, da quello di Roma a quello di Sesto San Giovanni, si sono proposti di accogliere quei 37 profughi nel proprio territorio. Altro che «pericoloso precedente», dunque, altro che «deroga»: qui sono in gioco i diritti fondamentali della persona. E il diritto - quello grande e nobile - può affermare i principi universali e dichiararli irrinunciabili proprio perché conosce il mondo e il suo dolore. E prova, come può e come sa, a porvi rimedio.

FRANCA RAME, JACOPO e DARIO FO

fondatori del Comitato

«Il Nobel per i disabili»

comunicano che il Sig. Luciano Silva, di Milano, non collabora più con il suddetto Comitato e non ha più alcun rapporto con la FAMIGLIA RAME - FO

sione con un video registratore e qualche cassetta. Poi qualche giornale, la dama cinese. Qualcuno sonnecchia. Un gruppo parla con Brigitte, altri con Mike. Due dello staff umanitario sono sempre presenti in stiva. Per ogni evenienza. Tutti appaiono curati. Non mancano i vestiti a bordo: erano per gli iracheni, ora servono agli africani. Alle dodici si mangia. Riso e fagioli. È un gruppo di loro che cucina. Non è molto vario il menù. Ma dopo diciotto giorni di blocco in mare i viveri iniziano a scarseggiare. Le porzioni sono razzionate. È un'esperienza dura per tutti. Non solo per i «clandestini».

Gelo con Emergency In tarda mattinata sono arrivati i visitatori. Gli amici che portano il loro carico di solidarietà e di viveri. Ieri è stato il turno della Goletta Verde accompagnato da Ecomare, un mezzo per il disinquinamento del mare. Tante le provviste: frutta fresca, verdure, uova. E poi sono saliti a bordo politici, esponenti dei movimenti della solidarietà e giornalisti. Nessuno di Emergency. È sceso il gelo tra l'organizzazione di Gino Strada e quella di Elias Bierdel. Il motivo? Un comunicato di Emergency che annunciava la presenza di un malato di appendicite, da operare subito e quindi da trasportare a terra. Lo avrebbe riferito un medico inviato dall'ong di Gino Strada mercoledì mattina e tornato a terra nel primo pomeriggio. Ma quel medico non ne ha parlato a bordo. La reazione di «Cap Anamur»? «È tutto falso». Lo confermiamo. Abbiamo visto quel contributo di Emergency. Ma ha anche chiesto una smentita ufficiale a Gino Strada.

Non è uno zoo Si teme, ora che il caso profughi è scoppato, che si scateni la corsa per la strumentalizzazione politica dei 37 clandestini, del loro diritto d'asilo. Elias chiede rispetto per queste persone. «Questo non è uno zoo e questi non sono delle bestie da vedere» ha affermato ieri polemico verso chi guarda alla «Cap Anamur» come ad una «meta turistica». E per assicurare il loro rispetto ha chiesto ai giovani africani prima dell'incontro se erano disposti ad incontrare visitatori e giornalisti. «È una cosa utile, va bene» hanno risposto. Sono stati individuati i tre loro portavoce. Hanno risposto ai cronisti. Così «la discesa» in stiva è stata organizzata «tedesca». Tutto è filato liscio. Si sono riproposte le storie drammatiche della fuga dal Sudan, l'angoscia per l'incertezza sul futuro. «L'Italia si interessi dell'Africa, faccia qualcosa per il Sudan, accolga i profughi. Siamo qui per studiare e lavorare» è stato l'appello di Dan Mohamed Aziz, studente di architettura. Verso le 14,30 Goletta verde e l'imbarcazione di supporto hanno tolto gli ormeggi: direzione Porto Empedocle. Conta molto la sensibilità dell'opinione pubblica. Ora anche i media tedeschi cominciano a parlarne. Sono tante le e-mail di solidarietà arrivate a bordo.

Domani salirà sulla nave un padre comboniano. È stato missionario in Sudan, conosce i posti, la lingua. Potrà prestare assistenza spirituale ai profughi. Resterà sino a domenica. Lo ha assicurato l'arcivescovo di Agrigento che non ha escluso, se le cose non subiranno ulteriori modifiche, di visitare personalmente e presto la Cap Anamur.

Wanda Marra

ROMA Il futuro del servizio civile è a rischio. L'allarme - lanciato più volte negli ultimi mesi - è stato ieri ribadito in una manifestazione nazionale promossa dal Forum del Terzo Settore e dalla Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile. Motivo? La probabile insufficienza dei finanziamenti. Nel decreto salva spese di 17.500 euro che il Governo presenterà oggi o domani, sembra che ci saranno anche dei tagli al servizio civile volontario. E c'è la più totale confusione sui fondi che saranno stanziati nel Dpef di prossima emanazione e poi nella Finanziaria.

«Chiediamo al Governo che dia già nel Dpef un segnale chiaro sull'impegno verso il servizio civile», ha detto il Presidente del Cnes, Cristina Nespoli, annunciando in caso contrario una mobilitazione imminente. **Taglieggiati** Dalla fine del 2001 ad oggi a fare il servizio civile sono stati oltre 140mila giovani, tra volontarie, ragazzi riformati dagli obblighi di leva e obiettori di coscienza. Nel 2004, questa scelta è stata fatta da circa 38mila volontarie e 30mila obiettori. Come ha ricordato la stessa Nespoli, l'ultima Finanziaria aveva stanziato 120 milioni di euro e solo un residuo di gestione degli anni precedenti, circa 150 milioni, ha permesso a 38mila volontarie di andare in servizio nel 2004. Ma ora tale residuo si è esaurito ed è necessario che la prossima Finanziaria assegni una somma almeno doppia rispetto ai 120 milioni di quest'anno. Anche perché un numero minore di volontari non potrebbe garantire i servizi necessari agli enti locali, come alle associazioni del privato sociale. **Ministeri e misteri** Il Ministro per i rapporti con il Parlamento con delega al servizio civile, Carlo Giovanardi, che era presente alla



Un volontario impiegato a fianco di un ragazzo handicappato in un istituto superiore
Foto di Andrea Samaritani

Occorrono almeno 240 milioni di euro per permettere la sopravvivenza dei servizi prestati agli Enti locali e alle associazioni. I fondi per difesa militare? A gonfie vele

Accompagnamento agli anziani e ai disabili, assistenza all'infanzia, monitoraggio degli incendi: l'allarme del Forum del Terzo Settore e del Cnes

Servizio civile in via d'estinzione

Tagli annunciati nel prossimo Dpef, a rischio l'assistenza garantita da 70mila volontari

Fondi assegnati al servizio civile	
Finanziaria 2002	119.600
Finanziaria 2003	119.474
Finanziaria 2004	119.239

Fonte: Ufficio nazionale per il servizio civile e conferenza servizio civile, Ministero della Difesa

Finanziaria 2004 per la difesa militare	
Bilancio della Difesa	19.670
Accantonamento per la missioni all'estero	1.200

Valori espressi in milioni di euro

Giovani impegnati				
	2001	2002	2003	2004
Obiettori	80.000	65.000	55.000	30.000
Volontari	130	9.000	15.000	37.800

Attività	
Assistenza	68,89%
Cultura ed educazione	19,26%
Ambiente e protezione civile	11,85%

io, volontaria

Sheila, 25 anni, ha scelto di aiutare gli anziani «Ormai mi chiamano in continuazione»

ROMA Venticinque anni, alta, magra, sguardo pulito e sorriso aperto, Sheila ha un deciso accento pisano, mentre racconta: «Ho deciso di fare il servizio civile volontario, perché volevo fare qualcosa, impegnarmi in sociale».

Un'affermazione che lei per lei - generica e un po' banale com'è - non soddisfa. Ma mentre racconta il suo passato di volontaria assistente agli anziani e ai disabili, e anche di accompagnatrice - pagata -, «ma solo per racimolare i soldi per l'affitto» durante i campi estivi - si

capisce che la sua è una vera e propria vocazione, di quelle talmente consolidate da non aver bisogno di proclami.

Sheila sta facendo un'attività di telefonia sociale come servizio civile. Risponde agli anziani che hanno qualsiasi genere di problema: e il suo lavoro, insieme a quello di altri, permette un'assistenza continua che si può trasformare in una sorta di pronto soccorso. E poi, tra i suoi incarichi, c'è anche quello di far loro compagnia e accompagnarli.

manifestazione, si è detto pronto a rimettere la delega se la prossima Finanziaria non stanzierà le risorse necessarie a permettere almeno a 30mila giovani di prestare servizio il prossimo anno. «Mi stupisce la posizione del ministro di difesa del servizio civile, mentre buona parte dei problemi dipendono proprio da lui - ha commentato Massimo Paolicelli, Presidente dell'Associazione Obiettori Nonviolenti - dovrebbe rimettere non solo la delega ma anche il mandato, se proprio ci tiene a questo servizio». La temuta insufficienza dei fondi a di-

sposizione, diventerebbe ancora maggiore, poi, se si verificasse la quasi certa anticipazione della fine della leva obbligatoria, in discussione al Senato, dalla data prevista dell'1 gennaio 2007 a quella dell'1 gennaio 2005. A quel punto, infatti, le richieste di servizio civile volontario potrebbero aumentare moltissimo, dato che si tratterebbe dell'unica possibilità di fare quest'esperienza anche per i ragazzi. E un volontario costa 4 volte più di un obiettore.

L'alternativa Ma cosa significherebbe la fine del servizio civile vo-

lontario? Prima di tutto, negare a tantissimi giovani quello che è prima di tutto un diritto, e poi un'esperienza preziosa di volontariato, la possibilità di conoscere ambienti e di mettersi alla prova. Inoltre, la riduzione, e in alcuni casi la soppressione, di alcuni servizi fondamentali, che vanno dall'accompagnamento di anziani e disabili, all'assistenza all'infanzia, al monitoraggio degli incendi. Il servizio civile volontario, che è stato istituito con la legge 64 del 2001 dopo che nel 2000 il Parlamento italiano aveva deciso la sospensione della leva obbligatoria, era percepito come la necessaria continuazione del servizio civile degli obiettori di coscienza, anche in termini di continuità dei valori, nato con gli obiettivi di concorrere in alternativa al servizio militare obbligatorio,

alla difesa della Patria con mezzi ed attività non militari, per favorire la realizzazione dei principi costituzionali di solidarietà sociale, per promuovere la solidarietà e la cooperazione. Obiettivi che - a giudicare dai numeri - ha svolto egregiamente. E allora, «perché tanto accanimento da parte del Governo su pochi fondi?», si è chiesto ieri il portavoce del Forum del terzo settore, Edoardo Patriarca.

Canonate Questione ancor più pressante se si pensa che le spese per la difesa militare continuano a lievitare: quest'anno hanno raggiunto la cifra record di 19.670 milioni di euro ai quali ne vanno aggiunti 1200 destinati alle missioni.

L'allarme sul futuro del servizio civile è stato lanciato anche dall'Arci: secondo un sondaggio realizzato dalla Swg per l'associazione infatti, se dovesse passare il previsto decreto attuativo della 64, «l'introduzione di orari rigidi e la previsione di non cumulabilità dei redditi per chi svolge il servizio civile potrebbe disincentivare questa scelta».

E per evitare che ciò accada esiste anche una proposta di legge presentata il 12 maggio scorso, con primo firmatario Piero Ruzzante, che introduce la flessibilità nello svolgimento del servizio civile volontario, con la possibilità di svolgere parallelamente attività lavorative, e lo estende anche ai cittadini stranieri.

Nel 1972 il Parlamento riconosce l'obiezione di coscienza: una ministoria del servizio civile

Trent'anni di lotte e diritti (anche in carcere)

ROMA Dal carcere per coloro che si rifiutavano di prestare il servizio militare per motivi di coscienza alla legge sull'obiezione di coscienza, dalla decisione di sospendere la leva obbligatoria a quella di consentire il servizio civile volontario: un percorso lungo trent'anni, e che l'Associazione Obiettori Nonviolenti ha ripercorso in un suo studio.

Tutto inizia nel 1972: mentre oltre 150 obiettori di coscienza sono detenuti in carcere, viene approvata dal Parlamento la legge n. 772 che riconosce l'obiezione di coscienza al servizio militare ed istituisce il servizio civile sostitutivo. La legge presenta numerosi aspetti negativi: obiezione come beneficio, commissione di indagine sulle domande, durata maggiore rispetto al servizio militare e gestione del servizio civile affidata al Ministero della Difesa. Nel 1973, si costituisce la Lega Obiettori di Coscienza (L.O.C.). Le proposte di modifica della legge 772/72 si moltiplicano negli anni. La prima viene presentata nel 1975 a firma dei Parlamentari socialisti Artali, Fortuna e Servadei. Un'altra si deve nel 1976 ad alcuni deputati, tra i quali Fracanzani, Pannella, Dilani, Servadei, Codrignani, Zanoane. Mentre nel 1981 è il ministro della Difesa Lelio Lagorio a presentare una proposta che prevede, tra l'altro, la riduzione del servizio civile, la giurisdizione ordinaria, l'assegnazione entro due mesi dal riconoscimento, la gestione affidata al Ministero dell'Interno. Intanto anche gli organi internazionali cominciano ad interessarsi di obiezione di coscienza. Nel 1983 su proposta dell'on. Macciocchi viene approvata la prima risoluzione del Parlamento Europeo sull'obiezione di coscienza. Nel 1984 viene firmato il nuovo concordato

tra l'Italia e la Santa Sede che prevede tra le altre cose per i preti, a richiesta, l'esonero dal servizio militare oppure la possibilità di svolgere il servizio civile. Nello stesso anno, la Commissione ONU dei Diritti dell'Uomo approva il rapporto sul diritto all'obiezione di coscienza. In Italia, nel 1985 il Consiglio di Stato limita i poteri della commissione di indagine, che può solo valutare «la non manifesta infondatezza» delle domande di obiezione. Mentre la Corte Costituzionale stabilisce la piena legittimità della legge n. 772/72, dichiarando che gli obiettori in servizio civile concorrono pienamente alla difesa della Patria. Ed è del 1987 la decisione della Commissione per i Diritti Umani dell'ONU che riconosce l'obiezione di coscienza al servizio militare come diritto dell'uomo. Ancora in Italia, nel 1989 la Corte Costituzionale riduce la pena per chi rifiuta il servizio civile dall'iniziale «da due a quattro anni» a «da sei mesi a due anni». Con un'altra sentenza stabilisce che la durata del servizio civile deve essere uguale a quella del servizio militare. In quello stesso anno, il Parlamento Europeo approva una risoluzione a favore del-

l'obiezione di coscienza. È il 1992 quando l'Assemblea del Senato approva in via definitiva, con il solo voto contrario dei missini, una nuova legge sull'obiezione di coscienza, che si aspettava da anni. Ma Cossiga rinvia la legge alle Camere, che però vengono sciolte pochi giorni dopo, senza avere il tempo di approvarla. Nel 1995 i Radicali presentano undici proposte di referendum presso la Corte di Cassazione: tra queste, c'è n'è anche una relativa alla legge n. 772/72 sull'obiezione di coscienza. Nel frattempo, nel 1997, il servizio di leva viene ridotto da 12 a 10 mesi. E finalmente nel 1998 entra in vigore la

nuova legge sull'obiezione di coscienza, n. 230/98. Nel 2000 il Parlamento approva la riforma della leva obbligatoria, che deve essere congelata nel periodo di 7 anni, per far posto ad un esercito di 190.000 professionisti. Attualmente è in discussione al Senato un provvedimento che anticipa questa riforma all'1 gennaio 2005. È del 2001, infine, l'approvazione in via definitiva da parte del Parlamento della legge sul servizio civile volontario, che permette, al termine della leva obbligatoria, a ragazzi e ragazze di svolgere servizio civile volontario, da subito aperto alle donne.

Prossima frontiera: l'abolizione della leva obbligatoria già nel 2005. Ma la discussione in Parlamento va a rilento

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 132
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

www.carta.org

NON CHIUDETE GLI OCCHI

Le cifre dei tumori e le immagini della strage lenta a Bassora e a Nassiriya a causa dell'uranio impoverito. Anche gli italiani sono in pericolo

Gli interessi e gli zapatisti
Un incontro in Chiapas [con foto]

In edicola

Vladimiro Frullenti

«Notizie non ne abbiamo. Penso, temo, che non ne avremo per tutta l'estate». L'avvocato di Sofri, Alessandro Gamberini, è cauto. Non sa cosa sta succedendo all'incartamento sulla grazia per il suo cliente. Ma non ci tiene a sbilanciarsi troppo. La questione è così delicata che anche una parola sbagliata potrebbe far tornare tutto di nuovo al punto di partenza. Quel continuo ritorno al passato che in tutta la vicenda Sofri sembra proprio l'elemento costante. Immodificabile.

L'ultima volta a far parlare di nuovo del caso Sofri era stata la medaglia d'oro al valore civile al commissario Luigi Calabresi. Era il 12 maggio. Sono già passati tre mesi. Ma il silenzio, sul futuro di Sofri, sulla questione della grazia, sui poteri decisionali del Presidente Ciampi e sull'ostruzionismo del ministro della giustizia Castelli, regna sovrano. In quell'occasione proprio quella medaglia d'oro a Calabresi - che secondo l'accusa fu ucciso da Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani su mandato di Sofri - era stata vista come un preciso segnale del Quirinale per far capire che i tempi politici (ma anche una-

Ferme da Castelli le procedure per la grazia. L'avvocato dell'ex Lotta Continua: nessun effetto delle sollecitazioni di Ciampi

Caso Sofri chiuso per ferie: se ne riparla a settembre

ni) per concedere la grazia a Sofri erano arrivati. Ciampi però attendeva, e ancora attende, notizie dal ministro della giustizia Castelli. Notizie che non arrivano. A fine marzo il Capo dello Stato, scegliendo una procedura inusuale, aveva mandato una lettera a Castelli in cui gli chiedeva informazioni sul fascicolo riguardante la grazia a Sofri e in cui sollecitava, nel caso in cui la pratica non fosse stata ancora istruita, che venisse rapidamente affrontata e trasmessa al Quirinale. In più Ciampi sollevava anche il caso del rifiuto della grazia chiesta per Bompressi dalla figlia e dalla moglie, chiedendo al ministro «i fascicoli delle istruttorie condotte». La volontà di Ciampi con quella lettera è stata evidente. Da una parte ha voluto interrompere la tecnica dilatoria di Castelli, dall'altra ha risposto al voto del centrodestra che in Parlamento aveva affossato la legge Boato. Quella legge che avrebbe permesso di sciogliere definitivamente la con-



Adriano Sofri

Foto di Fabio Muzzi/Ansa

troversia su chi ha il potere di grazia. Era il 30 marzo. Sono passati più di tre mesi e Sofri rimane in carcere a Pisa. Il fascicolo non sarebbe ancora pronto. Secondo indiscrezioni dentro la cartellina mancano ancora i pareri del giudice di sorveglianza di Pisa e della procura generale di Milano. L'avvocato Gamberini però non parla di ritardi. «Premetto che non sappiamo nulla - spiega - perché non abbiamo diritto a essere informati sui passaggi di queste procedure. Per la mia conoscenza visto che sono passati cento giorni parlerei di tempi fisiologici. Anzi ho sempre dato per scontato che ci fosse il rischio di passare l'estate senza avere notizie. È normale che per una istanza di grazia presentata dal diretto interessato o dai suoi familiari passino dai tre-quattro anche ai cinque-sei mesi. Qui, quello che mi sarei aspettato è un po' di sollecitudine perché la richiesta arriva direttamente dal capo dello Stato». Inoltre per Gamberini c'è anche

da tener conto che ci troviamo di fronte a una procedura inusuale: l'apertura di un'istruttoria chiesta direttamente dal Presidente della Repubblica al ministro per la «burocrazia giudiziaria» è una novità. Dunque non sarebbe anormale che siano trascorsi già più di cento giorni dalla lettera di Ciampi a Castelli. Inoltre la magistratura di sorveglianza non sarebbe tenuta a rispettare alcun termine procedurale relativamente alla concessione della grazia. E poi quella documentazione, corredata da un parere non vincolante, va al ministro, ed è lui che ha la parola finale. Quindi di ritardi non ce ne sono, e dal ministero fanno sapere che solo oltre il limite dei sei mesi, la procura generale di Milano e gli uffici del giudice di sorveglianza di Pisa potrebbero essere sollecitati ufficialmente. Lo strano però è che Castelli a aprile già se lo immaginava che i tempi non sarebbero stati brevi. «Il fatto che io apra la procedura - diceva il ministro a commento della richiesta di Ciampi - non implica che io acceda alla richiesta di grazia, e poi, solitamente, ci vogliono mesi». Sofri quindi dentro il Don Bosco ci rimarrà, probabilmente, anche per tutta questa estate. Ma da settembre il suo fascicolo sul tavolo del Quirinale ci dovrà pur arrivare.

Carcere per chi abbandona gli animali

Ieri il «sì» definitivo del Senato. Gli animalisti: una legge a metà, tutela solo cani e gatti

Virginia Lori

ROMA Adesso ci dovranno pensare due volte prima di aprire la portiera e scaricare Fido fuori sull'autostrada; e chi non conosce rimorso nel lasciare il proprio cane dovrà per forza ricredersi. Adesso la legge sta dalla loro parte, dalla parte degli animali. Da oggi l'abbandono di un animale è punito con un anno di carcere e una pena pecuniaria salatissima. Alla vigilia delle vacanze la commissione Giustizia del Senato ha approvato in sede deliberante, eliminando così il passaggio finale in aula, la legge sui maltrattamenti. Abbandono, maltrattamenti, combattimenti clandestini e l'utilizzazione di cani e gatti negli show o nelle feste di paese sono da questo momento off-limits. Certamente con un limite (riguarda solo cani e gatti) e qualche eccezione che ha fatto arrabbiare molto gli animalisti: ad esempio vengono escluse dalle nuove norme le manifestazioni che hanno un valore storico, le attività di caccia e pesca, la sperimentazione scientifica e l'attività dei circhi e dei giardini zoologici.

Multe e sbarre Le nuove norme che segnano una piccola rivoluzione culturale per noi e soprattutto per loro. Il legislatore questa volta non ha fatto sconti. Per la prima volta nel codice penale è prevista un'apposita sezione intitolata «dei delitti contro il sentimento degli animali». Il reato è uno, ma la normativa si addenta bene nei diversi comportamenti possibili da sanzionare. Ecco cosa dice la legge. Chiunque procura una lesione all'animale, o un danno alla salute o sevizie o lavori insopportabili per le sue caratteristiche etologiche rischia il carcere da 3 mesi ad un anno e una multa da 3mila a 15mila euro. Se l'animale muore la pena raddoppia. Per l'abbandono di cani e gatti è previsto l'arresto fino ad un anno o un'ammenda da 1.000 a 10mila euro. Punita anche la detenzione incompatibile con la natura degli animali: arresto fino ad un anno o ammenda da 1.000 a 10mila euro. Spettacoli o manifestazioni con sevizie o strazio meritano la reclusione da 4 mesi a 2 anni e multa da 3mila a 15mila euro. Aumento di un terzo se vi sono scommesse o se ne deriva la morte dell'animale impiegato. E ancora. L'uccisione per crudeltà è punita con la reclusione da 3 a 18 mesi. I combattimenti fra animali e le competizioni non autorizzate: reclusione da 1 a 3 anni e multa da 5mila a 160mila



Un cane lasciato su una strada. Con la nuova legge chiunque abbandonerà il proprio animale rischierà il carcere. Foto di Alessia Paradisi/Ansa

Precipita una cordata di sei francesi, due feriti sono gravi. I corpi non sono ancora stati recuperati. Erano dispersi da giovedì

Tragedia sul Monte Rosa, muoiono 4 alpinisti

AOSTA È di quattro morti e due feriti gravi il bilancio dell'incidente di montagna avvenuto giovedì sera nel massiccio del Monte Rosa, sul quale infuriava una bufera, poco sotto la punta Castore (4.225 metri). Il gruppo di alpinisti, tutti francesi e legati in cordata, è precipitato mentre scendeva a valle, verso il rifugio Quintino Sella (3.585 metri, nel comune di Gressoney La Trinité). I morti non sono ancora stati recuperati (l'intervento è previsto domani mattina) mentre i feriti - una donna e un uomo - sono stati condotti all'ospedale di Aosta; le loro condizioni sono critiche. I sei - una guida alpina, tre donne e due uomini, questi ultimi entrambi ultrasessantenni - erano partiti ieri pomeriggio dal rifugio «Guide di Ayas» ed erano

diretti al rifugio «Quintino Sella», passando per la punta Castore (4.225 metri). Sono stati trovati ieri sera da un elicottero del soccorso alpino valdostano, che è salito in quota verso le 20 approfittando di una schiarita. Il velivolo ha quindi condotto i feriti a valle. Secondo una prima ricostruzione dei fatti sarebbero caduti dalla parete sud della vetta per 300 metri e sono finiti sul ghiacciaio del Castore. Erano dati per dispersi da ieri mattina: le ricerche sono scattate alle 5, quando i gestori dei due rifugi si sono contattati per telefono. Non avendo visto arrivare i sei francesi è stato dato l'allarme. Da Aosta si è alzato in volo l'elicottero della protezione civile per una ricognizione, ma il maltempo ha impedito al velivolo di salire oltre il

piano di Verra, a 3.150 metri di quota. Così Adriano Favre, responsabile del soccorso alpino valdostano, ha organizzato delle squadre a piedi: ci hanno provato prima due guide partite dal Quintino Sella e addentrate nel ghiacciaio del Felik, ma sono dovute rientrare quasi subito. Anche una seconda squadra di soccorso non è riuscita a perlustrare tutto il ghiacciaio a causa della fitta nebbia; per ritornare indietro hanno dovuto ricorrere al sistema «Gps» (simile a quello per le auto) che hanno in dotazione, ovvero un computer palmare collegato con la centrale operativa di Aosta e su cui è caricata la cartina della zona. Nel pomeriggio sono salite altre tre squadre: una da Cervinia che ha dovuto fare i conti con il forte vento (80

chilometri orari) sul colle del Breithorn ed è subito rientrata; le altre due da Ayas e Gressoney, composte da cinque guide, hanno controllato la zona fino a 4.000 metri ma con esito negativo. E solo il Gps gli ha consentito di ritornare al rifugio senza problemi.

Il percorso scelto dai sei alpinisti è una via classica che si snoda tra la val d'Ayas e la valle di Gressoney. Dal rifugio «Guide di Ayas» si sale fino al colle di Verra e poi si devia a destra fino alla base della parete ovest del Castore; si prosegue lungo il pendio aggirando i seracchi fino alla cresta e da lì fino alla vetta. Per il rientro a valle si scende quindi lungo il ghiacciaio del Felik fino ad arrivare al Quintino Sella. In totale sei ore di marcia.

CASERTA

Ex poliziotto ucciso in agguato

Un ex poliziotto, Paolo Solone di 42 anni, attualmente impiegato come personale civile del Ministero dell'Interno come archivista nel commissariato di Frattamaggiore (Napoli), è stato ucciso ieri sera in un agguato a Gricignano d'Aversa, comune nel Casertano. Il fratello Luigi di 36 anni, che era con lui, è stato a sua volta ferito ed è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Aversa. I due si trovavano davanti al circolo socio ricreativo di Alleanza Nazionale quando sono stati avvicinati da due sicari, uno dei quali ha sparato contro di loro alcuni colpi di pistola ferendoli gravemente. Paolo Solone è morto durante il trasporto in ospedale. Sconosciute allo stato le cause dell'agguato.

PROCESSO DI FARNETA

Un'altra strage per l'Ss Langer

Hermann Langer, imputato davanti al Tribunale Militare della Spezia per il massacro della Certosa di Farneta, «con tutta probabilità partecipò alla strage di Le Paradis, in Francia, perpetrata nella '40 dalla Totenkopf». Lo ha detto nell'aula del dibattimento del Tribunale Militare spezzino il colonnello dei carabinieri Roberto D'Elia, primo teste d'accusa nel processo contro Langer. Nel massacro di Le Paradis persero la vita 100 soldati britannici del Reggimento Royal Norfolk che si erano arresi.

NAPOLI, CAMORRA

Intimidazione a due giornalisti

Incendiata ieri l'auto di due giornalisti del mensile «La voce della Campania». L'intimidazione è avvenuta sotto la sede del mensile a Chiaiano un quartiere della periferia nord di Napoli. I due giornalisti sono anche noti per aver dato vita al telefono anticamorra. Solidarietà ai due giornalisti è stata espressa dal presidente dell'ordine dei giornalisti campani Ermanno Corsi e dal verde Alfonso Pecoraro Scanio.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Sergio Bonelli e Decio Canzio abbracciano con affetto l'amico Francesco e si uniscono al suo dolore per la perdita del padre

Dottor MARIO D'ETTORE
 Milano, 8 luglio 2004

Maria Baitelli, Giulio Terzaghi e tutta la redazione della Sergio Bonelli editore partecipano al dolore di Francesco D'ETTORE per la scomparsa del padre,

Dottor MARIO D'ETTORE
 Milano, 8 luglio 2004

Il Presidente Luciano Violante, le deputate e di deputati del Gruppo Ds-Ulivo della Camera dei Deputati partecipano al lutto di Romana Bianchi per la scomparsa della cara mamma.

DINA GROSSI in BIANCHI

Sono vicina con profondo affetto alla carissima Romana, per la improvvisa scomparsa della sua amata

MAMMA
 Livia Turco
 Elena Montecchi è affettuosamente vicina a Romana Bianchi per la scomparsa della sua cara

MAMMA
 Il Coordinamento Nazionale delle Democratiche di Sinistra e Barbara Pollastrini si uniscono con affetto e partecipazione al dolore di Romana Bianchi per la perdita della sua cara

MAMMA
 Barbara e Pietro abbracciano con profondo affetto Romana, partecipano al suo dolore e a quello della sua famiglia per la scomparsa dell'amata

MAMMA

Anna, Attilia, Bianca, Elisabetta, Enzo, Fabiola, Gianna, Gianni, Massimo, Maurizio, Patrizia, Renzo, Sandra, Teo, si stringono con affetto a Romana Bianchi e alla famiglia tutta nel dolore per la perdita della carissima mamma

DINA GROSSI in BIANCHI

La Direzione provinciale e tutti i compagni della Federazione Ds di Pavia sono vicini a Romana Bianchi per la scomparsa della cara

MAMMA
 Pavia, 8 luglio 2004

Luciano Pizzetti e l'Unione Regionale Lombarda Ds, si stringono nel cordoglio a Romana Bianchi e alla sua famiglia per la scomparsa della cara

MADRE

Emilia De Biasi e le donne Ds della Lombardia abbracciano con tanto affetto Romana Bianchi e sono vicine al dolore suo e della famiglia per la scomparsa della cara

MAMMA

Silvia e Carlo abbracciano forte Franco con Francesco e Alice nel ricordo prezioso di

NORI

che resterà sempre nel cuore di chi l'ha conosciuta.

Ricordiamo a tutti

NORI PALLOTTINI

amica nel lavoro, nell'impegno e nella vita.

Alessandro Cane, Giuditta Rinaldi

9/7/2002 9/7/2004

NELLUSCO TOSELLI

Ti ricordiamo con affetto. I tuoi cari.
 Bologna, 9 luglio 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9,00 - 12,00
 06/69548238-011/6665258

mibtel

+0,26%

20.954

petrolio

Londra

\$ 36,83

euro/dollaro

1,2348

MILANO Nuova impennata del petrolio e nuovo allarme sulla benzina. I futures sul greggio hanno toccato ieri i 40 dollari al barile sul New York Mercantile Exchange, sulla spinta dei prezzi della benzina a loro volta sostenuti dalla forte domanda.

I futures agosto hanno raggiunto i 40,10 dollari al barile dopo che il costo della benzina ha rotto la resistenza di 1,30 dollari al gallone. Il governo statunitense, nel suo report settimanale, ha informato che la domanda ha raggiunto i 9,4 milioni di barili al giorno nella settimana terminata il 2 luglio, prima quindi del lungo weekend per la festività dell'Independence Day, dai 9,2 milioni della settimana precedente.

Una parte rilevante della colpa di questa nuova impennata del greggio l'ha avuta il timore di nuovi attentati

terroristici che, secondo il governo americano, potrebbe colpire gli Stati Uniti prima delle elezioni presidenziali di novembre. «Fondate notizie di intelligence - ha detto il responsabile della sicurezza interna - indicano che al Qaeda sta procedendo nei suoi piani di organizzare un attentato in grande stile negli Usa nel tentativo di minare il nostro processo democratico». A sostenere la corsa dell'oro nero, anche i timori sui rifornimenti globali sulla scia dell'instabilità che permane in Iraq e della sempre più difficile situazione finanziaria della Yukos, la più grande compagnia petrolifera russa, che entro ieri notte avrebbe dovuto pagare 3,4 miliardi di dollari al fisco russo in tasse arretrate e multa. L'esborso, come preannunciato, non c'è stato e gli ufficiali giudiziari hanno già congelato oggi alcuni conti di una della compagnia.

Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Mani Pulite

Processo alla corruzione in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

Più infortuni per immigrati e precari

In calo i morti sul lavoro, ma peggiora la situazione dei meno garantiti

Giampiero Rossi

MILANO Gli infortuni sul lavoro? Non passa giorno senza che se ne registri qualcuno, eppure le statistiche - sempre in leggero ritardo, ovviamente, rispetto alla realtà - dicono che sono complessivamente in calo. Ma attenzione: perché comunque sia, le disgrazie sui luoghi di lavoro colpiscono sempre di più gli immigrati e i precari, circostanza che autorizza quantomeno a sospettare che molti siano ancora gli episodi che sfuggono a qualsiasi numerazione ufficiale.

Dunque, secondo l'Inail, che ieri ha presentato il suo rapporto annuale, sono in diminuzione gli infortuni e le morti sul lavoro: nel 2003 il calo, rispetto all'anno precedente, è stato dell'1,5%. Si è passati, infatti, dai 993 mila infortuni di due anni fa ai 978 mila dell'anno scorso. Nell'industria e nei servizi il calo è stato dell'1,5% e addirittura del 3,5% quello nel settore dell'agricoltura. In controtendenza, però, il pubblico impiego, dal momento che si registra un incremento degli infortuni pari al 2,1% tra i dipendenti dello Stato, mentre è significativa la flessione degli infortuni mortali (dove comunque le cifre restano da bollettino di guerra), scesi dai 1.481 del 2002 ai 1.394 del 2003, con un calo di 27 casi nell'industria e servizi, di 47 in agricoltura e 13 tra i dipendenti dello Stato. Il risparmio di vite umane è da attribuire, secondo l'Inail, in larga parte alla significativa contrazione degli infortuni mortali "in itinere" (cioè durante il tragitto per raggiungere il lavoro o per spostarsi da un posto di lavoro ad un altro), scesi dai 390 denunciati nel 2002 ai 328 del 2003.

È significativo, però, il fatto che siano in evidente crescita gli infortuni che coinvolgono lavoratori immigrati e precari. E c'è da temere che non tutti gli infortuni di queste categorie di lavoratori "deboli" siano arrivati alle statistiche ufficiali. Per quanto riguarda gli stranieri, il numero di incidenti che li riguarda è proporzionalmente più alto rispetto a quello degli italiani: sono stati nel 2003 quasi 107.000 (157 i casi mortali), pari all'11% del totale nazionale. E poiché l'andamento degli infortuni è correlato alla progressiva emersione dei lavoratori immigrati e all'ingresso di nuove forze lavoro, il rapporto Inail spiega che allo



Un operaio immigrato al lavoro in un cantiere. Foto di Dal Zennaro/Ansa

stato attuale il lavoro degli extracomunitari esprime un tasso di incidenza infortunistica (57 casi per 1.000 occupati) sensibilmente più elevato rispetto a quello

GLI INFORTUNI SUL LAVORO						
Infortuni avvenuti nel periodo 2001-2003 denunciati dall'Inail e indennizzati a tutto il 30 aprile 2004						
Gestione	2001		2002		2003	
	Denunce	Mortali	Denunce	Mortali	Denunce	Mortali
Agricoltura	80.533	159	73.670	167	71.078	120
Industria e servizi	920.658	1.372	894.667	1.290	881.676	1.263
Dipendenti conto Stato	22.198	18	24.503	24	25.029	11
TOTALE	1.023.389	1.549	992.840	1.481	977.803	1.394

I DATI PER AREA GEOGRAFICA			
	2001	2002	2003
NORD OVEST			
Denunce totali	293.508	286.268	279.110
Mortali	464	411	373
NORD EST			
Denunce totali	336.206	325.706	324.350
Mortali	366	385	362
CENTRO			
Denunce totali	199.455	195.229	192.648
Mortali	322	271	280
SUD			
Denunce totali	140.081	133.114	129.132
Mortali	299	288	258
ISOLE			
Denunce totali	54.149	52.523	52.563
Mortali	98	126	121

medio nazionale (44 per 1.000). La spiegazione - secondo l'Inail - è da ricercarsi nel tipo di attività in cui sono generalmente occupati gli stranieri, più pericolose, legate alla mobilità, di tipo stagionale e svolte generalmente in aziende più piccole. Ma anche in un presumibile minor grado di competenza, poiché gli immi-

grati in genere non dispongono ancora dell'esperienza e della preparazione dei colleghi italiani. E a ciò, anche se l'Inail non ne parla, va aggiunta una buona dose di sfruttamento spregiudicato in sregolate a qualsiasi regola. A pagare il tributo più elevato sono i lavoratori di Marocco, Albania e Romania, che da soli contano quasi la metà degli infortuni a extracomunitari. Si tratta in prevalenza di giovani (il 56% ha meno di 34 anni, rispetto al 44% del totale nazionale), con netta prevalenza degli uomini (85% contro il 76% generale).

Emergono anche i primi dati sugli infortuni tra i lavoratori con contratti atipici: in particolare l'Inail segnala l'alta incidenza di quelli con contratto interinale, 70-75 per 1.000, «un valore senza dubbio non esiguo specie per una popolazione lavorativa costituita anche da conspicue frange impiegate». In base a elaborazioni della banca dati della Denuncia nominativa degli assicurati, «si ritiene che la dimensione corretta» dei lavoratori interinali sia pari a circa 170.000 unità: gli infortuni avvenuti e denunciati all'Inail sono stati 12.500 nel 2003, con una decina di casi mortali. «D'altro canto - si legge nel rapporto - il risultato è in linea con gli elementi che gli addetti alla prevenzione vanno da tempo rappresentando inascoltati, e cioè la dimensione e le cause dei pericoli per la sicurezza del lavoro che si nascondono dietro le quinte della cosiddetta flessibilità».

Cgil

Fammoni nominato segretario confederale

MILANO Fulvio Fammoni è stato eletto ieri dal Comitato direttivo della Cgil segretario confederale. Il parlamentino della confederazione, riunito per un esame della situazione politica e sindacale ha dunque accolto la proposta della segreteria nazionale, eleggendo Fammoni a larghissima maggioranza, l'86%, con la consueta procedura dello scrutinio segreto. Il nuovo segretario subentra all'uscente Giuseppe Casadio, che aveva dato la disponibilità ad anticipare il suo avvicendamento, e che è diventato, nel frattempo, presidente dell'Associazione per il centenario della Cgil. Con il nuovo ingresso - spiega una nota della

Cgil - rimane perciò inalterato nel numero di 12 componenti il massimo organismo esecutivo della Cgil. Ad affiancare il lavoro del segretario generale, Guglielmo Epifani, sono: Paola Agnello Modica, Carla Cantone, Titti Di Salvo, Fulvio Fammoni, Mauro Guzzonato, Mariaga Maulucci, Paolo Nerozzi, Achille Passoni, Gian Paolo Patta, Morena Piccinini, Nicoletta Rocchi.

Nato a Borgo San Lorenzo (Firenze) nel 1955, ma bolognese di adozione, Fammoni è stato fino a due settimane fa il segretario generale dei lavoratori della comunicazione (Slc-Cgil). Dopo aver cominciato la sua attività sindacale nella Cgil dell'Emilia Romagna, curando i rapporti con la stampa, nel 1980, passa poi alla Funzione pubblica regionale, di cui assume la guida nell'88. Nel '92 viene chiamato alla segreteria della Cgil dell'Emilia Romagna ad occuparsi delle politiche del Welfare, e dopo altri quattro anni, Fammoni viene eletto alla guida della Slc, una categoria che nasce con lui e che fonde le preesistenti strutture della Filis (informazione e spettacolo) e della Filpt (poste e telefonia). L'ultima battaglia del suo mandato in Slc è quella che lo vede impegnato a difesa della libertà di informazione nel nostro Paese.

Due ore di protesta il 15 luglio Sciopero dei telefonini I consumatori contestano le tariffe troppo care

Luigina Venturilli

MILANO Riusciremo per due ore a spegnere del tutto i nostri telefonini? Saremo in grado, nel pomeriggio di un giorno infrasettimanale, di resistere alla tentazione di chiamare un amico per le solite generiche informazioni sulla sua salute o di inviare il messaggio di rito a fidanzati gelosi o fidanzate apprensive?

È la scommessa lanciata dall'Intesa dei consumatori per protestare contro le eccessive tariffe imposte dalle compagnie telefoniche: uno sciopero dei cellulari tra le 12 e le 14 di giovedì 15 luglio. Un'iniziativa, analoga a quella indetta in Libano per lo stesso giorno, che agli italiani costerà solo un piccolo sforzo di volontà, ma che per i gestori della telefonia mobile potrebbe comportare una perdita di incasso di 500 milioni di euro.

Adoc, Adusbeff, Codacons e Federconsumatori invitano tutti gli italiani possessori di un telefonino (in pratica, la stragrande maggioranza della popolazione tra i 14 e gli 80 anni d'età) a raccogliere la sfida. Tra i motivi della protesta ci sarebbe l'imbarazzo della scelta: inutili scatti alla risposta, aumenti dei prezzi degli sms (15 centesimi di euro l'uno mentre in Francia il loro costo è sceso a 9 centesimi), servizi inutili, promozioni truffaldine, chiamate ai telefoni fissi a prezzi da capogiro, continue proposte di loghi e suonerie da scaricare a pagamento e che rappresentano solo l'ultimo business della telefonia mobile.

Le associazioni invitano i cittadini al boicottaggio: poca trasparenza dei gestori

Questi - spiega l'Intesa dei consumatori - sono solo alcuni dei motivi alla base della mobilitazione. Da aggiungere all'elenco c'è anche l'assoluta assenza di trasparenza sui costi del proprio numero: di norma i crediti residui vengono trattenuti dai gestori di origine e conoscere il nuovo gestore del numero che si sta chiamando diventa impresa dalle difficoltà non trascurabili.

Per gli italiani che aderiranno allo sciopero dei telefonini non si tratterà solo di una dimostrazione di volontà o di una pressione sui gestori per ottenere condizioni più favorevoli: tra i vantaggi della protesta ci sarà anche un indiscutibile risparmio economico. Secondo le stime dell'Intesa, infatti, ogni italiano spende in media dai 4 ai 5 euro al giorno attraverso il telefono cellulare.

Una bella cifra, della quale però solo una quota che va da 1,5 a 2 euro rappresenta soldi effettivamente spesi per secondi reali di telefonate utili. Tutto il resto viene assorbito da scatti alla risposta, arrotondamenti di vario genere, sms non indispensabili, invio di fotografie, richiamate a soggetti che avevano trovato il telefono spento o non raggiungibile o per linee che cadono. Così lievitano le somme incassate dalle compagnie della telefonia mobile, che, ad esempio, per l'invio di un sms richiedono 0,15 euro a fronte di un costo industriale pari a 0,1 centesimi di euro.

Ecco un'altra «perla» dell'ex ministro dell'Economia. Scade lunedì 12 luglio la sanatoria che premia anche i proventi di attività illegali. Ci si salva pagando il 2% della violazione contestata

Tremonti ci lascia l'ultimo condono: quello sul riciclaggio

Sandro Orlando

MILANO Scade lunedì 12 luglio il termine per l'adesione all'ultimo condono lasciato in eredità dall'ex ministro Giulio Tremonti: ovvero la sanatoria prevista dal decreto legislativo 56/2004, in materia di "prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi da attività illecite". Avete letto bene: riciclaggio di proventi illeciti. Mettiamo che la Guardia di Finanza vi contesti delle transazioni di denaro intercorse clandestinamente tra società a voi riconducibili in paradisi offshore come le Bahamas, l'isola di Jersey e Lugano, non importa se

al fine di creare delle provviste di fondi neri, disporre di una certa "elasticità" di bilancio o che altro. Bene il reato di cui vi si accusa è riciclaggio, e potreste anche trovarvi iscritti nel registro degli indagati, come è successo a Milano ai malcapitati figli del presidente del Consiglio, per la vicenda dei diritti televisivi di Mediaset. Ma a meno che non abbiate già subito una condanna definitiva, avete tempo fino a lunedì per versare al ministero delle Finanze un importo pari al 2% della violazione contestata, e archiviare così la questione.

La sanatoria è aperta anche a tutte quelle contestazioni che sono state sollevate prima dell'entrata in vigore del

decreto, lo scorso marzo, a condizione che si rispetti il termine di pagamento del 12 luglio. Quel che più conta però - come precisano gli esperti del "Sole 24 Ore", l'organo di Confindustria sempre attento ai problemi di tutta quella brava gente che nel nostro paese evade le tasse, esporta capitali in nero e trucca i bilanci (vedi la copertura assicurata allo "scudo fiscale" e alla riforma del falso in bilancio) - è che il limite di 250 mila euro previsto dal condono va riferito alla singola infrazione, e non alla violazione contestata, che potrebbe essere anche cumulativa. In altre parole, se si ha avuta l'accortezza di frazionare l'importo da riciclare in somme non superiori al mezzo mi-

liardo di vecchie lire (o qualcosa di meno), si può aderire al condono.

Le "ndrine" calabresi, le cosche mafiose e i clan della camorra sono avvisati: d'ora in poi i proventi del narcotraffico andranno ripuliti solo con operazioni di medio-piccolo taglio. Ma in fondo era quello che già succedeva in Costa Azzurra, con l'acquisto di modeste proprietà immobiliari. E siccome dopo lo "scudo fiscale" è arrivato lo "scudo bis", non è da escludere che in futuro il Tesoro non replichi la sanatoria cancella-riciclaggio. Oltretutto la sanzione del 2% corrisponde più o meno alla commissione che gli intermediari nel Canton Ticino chiedono per riciclare denaro

sporco. Come ha scoperto tempo fa "L'Inchiesta", un giornale di Bellinzona che ha spedito a 35 tra i più rinomati avvocati e fiduciari di Lugano una lettera con la seguente richiesta: "Sono un commercialista italiano e vorrei trasferire dal Brasile a Lugano una garanzia bancaria da 50 milioni di dollari". Un terzo degli interpellati ha risposto con un "vediamoci", seguito dal proprio tariffario, a dispetto dell'evidente carattere illecito dell'affare, e della legge anti-riciclaggio, apparentemente più severa, approvata in Svizzera.

Il bello è che anche il decreto 56/2004 avrebbe dovuto portare ad un inasprimento della legislazione,

con il recepimento di una direttiva europea che ha esteso gli obblighi di comunicazione di tutte le transazioni superiori ai 12.500 euro (finora riservati a banchieri, intermediari) a nuove categorie di professionisti, come notai e avvocati, commercialisti e ragionieri, fiduciari, assicuratori e revisori dei conti. Una direttiva nata dopo l'attentato alle Twin Towers, e dopo la scoperta che il terrorismo islamico si avvale dei circuiti di riciclaggio internazionale. Ma nella variante italiana, Tremonti ne ha aggiunta una delle sue, all'articolo 8, "Disposizioni transitorie e finali": con il solito modo per far cassa, chiudendo un occhio sui vizi del paese, in cambio di un obolo.

COMUNE DI RONCADELLE**PROVINCIA DI BRESCIA****AVVISO DI AVVENUTA AGGIUDICAZIONE****lavori di REALIZZAZIONE****DEL NUOVO refettorio COMUNALE****e sistemazione spazi aperti polo scolastico****Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto,**

con esclusione delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21, c. 1bis della L. 109/1994 e successive modificazioni ed integrazioni.

Luogo di esecuzione dei lavori: via Togliatti.

Importo complessivo dell'appalto: Euro 1.300.000,00 di cui Euro 1.237.069,59

soggetto a ribasso d'asta ed Euro 62.930,41

per l'attuazione dei piani per la sicurezza.

DATA AGGIUDICAZIONE: 26.05.2004 con

determinazione del responsabile n. 344/2004.

NUMERO OFFERTE RICEVUTE: n. 6. DITTA

AGGIUDICATARIA: Stil Edil Costruzioni srl di

Gorlago (BG), via San Felice n.36. IMPORTO DI

AGGIUDICAZIONE: Euro 1.197.694,34 oneri

per l'attuazione dei piani per la sicurezza inclusi,

corrispondente ad un ribasso dell'8,27%.

SOGLIA DI ANOMALIA: pari all'8,71%. Numero

dette escluse per offerta anomala: 1.

Roncadelle, il 15/06/2004

Il Responsabile del Procedimento

Geom. Giovanni Peli

In attesa del giudizio della Consob sull'intesa Rcs, si profilano tensioni in piazzetta Cuccia. Lunedì arriva Vittorio Colao

Corriere, lo scontro si sposta a Mediobanca

Il caso non è chiuso, come dimostra l'uscita di Profumo. Troppi conflitti d'interessi e intrecci azionari

Roberto Rossi

MILANO Terminato, almeno per il momento, il riassetto azionario con l'ingresso di quattro nuovi soci, ridimensionata la presenza della famiglia Romiti, spartite le azioni di Gemina, per Rcs MediaGroup, la società che edita il Corriere della Sera, è iniziata una fase nuova. Resta solo un piccolo interrogativo da decifrare: capire chi comanda veramente in via Rizzoli.

Perché proprio attorno questo piccolo punto che si sta registrando un nuovo scontro. Questa volta all'interno di Mediobanca la prima banca d'affari italiana, nonché primo socio di Rcs con l'11,26% di azioni sindacate e il 24,9% sul totale del patto che regola la vita della società.

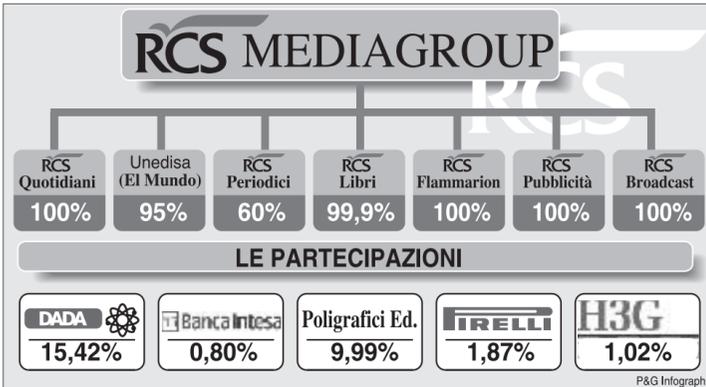
Riassunto delle puntate precedenti. Dopo quasi un mese di trattativa, due giorni fa gli azionisti forti di Rcs riescono a trovare il bandolo della matassa. Riescono a eliminare la famiglia Romiti dall'azienda che controlla il giornale più venduto d'Italia, a cambiare l'amministratore delegato (Vittorio Colao per Maurizio Romiti), a fare entrare nella stanza dei bottoni il berlusconiano Salvatore Ligresti, la filo governativa Capitalia, ma anche Diego Della Valle e Francesco Merloni. Nel fare tutto questo si ridistribuiscono le quote all'interno del patto. In che modo? Fatto cento l'intera somma delle quote che gli undici azionisti (i quattro nuovi entreranno un po' alla volta) hanno nel patto a Mediobanca tocca il 24,9%, a Fiat secondo azionista il 22,54%, a Italmobiliare il 13,7, a Banca Intesa il 10,5, a Generali il 7,8, a Pirelli il 6,44 e poi via via tutti gli altri.

Una suddivisione «che garantisce - secondo Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa»

I quindici soci Rizzoli vincoleranno il 65% del capitale. Passera (Banca Intesa): l'accordo garantisce continuità



La sede del «Corriere della Sera» di via Solferino a Milano



P&G Infograph

sa - continuità e un management forte dopo una fase un po' disordinata». In realtà l'intesa sembra fatta con il misurino per evitare che Mediobanca ottenesse più del 25%. Oltrepassare quella soglia significherebbe, secondo le regole del patto, avere potere di veto. Ma anche così è fuori dubbio che Mediobanca rimanga la spina dorsale della società editoriale.

Anche perché parte dell'azionariato di Rcs lo si trova in Piazzetta Cuccia. Nel capitale della merchant bank milanese figurano, tra gli altri,

Capitalia (8,443%), Ligresti con Premafin (3,812%) ed Efiarind (2,482%), la finanziaria della famiglia Pesenti, gruppo Italmobiliare, Fiat, Pirelli (1,83% a testa) e le Generali (1,99%). Della pattuglia fa parte anche UniCredit. Alla banca amministrata da Alessandro Profumo era stato chiesto di entrare in Rcs per compensare l'ingresso di Capitalia. Offerta declinata. Non solo Profumo si è anche dimesso da consigliere della divisioni quotidiani di Rcs. «Ai giochi di potere non ci sto» avrebbe

detto, contestando di fatto il nuovo accordo Rcs spostato troppo verso destra.

E allora che si torna alla domanda di partenza. Chi comanda in Rcs? Chi sicuramente potrà incidere nelle scelte di Mediobanca, la risposta. E chi allora? Chi, si potrebbe ipotizzare, potrebbe influenzare le scelte dei soci. Chi, per esempio, nel dominio di partecipazioni incrociate risulti il più presente. Come Premafin dell'imprenditore siciliano Ligresti. Perché è proprio la finanziaria della famiglia, guidata dal presidente e amministratore delegato Giulia Maria Ligresti, la più partecipe nel capitale di sei altri soci del patto di sindacato di Rcs: non solo Mediobanca, ma anche Italmobiliare, Capitalia, Generali, Gemina e Pirelli.

Ligresti uomo ovunque, allora. Prima di stappare bottiglie di champagne si dovrà attendere comunque il giudizio finale della Consob. Perché la Commissione potrebbe ribaltare il faticoso accordo. Con l'ingresso dei nuovi quattro soci, infatti, il patto raggiungerà il 65% del capitale e questo potrebbe significare che la Consob costringa a lanciare un'opa sulla società. «Abbiamo iniziato adesso a fare il nostro lavoro - ha detto ieri il presidente Lamberto Cardia -. Non saremo certamente non attivi. Faremo nei tempi possibili e senza lungaggini quello che dobbiamo fare». Non solo. Diminuisce anche la contendibilità della società in Borsa. Non a caso ieri Rcs è stata pesantemente colpita a Piazza Affari (-3,36%).

In attesa di notizie dalla Consob lunedì Vittorio Colao, dopo aver lasciato Vodafone, farà il suo ingresso in via Rizzoli. Neanche il tempo di orientarsi che martedì il comitato di redazione del Corriere della Sera lo incontrerà per il primo faccia a faccia. Tanto per far capire che aria tira.

Forte calo del titolo Rcs (-3,6%) in Borsa Diminuisce la contendibilità della società editoriale

l'intervista
Antonio Di Pietro
ex Pm di Mani Pulite

«È come Berlusconi, un imprenditore di sistema, sempre vicino al centro del potere»

Ligresti? È il peggio del passato

MILANO «Ah!». A sentire rievocare il passato Antonio Di Pietro, ex magistrato milanese del pool di Mani Pulite ai tempi di Tangentopoli, ha un sussulto. Il passato ha la faccia di Salvatore Ligresti, imprenditore immobiliare, grande amico di Berlusconi, nuovo socio forte in Rcs MediaGroup la società che controlla il Corriere della Sera. Il «peggio del passato», che ora torna con abiti nuovi.

Che cosa ricorda di Salvatore Ligresti?
«Era uno di quegli imprenditori della Milano da bere, uno di quelli che all'ombra di potentati politici ha creato potentati economici».

Non molto diverso da altri personaggi dell'epoca?

«Non mi sentirei di distinguere Ligresti da Berlusconi, per esempio, o da tutti quelli che c'erano in quel tempo. Erano un gruppo im-

prenditoriale cosiddetto "di sistema", vicino a chi gestiva il potere».

Dal punto di vista umano e personale quale impressione le ha dato?

«Era uno essenziale. Perché, come si addice a un uomo del suo livello, rispondeva sì o no a secondo di come gli conveniva. Era una persona che cercava nel silenzio la maggior arma difensiva. Senza, però, discreditarne le istituzioni».

Che effetto le fa vedere Ligresti nella società che controlla il Corriere della Sera?

«Da lettore, il Corriere della Sera è rimasto sempre un punto di riferimento. Non so adesso in che modo Ligresti possa influire in Rcs. Ma io preferirei una proprietà in mano a persone che facciano gli editori puri e non abbiano altri interessi. Ligresti ha una tale molteplicità di

attività in così tanti e diversi settori che ne risentirà la credibilità complessiva del giornale».

Lei si ricorda quali erano i capi di imputazione per Ligresti?

«Non mi ricordo esattamente. Erano legati ad affari immobiliari. Appalti ed immobili».

In poche parole come definirebbe il nuovo socio Rcs?

«È uno che ha saputo sfruttare al meglio le maglie che il boom economico aveva aperto e in queste maglie ha saputo giocare non solo sul piano della concorrenza ma anche su quello delle connivenze. Durante gli anni di Tangentopoli c'erano diversi tipi di imprenditori. C'era la testa di legno, e non era il caso di Ligresti, l'imprenditore puro e non era il caso di Ligresti, l'imprenditore politico, quello che faceva

parte del sistema politico di allora, ed era il caso di Ligresti».

Secondo lei è un ritorno al passato?

«Il peggio del passato. Anche se, non per difendere Ligresti, ma in alcuni casi il passato è meglio di quello che si vede oggi».

Che cosa si vede?

«Imprenditori che hanno fatto tutto quello che hanno fatto e invece di essere messi alla porta hanno ripreso il potere. Uomini condannati che si sono candidati alle passate europee. All'epoca tutti quanti capivamo chi erano questi personaggi, come Ligresti. Ma un tempo era tutto più chiaro. C'era il gioco delle parti, dell'eterna lotta tra guardie e ladri. Ore invece il ladro vuol fare la guardia. Questo è il problema».

ro.ro.

Intesa tra Granarolo e sindacati: cassa integrazione per 344

Yomo, fatto l'accordo

MILANO Accordo fatto per il futuro della Yomo: il "costo" è di oltre 300 lavoratori in cassa integrazione.

Si è conclusa con un'intesa, siglata mercoledì notte, la trattativa che per oltre 30 giorni ha impegnato i vertici del gruppo Granarolo e della controllata Yogolat Srl in un confronto con le segreterie nazionali e territoriali dei sindacati Fai Cisl, Flai Cgil e Uila Uil, e con le rappresentanze dei lavoratori del gruppo Yomo. L'accordo, che sarà sottoposto al vaglio del ministero del Lavoro e delle politiche sociali il 12 luglio, prevede la sospensione temporanea dal lavoro, mediante ricorso alla cassa integrazione straordinaria, di 344 dei 727 lavoratori occupati nelle società Yomo,

Merlo, Pettinicchio e Leo Marven System.

«Si è compiuto un altro importante passo in avanti nel percorso di salvataggio del Gruppo Yomo ha dichiarato il presidente di Yogolat Srl, Rossella Saoncella - il passo più doloroso, ma necessario a costruire le condizioni per un rilancio del gruppo. Crediamo nelle potenzialità del marchio Yomo e riteniamo che, se si realizzeranno alcune condizioni, i lavoratori tra 24 mesi in massima parte potranno rientrare. Nel frattempo, vogliamo assicurare che saranno mantenuti tutti gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali per ridurre l'impatto economico del provvedimento sui lavoratori, e che il piano di rilancio è già operativo. Da domenica 11 luglio i prodotti Yomo torneranno in tv, dopo un'assenza di ben 12 mesi».

Tra i punti significativi dell'accordo: l'istituzione di un tavolo di monitoraggio periodico per verificare l'andamento del piano di risanamento e rilancio; un programma formativo per le risorse umane (anche per quelle coinvolte dalla cassa integrazione) per sostenere gli obiettivi di riqualificazione e sviluppo; meccanismi di rotazione tra i lavoratori ed altre misure per attenuare l'impatto economico sui singoli, azioni volte a favorire la progressiva riduzione degli esuberanti, anche mediante ricollocazione in altri contesti lavorativi.

Il gruppo Granarolo dal primo giugno ha assunto la piena gestione delle società Yomo, Merlo, Pettinicchio e Leo Marven System, mediante contratto d'affitto stipulato dalla controllata Yogolat Srl ed autorizzato dal tribunale di Pavia, che ha ammesso le società del gruppo Yomo alla procedura di concordato preventivo.

La casa automobilistica tedesca annuncia un drastico taglio

Mercedes, 10mila di troppo

MILANO Qui ci sono diecimila operai di troppo, dice l'azienda, o si taglia o non avviamo le nuove produzioni. E i sindacati si infuriano e promettono scontro duro. Succede in Germania, dove si acuisce sempre di più lo scontro tra la DaimlerChrysler e i sindacati sul programma di riduzione dei costi che il colosso automobilistico intende varare alla Mercedes.

Il presidente del "consiglio di fabbrica" del gruppo di Stoccarda, Erich Klemm, ieri ha spiegato infatti che la società punta a risparmiare almeno 1 miliardo di euro sui costi del personale in Germania, mentre i sindacati sono disposti ad appoggiare un taglio di soli 180 milioni di euro. Per la prossima setti-

mana, quindi, sono state annunciate azioni di protesta in tutti gli stabilimenti tedeschi della Mercedes, ha aggiunto Klemm.

Poche settimane fa, in realtà, erano stati gli stessi sindacati a lanciare l'allarme occupazione a Stoccarda, sostenendo che in Germania il gruppo ha un surplus di 10.000 dipendenti, su un totale di 160.000 addetti. E lo hanno fatto senza giri di parole, alla tedesca si potrebbe dire: «Abbiamo a bordo 10.000 persone di troppo», aveva dichiarato Klemm, spiegando che la manodopera in eccesso può essere utilizzata solo con la produzione di nuovi modelli. Ma il numero uno della Mercedes-Benz, Juergen Hubbert, aveva sottolineato che le nuove vet-

ture, in particolare la nuova classe C, verranno prodotte in Germania solo se i sindacati accetteranno una drastica riduzione dei costi del personale.

Che la situazione, alla Mercedes, fosse meno rosea di quanto le rassicuranti dichiarazioni ufficiali degli ultimi mesi ambissero a descrivere, lo si era capito alla fine di aprile, in occasione della clamorosa "boccatura" del passaggio di Wolfgang Bernhard alla guida della Mercedes-Benz. Tre giorni prima di essere nominato numero uno dello storico marchio, Bernhard era stato "stoppato" dal consiglio di sorveglianza del gruppo, d'accordo con i potenti sindacati interni della Mercedes.

In assenza di spiegazioni ufficiali, le indiscrezioni avevano ipotizzato che Bernhard, ora in procinto di diventare il numero due della Volkswagen, avesse messo a punto per la Mercedes un programma di ristrutturazione, e di riduzione dei costi e del personale, che i dipendenti e i rappresentanti sindacali giudicavano troppo rigido.

Questo volume affronta, in modo agile e approfondito, il tema delle pensioni. L'argomento è trattato in chiave di attualità e in riferimento alla "controriforma" previdenziale voluta dal governo Berlusconi che sta compromettendo l'assetto del sistema previdenziale pubblico e le riforme degli anni '90. Inoltre, il lettore viene messo a contatto con una materia complessa e

delicata attraverso l'esame del modello di previdenza obbligatoria esistente in Italia e della nuova previdenza complementare. Completa il volume un corredo di documenti dei principali istituti previdenziali, di ricerca, e dei partiti del centro sinistra, insieme a un glossario e a una cronologia sul tema del Welfare, dall'origine fino ai giorni nostri.



pensioni e controriforma

di Cesare Damiano e Livia Turco con Giovanni Pollastrini

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

La Borsa migliora nel finale grazie all'apertura positiva di Wall Street dopo che i dati sulla disoccupazione negli Stati Uniti si sono rivelati migliori del previsto e chiude con il segno più (+0,26% il Mibtel) una giornata cominciata in netto calo. Performance analoga anche per le altre piazze europee, inizialmente deboli e in rialzo a fine seduta. Persino il listino tecnologico, che ieri è arrivato a perdere più dell'1%, riduce la flessione al -0,16% finale del Numtel. Fra i valori a maggiore capitalizzazione, in particolare, hanno invertito la rotta soprattutto alcuni fra i principali bancari e gli energetici mentre sono rimasti più deboli industriali e tecnologici.

Passera (Intesa): se ci sarà la conversione se ne parlerà solo tra un anno. Attese per i dati della semestrale

Prestito Fiat, le banche oggi a consulto

MILANO Dovrebbe tenersi oggi a Roma, nel primo pomeriggio presso la sede del San Paolo Imi all'Eur, l'incontro in agenda tra le banche creditrici del prestito convertendo da 3 miliardi di euro e Fiat. All'appuntamento, stando a quanto spiegano alcune fonti finanziarie, dovrebbero partecipare i tecnici, e non i vertici, delle quattro banche capofila (Intesa, Unicredit, Capitalia, San Paolo Imi), insieme a quelli degli altri istituti che hanno partecipato al finanziamento, cioè Bnl, Mps, Abn Amro e Bnp Paribas. Il prestito, emesso nell'estate del 2002, prevedeva per le banche una clausola di possibile conversione anticipata nel luglio 2004 per 2 miliardi di euro in azioni Fiat o in contante. Una possibilità che è stata esclusa dal numero uno di Banca Intesa, Corra-

Passera. «Se questa operazione sarà fatta, sarà fatta solo tra un anno». Una posizione simile a quella del presidente del San Paolo, Enrico Salza, che nei giorni scorsi si era detto molto scettico sull'eventualità di una conversione anticipata, e di Alessandro Profumo di UniCredit. La conversione, che renderebbe le banche azioniste di riferimento del gruppo Fiat finora controllato esclusivamente dalla famiglia Agnelli, dovrebbe avvenire, infatti, a un prezzo medio tra 14,4 euro e la media delle quotazioni dell'ultimo semestre: con i prezzi attuali, comporterebbe per le banche corpose minusvalenze. Il mercato attende inoltre i dati del primo semestre del gruppo torinese che saranno annunciati ufficialmente il prossimo 26 luglio ma di cui le banche creditrici potrebbero avere



Sergio Marchionne Foto di Pinca/Ap

qualche anticipazione già oggi. Un nuovo dato atteso prima del semestrale è quello delle immatricolazioni di giugno in Europa previste il 13 luglio prossimo. Lehman Brothers stima una crescita del mercato europeo tra il 3-5% con una forte crescita in Spagna, Francia e Gran Bretagna. La banca, che attualmente consiglia gli «scottopare» Fiat, ha una valutazione positiva sul settore europeo e prevede una quota di mercato per il Lingotto in Europa all'8,8% nel giugno 2004 da 8,7% nel 2003. Le stime della casa americana prevedono un aumento della quota di mercato in Italia (26,7% da 25,2%), Gran Bretagna (a 2,9% da 2,8%) in Spagna (a 2,5% da 2,2%) ma un calo in Francia (a 2,8% da 3,5%).

Firmato l'accordo tra Datamat, Elsig e Vitrociset

ROMA Datamat, Elsig e Vitrociset hanno annunciato di aver firmato ieri un accordo per la costituzione, che sarà formalizzata ufficialmente il prossimo 14 luglio, del consorzio S3Log per la fornitura di sistemi e servizi informatici di gestione logistica dedicati alla difesa. Il consorzio, a partecipazione paritetica tra le società coinvolte, costituisce il consorzio S2Log al quale non partecipava in precedenza la Elsig e, informa un comunicato, porta alla nascita di un polo industriale di informatica italiano in grado di competere con i principali player del settore.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock market data for various companies including MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIODOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various international and domestic bonds like BINTESA TV MFC, BINTESA TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various corporate and government bonds like BINTESA TV MFC, BINTESA TV, etc.

FONDI

Desr. Fondo

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Italian equity funds like AA MASTER AZ. IT., AA MASTER PRIMO ER.

Desr. Fondo

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds like EFFELIN AGGRESSIVA, EPIA CARIBE EQUITY.

Desr. Fondo

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds like OPTIMA TECNOLOGIA, PIXEL GLOBAL BRAND.

Desr. Fondo

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international equity funds like BIPIMMIE PLUS, BIPIMMIE SPERZCOR.

AZ. ITALIA

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Italian equity funds like AA MASTER AZ. IT., AA MASTER PRIMO ER., ALMONDO SE.

AZ. ALTE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various specialized equity funds like ARCA AZIENDA CROCIATA, ARCA AZIENDA DIVERSA.

OB. EURO GOVERNATIVI B

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European government bonds like AA MASTER MONET., ALTO MONETARIO.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI B

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US government bonds like AA MASTER MONET., ALTO MONETARIO.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Pacific equity funds like ALTO PACIFICO AZ., ANNA ASIA.

BILANCIATI

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various balanced funds like AA MASTER BIL., ALTO BILANCIATO.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US corporate bonds like AA MASTER CORP., ALTO CORP. BOND.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various flexible funds like ARTIGIANASSA OB., ARCA OB.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Euro area equity funds like ALTO AREA EURO., ANNA EUROPA.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various consumer goods equity funds like ADIUT CONSUMI., DUCATO SET MAT.P.

OB. EURO GOVERNATIVI M. TERM

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European government bonds with medium terms.

OB. DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US corporate bonds with medium terms.

AZ. EUROPA

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European equity funds like AA MASTER AZ. EU., AA MASTER VESPIUCI.

AZ. SALUTE

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various health equity funds like ADIUT PHARM., DUCATO HEALTH CARE.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various emerging market bonds like AA MASTER PASSEI., AA MASTER PRIMO ER.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various emerging market equity funds like AA MASTER PASSEI., AA MASTER PRIMO ER.

AZ. AMERICA

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US equity funds like AA MASTER AM., AA MASTER PRIMO ER.

AZ. INFORMATICA

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various technology equity funds like CAPITAL H. TECH., DUCATO HIGH TECH.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various specialized equity funds like AA MASTER OB., AA MASTER PRIMO ER.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various specialized equity funds like AA MASTER OB., AA MASTER PRIMO ER.

AZ. AMERICA

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US equity funds like AA MASTER AM., AA MASTER PRIMO ER., ALMONDO SE.

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITA'

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various utility equity funds like ADIUT UTILITA., DUCATO UTILITA.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European corporate bonds with investment grade.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European corporate bonds with investment grade.

AZ. AMERICA

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various US equity funds like AA MASTER AM., AA MASTER PRIMO ER., ALMONDO SE.

AZ. SERV. PUBBLICA UTILITA'

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various utility equity funds like ADIUT UTILITA., DUCATO UTILITA.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European corporate bonds with investment grade.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various European corporate bonds with investment grade.

06,30 Sky Motori SkySport2
10,00 Calcio, Besiktas-Brendby Eurosport
11,00 Tennis, Atp Swedish Open SkySport2
12,00 Basket, Wnba SkySport1
15,30 Ciclismo, Tour de France Rai3
17,20 Ciclismo, Giro d'Italia femminile Rai3
18,00 Gofg, Scottish Open SkySport2
18,20 Rai Sport Sera Rai2
20,00 Rai Sport Tre Rai3
21,00 Pallavolo, Polonia-Francia Skysport1

Lazio, tutto da rifare per Lotito: è rottura con Capitalia

L'uomo d'affari vorrebbe il 51%, ma la banca offre il 30%. Inoptate l'89% delle azioni



ROMA Lazio, tutto da rifare. L'imprenditore Lotito ha rinviato il suo ingresso nel club a causa dei contrasti con Capitalia, l'attuale azionista di maggioranza. Lotito vorrebbe infatti entrare con il 51% delle azioni, oppure con il 30% ma con la garanzia di pieni poteri nella gestione. Capitalia spinge invece per una soluzione intermedia. Le parti si dovrebbero rivedere già oggi. Bisogna far presto: la Lazio ha bisogno di altri 35 milioni per iscriversi in campionato, e lunedì bisogna consegnare alla Covisoc la documentazione finanziaria per l'iscrizione (ma si può completarla entro il 22). Ieri l'assemblea straordinaria dei soci non ha raggiunto il numero legale dei partecipanti. La nuova assemblea dovrebbe svolgersi intorno al 20 di luglio. Il presidente Longo (nella foto) ha detto che «per la ricapitalizzazione siamo a buon punto, anche se restano da definire i rapporti tra il nuovo azionista (Lotito, ndr) e le banche». In serata la società ha comunicato però che l'89% del totale delle azioni della società sono rimaste ancora inoptate.

L'aveva detto ieri, conquistando la maglia gialla, ed è stato di parola: Lance Armstrong non ci tiene a indossare la tunica del leader quando gli Champions-Elysees sono così lontani. Ieri, fra pioggia e vento, con i compagni che cadevano a grappoli, il boss non ha rischiato. È partita una fuga bidone con 5 uomini giunta al traguardo con 12' di vantaggio sul gruppo. Vittoria all'australiano O'Grady, mentre il francese Voelcker è la nuova maglia gialla. Petacchi cade: per lui contusioni e trauma alla spalla sinistra: a rischio la prosecuzione del Tour.

Tour

Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

Napoli, vedi Gaucci e poi muori. Di debiti

La Figc respinge il piano di salvataggio, l'imprenditore molla. Verso il fallimento?

Francesco Luti

NAPOLI «Il divieto di cessione del titolo sportivo non può non comprendere nel proprio ambito di applicazione anche l'affitto dell'azienda sportiva». Ha i toni freddi e burocratici della terminologia giuridica l'ultimo "no" della Figc alle speranze del Napoli di iscriversi al prossimo campionato di Serie B. Il parere legale del professore Angelici, presidente della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza di Roma e presidente della Camera Arbitrale della Federcalcio accompagna il fax col quale il Governo del calcio ha comunicato la sua decisione e aperto un pomeriggio che, per il club campano è iniziato male e finito peggio. Il presidente del Perugia Luciano Gaucci, corso in soccorso del club partenopeo con l'ipotesi dell'affitto del ramo d'azienda ha prima tentato un estremo colpo di coda e poi, in tarda serata, gettato la spugna. «Non è finita - aveva commentato a caldo quando era ancora impegnato a Milano per cercare di trovare un accordo con i calciatori sugli stipendi pregressi - Ricorreremo al Tar d'urgenza. Sono state fatte tante forzature per squadre meno importanti del Napoli, noi invece veniamo regolarmente penalizzati». Ancora più sibillino era sembrato Gaucci di fronte ai dubbi sull'opportunità di un'ennesimo ricorso alla giustizia ordinaria: «Lo scorso anno abbiamo presentato ai vari Tar ed ai Consigli di Stato almeno 35 ricorsi ed abbiamo sempre avuto ragione». Detto fatto. Neppure un'ora di tempo, e mentre il nemico di sempre Franco Carraro ribadiva la «contrarietà alle carte federali» della soluzione Gaucci, il commercialista di famiglia Francesco Serao annunciava l'imminente ricorso al tribunale amministrativo del Lazio. «Se ne sta già occupando l'avvocato Abbonante e contiamo di presentarci di fronte alla Covisoc con lo scoglio iscrizione già alle spalle». Un «ottimismo» per nulla condiviso dall'ex proprietario Giorgio Corbelli da sempre scettico riguardo all'escamotage studiato per salvare il club: «A questo punto temo fortemente che il Napoli stia per fallire: tagliava corto il presidente del-

primi calci nel '26

• La storia del Napoli Calcio inizia in un noto ristorante cittadino, il D'Angelo, il 1 agosto 1926 con la presidenza di Giorgio Ascarelli. Disastroso fu il primo campionato (26/27) concluso all'ultimo posto con un solo punto conquistato, 61 reti subite e soltanto 7 realizzate. Fu proprio per questo che il cavallo, primo simbolo della squadra come del resto della città, venne sostituito da un più modesto "ciuccio". Primo vero stadio della

Napoli calcistica fu l'Ascarelli: un impianto, abbattuto durante la seconda guerra mondiale, di 10 mila posti inaugurato il 16 febbraio del 1930 nel rione Luzzatti. E nel 1935 che si apre l'era del comandante Achille Lauro, che entrò nel capitale della squadra con 300mila. Nella stagione '41/'42 la prima retrocessione in B. Lunga la lista dei campioni stranieri transitati sotto il Vesuvio: da José Altafiani e Omar Sivori (arrivati nella stagione

'65/'66) a Diego Armando Maradona (sbarcato in città davanti a 70 mila tifosi in festa il 5 luglio del 1984). Ed è proprio nell'era Maradona-Corrado Ferlaino (il presidente entrato nel capitale azionario nella stagione '68/'69) che il Napoli conosce i suoi anni più splendidi culminati con due scudetti ('86/'87 e '89-'90), una Coppa Italia ('86/'87), una Coppa Uefa ('88/'89) ed una Supercoppa italiana ('90/'91).

Il Maschio Angioino. A destra Maradona con la maglia dei partenopei in una foto d'archivio



le altre pericolanti

Una decina a rischio La serie C si spopola

Il Napoli non è l'unica società che non si è iscritta al campionato. In serie C1 la **Viterbese**, battuta dal Crotono nel recente spareggio per salire in serie B, non avrebbe presentato le fidejussioni per l'iscrizione alla Lega calcio. Nonostante le rassicurazioni dei dirigenti, i tifosi gialloblù e l'intera città sono in fibrillazione. Ancora peggio sta il **Brindisi Calcio**, ormai avviato verso un inevitabile fallimento. Preso atto da tempo della impossibilità di ottenere l'iscrizione al campiona-

to di C2, ieri mattina il sindaco di Brindisi, Domenico Menniti, ha incassato a Roma dai vertici della Lega un netto no anche alla possibilità di iscrizione al campionato interregionale. Ciò significa, in sostanza, che il Brindisi, ora affidato ad una nuova società capeggiata dal presidente dell'Assindustria Massimo Ferrarese, dovrà ripartire addirittura dall'Eccellenza. In questo modo vanno in fumo i sogni dei tifosi che speravano, con una retrocessione d'ufficio nell'Interregionale, di poter tornare in C2 nel giro di un solo anno. Non è escluso, pertanto, che già da oggi si possano registrare pesanti forme di protesta, soprattutto da parte dei club degli ultras.

Anche **L'Aquila**, **Isernia** e **Taranto** non sono riuscite a iscriversi ai prossimi campionati di serie C. Fuori, al momento, anche **Paternò**, **Palmese**, **Meda** e **Varese**, mentre pare salva la Vis Pesaro. Ma questa è solo la prima "scremata", il 12 luglio si terrà il secondo esame.



l'Olimpia Basket - Il tentativo di Gaucci, dato per riuscito e con l'indicazione addirittura del nome del prossimo allenatore, ha distratto quelle pochissime alternative che si potevano cercare. Sapevo della bocciatura, ne ero certo sia per i colloqui personali che avevo avuto in Lega con Galliani che per le dichiarazioni pubbliche di Carraro. Ho taciuto e ho provato a fare il tifo per un salvataggio del Napoli, in qualunque modo, pur sapendo che le regole non consentivano questo percorso». Parole dall'amaro sapore della beffa per i tanti che, in città, avevano sperato in qualcosa di buono dal binomio Corbelli-Naldi prima, e dalla faticosa separazione che, in un secondo momento, aveva lasciato il secondo al timone degli azzurri. Arrivata la tempesta, non sono bastati i 5 milioni di euro a stagione (con maxi rata finale di 21 milioni) proposti da Gaucci per evitare il naufragio. L'imprenditore romano sperava di poter gestire il club senza la zavorra dei 67 milioni di debiti accumulati dalla precedente gestione ma, dopo la bocciatura federale, arrivava in serata lo stop alle trattative con i calciatori-creditori. Gli atleti (tutti rappresentati dalla Gea) rifiutavano in blocco il 30% sugli emolumenti dovuti, proposto come transazione definitiva e svincolante. Era la seconda porta in faccia di una giornata che il presidente del Perugia non dimenticherà facilmente. Consocio delle poche speranze di ottenere dalla giustizia ordinaria ciò che la Federcalcio aveva negato e «tradito» dai giocatori, Gaucci si tirava definitivamente indietro senza rinunciare ad un ultimo graffio: «Ho visto che molti hanno interesse al fallimento. Ho sentito altri che volevano il club in C per poi rilevarlo gratis (usufruendo delle possibilità offerte dal lodo Petrucchi ndr). Presenterò a riguardo una denuncia all'Ufficio Indagini e una alla Procura di Napoli». L'ennesimo sospetto, altre accuse pesanti che dovrebbero avere come triste corollario la consegna dei libri societari in tribunale il prossimo 16 luglio.

Le ultime carte bollate poi la vecchia, gloriosa, Società Sportiva Napoli sarà finalmente libera di restarsene in pace.

amarcord

E ora prepariamoci al derby con la Cavese

Bruno Gravagnuolo

O rmai è finita. Mancano solo alcuni passaggi formali, ineluttabili. E tra meno di una settimana il Tribunale di Napoli, a meno di un miracolo, non potrà che dichiarare il fallimento della società azzurra. Ma ai miracoli nessuno crede più, nemmeno a Napoli. Secondo la famosa definizione di Trois: né a quelli grandi, con le mani alzate verso il cielo. Né a quelli più piccoli in formato ridotto, con le mani verso terra. Con buona pace di San Gennaro, già finito in B come santo. E che profeticamente per il Ciuccio non fa più nulla. Dai tempi del Maradona ancora buono. E ha avuto ragione il santo, di lavarsene le mani. Perché non c'era proprio nulla da fare, e anzi è decisamente meglio che questo Napoli fallisca.

Non sono serviti i tramestii di Totò Naldi, che pure s'è svenato, dissipando il patrimonio di famiglia. La disponibilità di Corbelli, incappato in una rovinosa avventura, che ha prosciugato i forzieri delle sue teledividende. L'intervento di Basolino e del sindaco Rosa Russo Jervolino. I fantomatici contatti con società cinesi. Gli accordi sbandierati con finanziere giordani e dissoltisi come neve al sole. E nemmeno il "soccorso rosso" di Gaucci. E quanto al passato, non è servi-

ta la furba politica al dettaglio di Ferlaino, volta a raschiare ogni anno il fondo del barile. E a vendere gioielli e cianfrusaglie, per tamponare falle aperte dai tempi degli scudetti, quelli con dietro le fortune edilizie del Centro direzionale, e la Napoli da bere gavianea e craxiana. C'è un vecchio adagio di un vecchio filosofo tedesco: Giorgio Guglielmo Hegel. Popolare tra i filosofi napoletani - dal Vera al Croce - almeno quanto Maradona tra i tifosi del Pallonetto.

E dice: «Ciò che è reale è razionale». Significa che quel che accade nel mondo, accade necessariamente. E ha una sua intrinseca ragione di accadere. Mai adagio filosofico fu più adeguato al Napoli, e alla Napoli che c'è dietro. Una Napoli senza un ceto imprenditoriale serio. Senza un management diffuso, sorretto da investitori capaci di progetti. Senza cultura industriale. Una Napoli che s'è venduta l'immagine di Antonio Amato grande industriale e lea-

der confindustriale, eroe del «packaging» (cartoni e imballaggio) e gran crociato contro i sindacati. Ma una città incapace di esprimere uno straccio di ceto imprenditoriale, in grado almeno di rilevare una società di B e di tenercela con dignità. E invece? E invece ecco una corte di volenterosi albergatori. Di teledividenti, di avvocati boriosi e caudicci, di costruttori piacioni e simpatici alla Ferlaino. Creativi in tempi di vacche grasse e bo-

nacce politiche. Inadatti a costruire solide realtà sportive di là dell'arte di arrangiarsi dopo il boom Maradona, elettrizzante a breve, ma funesto per effetti inflattivi a seguire. Possibile che una grande metropoli come Napoli non sia riuscita ad avere non dico una squadra in Champions League, ma una piccola, modesta compagine al livello dell'Albinoleffe? Possibile. Anzi, tragicamente e comicamente vero. Comicamente reale e razionale, come

diceva quel vecchio filosofo che non c'entra con la squadra del Brema. Perciò meglio proprio che fallisca il vecchio Napoli, che ci ha fatto gioire e imprecare. Che ci ha storditi di passione, quando il Ciuccio inopinatamente volava, anche se non era un miracolo ma solo una bolla d'aria piena di debiti fin da allora. Meglio che affondi il nostro caro Napoli, che non c'era, e non esisteva neanche quando vinceva. O se c'era, stava solo nella rabbia di Totonno Juliano, piccolo eroe alla Murat o nelle bombe di Canè, napoletano vero e nero, o in qualche miracolo poetico maradoniano. Sì, che vada a picco! Magari qualcuno se lo compra a poco prezzo in serie C e poi ce lo ridà. Oppure lo rivedremo in C2. Contro la Cavese. Grande, struggente derby-spettacolo. Che ci dividerà il cuore.

calcio

INTER

Mancini si presenta ad Appiano: «Voglio una squadra che diverta»

Al termine del «fidanzamento più lungo della storia del calcio italiano», come lo ha definito il presidente Facchetti, ieri Roberto Mancini (nella foto) è finalmente arrivato all'Inter. «Spero che l'Inter prima di tutto diverta e il nostro obiettivo sarà quello di giocare bene a calcio, perché credo che debba essere fondamentale per questa squadra». Mancini ha ringraziato innanzitutto tutta la dirigenza della Lazio, poi ha iniziato a parlare della nuova avventura che lo attende. «Far giocare assieme Vieri e Adriano - ha concluso - non sarà un problema».



Doping, l'appello della Salce: «Sciopero della fame se non trovo lavoro»

L'ex azzurra si era autodenunciata: «Mi hanno emarginata». Una lettera a Ciampi e un libro autobiografico

ROMA Minacce a livello personale, forte stato di depressione e la chiusura di tutte le porte del mondo sportivo. È il dramma che sta vivendo l'ex atleta della marcia femminile Giuliana Salce, iridata nel 1985, dopo che si è autodenunciata per aver fatto uso di sostanze dopanti per 4 mesi quando, lasciata l'atletica, era passata al ciclismo amatoriale. La Salce, che è anche senza lavoro e con gravi problemi di salute, ora è disposta a tutto «per mettere in guardia i giovani sui problemi legati al doping che è una vera e propria droga che lascia dipendenza e depressione». «Ho parlato, ho confessato anche i miei errori e ho denunciato fatti e persone. Ma il risulta-

to - ha detto - è di essere stata messa ai margini, senza lavoro e senza risorse». Dopo la sua autodenuncia, che le costerà anche un processo in base alla legge contro il doping, la Salce le sta provando tutte: non ultima una lettera aperta al Capo dello Stato Ciampi. E se nulla accadrà da qui ai prossimi 15 giorni, comincerà anche uno sciopero della fame. La Salce ricorda a Ciampi di aver fatto il massimo «spondomi e collaborando con la giustizia ordinaria» e di «non aver avuto timori neanche quando qualcuno ha cercato di fermarmi. Anzi - aggiunge - lì ho capito che ero sulla strada giusta. Perché credo fortemente in questa battaglia come se fosse un

ennesimo traguardo agonistico da raggiungere: senza dubbio il più prestigioso della mia carriera».

Per sensibilizzare l'opinione pubblica ma soprattutto i giovani sul fenomeno doping, la Salce ha reso noto che sta scrivendo un libro autobiografico che sarà in vendita a settembre e che sarà testimonial di una iniziativa ad hoc: una associazione senza fine di lucro che faccia sul doping un'informazione corretta destinata soprattutto alle palestre e alle scuole. Un programma educativo che - hanno reso noto gli organizzatori - mira a coinvolgere la collaborazione dei Nas e del ministero della pubblica istruzione e dell'Isf.

Giuseppe Caruso

BERGAMO Non vincerà mai il Pallone d'oro e forse nemmeno lo scudetto, ma Fabio Rustico da Bergamo alta, ventotto anni, difensore dei nerazzurri, un premio importante lo ha portato a casa lo stesso: dalla prossima settimana sarà il nuovo assessore per lo Sport ed il Tempo libero della sua città, dopo essere stato eletto in consiglio comunale nelle elezioni di giugno.

«La prima cosa che mi inorgoglisce di questa nuova avventura» ci spiega Rustico «è il fatto di essere stato premiato come persona. Molti infatti hanno votato il Fabio uomo e non il calciatore Rustico, anche se so perfettamente che giocare nell'Atalanta mi ha aiutato. Il calcio infatti mi ha permesso di accentuare il rapporto personale con molti bergamaschi, ad iniziare da quelli che vengono allo stadio. Però tutti sapevano che nella mia scelta di candidarmi non c'era alcuna ambizione personale, ma la voglia di mettermi al servizio della mia città e nell'ambito in cui penso di poter fare meglio. Gli elettori si sono fidati di me, non voglio deluderli. Esempi a cui ispirarmi? Mi piacciono molto Pierluigi Bersani, che ho potuto conoscere di persona durante la campagna elettorale, e Walter Veltroni».

Rustico è stato il più votato in assoluto a Bergamo con 458 preferenze. L'idea della candidatura è nata per caso, grazie all'appoggio di alcuni amici della «Cooperativa di città alta» che il calciatore frequenta da molto tempo. Quindi è arrivata la proposta ufficiale del candidato sindaco Roberto Bruni, un penalista apprezzato e molto noto in città, già consigliere comunale ed assessore, capace di riportare il centro-sinistra al governo cittadino.

«Quando ho ricevuto la proposta da Bruni» racconta Rustico «sono rimasto sorpreso, ma ci ho pensato ed ho accettato. Cercavano una persona in grado far breccia in un mondo, quello del calcio, che è da sempre troppo sbilanciato a destra. Inoltre io vivo questa esperienza come un'opportunità per riavvicinare tante persone, soprattutto i giovani, alla politica. Vorrei, nel mio piccolo, far vedere che la politica non è solo quella cosa sporca come molti ragazzi pensano, ma può essere uno strumento per incidere positivamente nella vita di tutti i giorni. Per questo il mio primo obiettivo di assessore sarà quello di dar vita ad iniziative rivolte al



“ Il difensore dell'Atalanta eletto col centrosinistra è stato il più votato a Bergamo: avrà l'incarico di assessore allo Sport e Tempo libero

“ Gli impegni del calcio per le cause benefiche sono solo a scopo di marketing: quando ci sono battaglie vere il pallone gira le spalle

Fabio Rustico ed ora la palla passa all'assessore

Un marcatore all'italiana nato e cresciuto coi nerazzurri

Fabio Rustico è nato a Dalmine (Bg) il 20/05/1976, è alto 176 cm ed ha un peso forma di 75 kg. Ha iniziato nell'Atalanta ad otto anni e nella società bergamasca ha fatto tutta la trafila delle giovanili. Nella stagione '95/'96 viene mandato nella Solbiate in C2 a "farsi le ossa", quindi rientra alla base e nella stagione successiva esordisce in prima squadra ad appena 19 anni (Atalanta-Fiorentina 2-2). Con i bergamaschi affronta tutte le sue stagioni nei campionati professionistici, tra serie A e serie B. Nell'ultimo anno contribuisce al ritorno degli orobici nella massima categoria, che grazie al quinto posto raggiunto all'ultima giornata di campionato hanno conquistato la promozione.

Fabio Rustico durante una partita dello scorso campionato di serie B
Foto di Thomas Magni/Lapresse

mondo dei giovani. E non saranno solo di tipo sportivo. Io credo che per un giovane, sia esso un bambino o un ragazzo, l'asse portante della vita sia formato dalla scuola, dalla famiglia e dallo sport. Di conseguenza voglio sviluppare un tipo di politica che tenga conto di tutti e tre gli aspetti. Per esempio ho in mente di creare un gruppo di lavoro che si confronti con allenatori e dirigenti di squadre composte da bambini o ragazzini. Nella nostra società una maestra elementare

per insegnare deve laurearsi e prendere opportune specializzazioni in modo da potere trattare con i più piccoli, mentre a livello sportivo si lasciano i bambini nelle mani del primo che passa. Comunque ci tengo a chiarire una cosa: io ho dei progetti, ma il mio metodo sarà quello, se mi si passa il termine, della concertazione. Voglio parlare e confrontarmi con tutti, non ho preclusioni di sorta».

Il neo assessore è una persona dagli svariati interessi, ama i ro-

manzi («soprattutto gli scrittori siciliani come Sciascia e Pirandello»), la buona cucina («sono un discreto cuoco») ed a fine carriera non si dedicherà a tempo pieno alla politica ma «mi trasferirò a Pantelleria, dove sto finendo di costruire una fattoria in cui produco dell'ottimo vino».

Ma come ha reagito il mondo del calcio e soprattutto la società Atalanta al successo elettorale di Rustico? Il difensore bergamasco parte da lontano e spiega che secon-

do lui «il calcio è un mondo macilista-tradizionalista. Partendo da questo presupposto il resto viene di conseguenza. Chi devia dalla norma viene visto con sospetto. L'Atalanta prima mi ha consigliato in tutti i modi di accettare la candidatura, ed ora è forse peggio. Anche tra i compagni sono stati più gli sforti che gli incoraggiamenti. Dopo l'elezione e la nomina ad assessore però mi ha fatto molto piacere aver ricevuto i complimenti di compagni come Sauda-

ti, Lorenzi e Pinardi. Sono ancora molto giovani, non pensano con la testa del calciatore tipo».

Rustico però non vuole sputare sul piatto in cui mangia e spiega che «il calcio mi piace ancora. Per un periodo, qualche anno fa, ho pensato di lasciare tutto. Però mi piace troppo la ritualità di questo sport, gli allenamenti, lo spogliatoio, giocare a Bergamo nel mio stadio. E poi non è un ambiente tanto diverso dagli altri, solo che tutto viene amplificato. Per esempio quando durante la guerra in Iraq entravo in campo con la bandiera della pace, molti tra dirigenti e giocatori avevano da ridire e mi beccavano, più per ignoranza che per altro, però c'erano anche quelli che mi dicevano di continuare, che li avevo emozionati. E questa cosa mi ha dato una carica pazzesca, mi ha fatto capire che stavo facendo qualcosa di giusto. Anche se per esempio in quel periodo i giornalisti, perché anche loro fanno parte del mondo calcistico, facevano finta di non vedere la bandiera e non parlavano della cosa. Il calcio, inteso come l'insieme delle sue componenti, non ama le voci fuori dal coro. Il calcio preferisce impegnarsi in battaglie più comode, come quando ci chiedono di entrare in campo con la maglietta per l'Unicef o per la ricerca contro il cancro. Io lo faccio sempre con piacere, ma non mi sfugge il fatto che si tratti di marketing, il cui scopo è quello di ripulire l'immagine. Quando ci sono battaglie vere da affrontare, il mondo del pallone si gira dall'altra parte».

Ma alla fine è meglio marcare Ronaldo a San Siro o fare l'assessore? «Per gli obiettivi che posso raggiungere è certamente meglio fare l'assessore, non c'è dubbio. Con questa nuova esperienza posso finalmente mettere alla prova le mie idee sulla società e sulle persone. E poi io mi sono emozionato di più a giocare a Bergamo davanti al mio pubblico che a marcare Ronaldo, come mi è capitato qualche anno fa, o uno del suo calibro in un grande stadio...».

La canoista Idem «La politica è dura ma fa migliorare»

Massimo Franchi

C'è una campionessa olimpica che in politica si è «buttata con passione» da anni. «Di noi vi ricordate solo quando si impegna un calciatore», ricorda polemica Josefa Idem, tedesca trapiantata in Romagna, medaglia d'oro a Sydney nella canoa (specialità k1 500 metri) e assessore allo Sport a Ravenna dal 2001 per i Ds. «Il padre di mio marito era un partigiano, la politica è di famiglia. Quando mi offrono di candidarmi chiesi subito:

credete che possa dare un contributo o lo fate solo per sfruttare la mia immagine?». Prese le misure con il carattere di Josefa e con l'alto numero di preferenze, il sindaco Vidmer Mercatali, compagno di partito, decise subito che era la persona giusta per un nuovo assessore. «Lo sport è sempre dato come delega a chi si occupa di cultura, scuola o ambiente, ed è un errore. È giusto invece che se ne occupi chi nella sua carriera ha avuto a che fare con questi problemi, come accade nel resto d'Europa». I problemi all'inizio furono quelli di entrare in un mondo nuovo, con regole diverse dallo sport. «Ce ne vuole un bel po' per far andare tutti d'accordo, convincerli della bontà delle proprie idee e abituarli alle mediazioni, ma lavorare in politica non rovina le prestazioni sportive, anzi. Allarga la tua visuale mentale e mi è stato utile per ottenere nuovi stimoli e nuove vittorie».

A Rustico, Josefa manda un «in bocca al lupo», augurandosi «di vivere in un paese libero in cui l'impegno politico, di qualsiasi colore, non porti conseguenze negative agli sportivi». Con l'esperienza del nuovo collega-assessore, vede però più differenze che similitudini. «Credo avrà più problemi di me perché fa uno sport di squadra ed è un professionista a tempo pieno con gli orari degli allenamenti fissati e continui. Io non ho un contratto con la Federazione, nessuno oserebbe chiedermi di dimissionarmi dalla politica, e posso allenarmi agli orari che voglio. Solo ora che mi devo preparare per Atene ho chiesto di lasciare il lavoro ai miei aiutanti che portano comunque avanti progetti impostati». Josefa ha intenzione di continuare e di portare a termine il suo lavoro. «Ci siamo impegnati molto per aumentare il numero e la manutenzione delle strutture sportive di Ravenna, lavorando molto nella formazione di dirigenti, allenatori e genitori degli atleti».

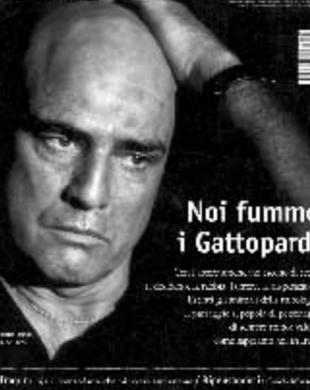
www.diario.it redazione@diario.it

diario

ogni venerdì in edicola

per abbonamenti ☎ 02.77428040

diario



Noi fummo i Gattopardi

Il libro nero dell'Udc. Mafia, tangenti, abusi: gli uomini di Marco Follini, dall'Abruzzo alla Sicilia
Crisi di governo. Silvio rinuncia al suo commercialista
Gente di Falluja. Parla un capo della resistenza irachena
Marlon Brando. Raccontato da Truman Capote
In crisi la città no global. Il dopo-Mancini a Cosenza
Il caso Morselli. Storia e opere di uno scrittore postumo
Marco Lodoli. Che disgrazia essere giovani e ricchi...

URBANI: «SCONGIURATI I TAGLI AL FUS PER IL 2004». POI CHISSÀ
«L'allarme per i tagli al Fus è stato scongiurato per il 2004. Per quel che riguarda il 2005, vedremo». Lo ha detto il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani, rispondendo all'allarme lanciato nei giorni scorsi da artisti e categorie del mondo dello spettacolo oltre che da rappresentanti politici. «Bisogna lottare contro i tagli devastanti - ha proseguito - ma per quelli equi, bisogna varare assolutamente misure compensative, risorse che possano arrivare da aziende e privati. Questo sarà possibile attraverso le erogazioni liberali, sponsorizzazioni ed altri analoghi strumenti».

appuntamento

IL SIGNORE DEI TAGLI FARÀ STRAGE DELLO SPETTACOLO: RITROVIAMOCI TUTTI PER FERMARLO

Giuseppe Giuliotti

Il signore dei sogni è diventato il signore dei tagli. Berlusconi il «giovane» balzò alla ribalta, prima dei media e poi della politica, presentandosi come l'uomo della libertà e soprattutto della gratuità. Il Cavaliere sembrava dispensare felicità, sorrisi e opportunità al cittadino consumatore. Il Cavaliere, travestitosi da politico, ha vinto anche dispensando illusioni e promesse di eterna ricchezza: «Votatemi e diventerete più ricchi, più belli e più felici...», lo spot si rivelò efficace. I nostri errori e le nostre divisioni lo resero ancora più efficace. L'ex giovane imprenditore e l'ex giovane presidente del Consiglio ha ormai lasciato il campo ad un politico «vecchio», rabbioso, capace solo di dire dei no e di operare dei tagli: no alla scuola pubblica, no alla sanità pubblica, no alla pace, no alla ricerca, no al libero mercato delle tv, no alla satira, no ai Biagi, no ai Santo-

ro... Berlusconi è ormai l'unico vero «signor no» della politica italiana. In queste ore il Presidente-Editore sta costruendo un nuovo monopolio nel settore delle Tv digitali. La legge Gasparri gli ha aperto le porte e i portoni; tra breve costruirà un nuovo polo radiofonico. Non contento di aver premiato se stesso, la sua famiglia, le sue imprese, il signore dei tagli alle tasche degli altri ha ora deciso di colpire alle spalle i concorrenti, di levare i viveri alle altre aziende del settore editoriale, del cinema, dell'audiovisivo, del teatro, della musica e dello spettacolo... Il Consiglio dei ministri potrebbe infatti decidere di sforbiare ulteriormente e pesantemente i rispettivi fondi di settore e di colpire quel poco che resta dell'autonomia imprenditoriale e finanziaria di questi mondi vitali che danno lavoro a centinaia di migliaia

di persone e rappresentano tanta parte della cultura e della creatività italiana. Le parlamentari Giovanna Grignaffini e Franca Chiaromonte hanno già spiegato, anche su questo giornale, le ragioni della protesta dei Ds e delle opposizioni. In queste ore hanno fatto sentire la loro voce tante associazioni: l'Apt, l'Anac, l'Agis, i sindacati, la Fimi, tante organizzazioni dello spettacolo e della musica, personalità come Muti e Pollini, i sovrintendenti, le orchestre, gli artisti e gli autori, i produttori di fiction, gli esercenti di cinema, i giornalisti, piccoli e grandi editori. Dopo tanto tempo si è formato lo schieramento ampio, di tipo professionale, fondato sulla difesa dell'interesse generale rispetto alla cultura e alla pratica del conflitto d'interesse elevato ad interesse di Stato. Un ulteriore impoverimento dell'industria culturale ed editoriale consegnerebbe

L'Italia ai riti di una monocultura Tv sempre più sciatta, ripetitiva, omologata ai voleri di un solo editore. Per queste ragioni, perché c'è una rivolta vasta e trasversale, non è giunto il momento, almeno in questa occasione, di promuovere un'assemblea nazionale e un coordinamento tra tutte le associazioni e tutte le forze disponibili ad un'azione condivisa e concordata? A Roma, a Milano o dove vogliamo. Se questo dovesse accadere, non mancherà l'adesione anche di tante donne e di tanti uomini che pur essendo distanti dalle posizioni della sinistra hanno sicuramente a cuore le sorti dell'industria culturale nazionale. Per dare nuova centralità alla cultura (un tema che mi piacerebbe diventasse il capitolo d'apertura del nuovo programma di governo del centro-sinistra).

*Portavoce Associazione Articolo 21

Pensioni e controriforma

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

Silvia Garambois

TV E POTERE

Una domestica di nome Rai

Una volta erano i re e le regine. E una volta c'erano i giornali popolari che ne raccontavano le gesta. I potenti della terra affascinarono le «servette» con le storie dei loro amori, delle loro grandi avventure, tra giungle e vette alpine. Le padrone leggevano gli stessi giornali, ma di nascosto o dal parrucchiere. E come non farsi affascinare? I re e la loro corte erano potenti, belli, irraggiungibili, da sognare. Favole vere. I giornali popolari non ne parlano più, ben che vada ci sono sequele di foto su feste con (nobili) gruppi in posa: genti blasonate e dalla faccia annoiata, le principesse sono grasse, i baroni non hanno niente di atletico, non parliamo della corte...

Che fine hanno fatto i potenti? Sono in televisione! Amori e grandi avventure. Abbiamo appena visto Cesare Previti affacciarsi dalla terrazza su Piazza Farnese (Rai Sat Extra), tra i fiori amorevolmente coltivati dalla sua signora, che già alla Rai riecheggia la notizia che una troupe seguirà le tracce del ministro Gianni Alemanno alle prese col K2. Non si tratta di una nuova formula di governo: è proprio la montagna. Cinquant'anni dopo l'avventura di Ardito Desio, il ministro di An alle politiche agricole scalerà la vetta con quella che è stata definita «la più ambiziosa spedizione scientifico-alpinistica mai affrontata sulle montagne himalayane». E questa volta sarà Raiuno (si mormora Unomattina, certo anche i tg), a raccontare le gesta alpinistiche dell'atletico ministro. Già Alemanno è stato al Quirinale, un paio di mesi fa, per ricevere dalle mani di Ciampi la bandiera italiana da portare con sé, e ha promesso: «Andrò sicuramente nel campo base del K2 e cercherò di avventurarmi fino al campo intermedio». Queste cose, un tempo finivano nelle belle copertine disegnate della Domenica del Corriere: ora ci pensa la Rai, di tutto di più. E la Rai, che del reportage ministeriale non ha ancora fatto cenno, ha invece già annunciato che sta seguendo l'evento

con due troupe (Tg1 e Tg2) e ne racconta l'avventura in un «blog» su internet. Dove si dà conto, oltre che dell'affascinante spedizione, anche dei servizi tv che Unomattina gli sta dedicando, già da metà giugno. La tv e i potenti... Venti-quattro ore su 24. Potenti che hanno la faccia da sottosegretario, l'abbronzatura da ministro, il look rifatto da premier, il cravattono da portaborse, la blasonatura della corte... Tutti in tv a raccontare che sanno soltanto farsi due uova, che amano le auto d'epoca, che hanno scoperto un'isoletta niente male dall'altra parte del mondo, che per loro

Annoiatì? Arriva il brivido: Raiuno seguirà per voi le gesta del prode Alemanno, ministro alpinista di An, che si avvicinerà alla cima del K2. Intanto Raisat illustra quanto è bella la terrazza di Previti a Roma. I potenti sono loro e il servizio pubblico s'inchina...

Rispetto e solidarietà alle domestiche raffigurate nella foto. Ma la Rai non è pagata per essere servizio pubblico, non per servire i potenti



Andreotti '77

Bisognerebbe fare un monumento al primo onorevole che, vergognoso, si lasciò riprendere dalle telecamere mentre intonava una romanza. E forse anche al primo ministro che si sedette su una poltroncina del salotto televisivo per raccontare di sé. Per la televisione una sorte di rivoluzione: il re era nudo. Ben presto, il re si è rimesso il mantello, e ha sfruttato l'occasione: cosa di meglio della «politica spettacolo» per ottenere qualche voto non solo con i programmi della politica, ma anche con qualche battuta salace, qualche barzelletta, qualche gorgheggio stonato? Se è andata perduta la memoria del primo canterino, forse la palma del primo ministro in salotto, quando ancora non usava, va ad Andreotti: novembre 1977, studio 11 di via Teulada, Bontà loro di Maurizio Costanzo. Per l'occasione i pavimenti dei corridoi Rai vennero tirati a lucido, non c'era un granello di polvere in giro. E Andreotti in trasmissione parlò di quando era bambino, di quando aveva chiesto alla moglie di sposarlo («Non ci crederà, davanti a una tomba del Verano»), di fronte a un'Italia stupefatta e divertita. Una decina di anni dopo era polemica, invece, per i ministri intervistati dalle showgirl: qualcuno evocava il «grande fratello»...

Ultimi appunti di viaggio, in questa tv dei potenti che si affaccia a curiosare in premi letterari misconosciuti, che segue sfilate di moda su e giù per l'Italia, che propone star, starlette e veline che finiscono sempre fotografate alla festa di questo e di quello: com'è che in prima fila ci sono sempre, noiosamente, i soliti potenti (facce da sottosegretario, abbronzature da ministro, cravattoni da portaborse)? Ma loro, non si annoiano mai?

con gli omaggi di Raisat

Un uomo una terrazza: la Rai scodinzola persino a Previti

Una delle più belle piazze di Roma: piazza Farnese. Luogo di battaglie civili e sindacali. Dove le notti romane sono più dolci e lunghe. È in questa piazza che, in una serata di non tanti mesi fa, si sono ritrovati anche i giornalisti per dire alla gente che la libertà di informazione rischiava di tramontare: e dalle finestre di un ultimo piano, proprio dietro al palco dove si alternavano canzoni e parole, si intravedeva un'ombra, che scivolava da una luce all'altra. Cesare Previti. La piazza all'incontrario: la piazza vista da «terrazza Previti». L'altra sera, su Raisat Extra alle 22 (più o meno l'ora in cui «Primo Piano» su Raitre disvelava all'Italia - udite, udite - che Follini minacciava davvero di far le valigie, e Fini aveva qualcosa da ridire

su Berlusconi, cosa che i tg avevano fin lì lasciato sottotraccia) le porte di casa Previti si sono aperte per ospitare le telecamere della rete criptata della Rai (solo a pagamento, su piattaforma Sky). «Terrazze» (è il titolo del programma) ha fatto il suo viaggio botanico-esistenziale - così si presenta la trasmissione - documentando «come vive e cosa pensa l'avvocato amico di Berlusconi, l'uomo da cui da anni i giornali raccontano quotidianamente soltanto le vicende giudiziarie», come recita il comunicato stampa del programma. Insomma, la parola (finalmente?) a Previti, che raccontava del piacere di abitare in un luogo assolutamente unico, delle sue origini calabresi, degli studi al Mamiani di Roma, della vocazione per l'avvocatura e della laurea senza lode, della militanza giovanile nel Movimento Sociale, della sua fiera «rivendicazione» di essersi classificato primo nella graduatoria tra i maschilisti in Parlamento. E di quella piazza, che lui guarda dall'alto in basso: «come si sente, Previti, apostrofato dal basso durante i comizi?». Come si sente, mentre «fruisce di tanta meraviglia», ovvero del terrazzo pieno di piante curate dalla moglie, e giù da basso parlano di diritti, di libertà, di Costituzione? Sì, è proprio questo che l'Italia vuole sapere, mentre Follini ha la valigia quasi chiusa e Berlusconi non sa più quale interim potrebbe ancora avocare per sé.

s. gar.

Un tempo, a queste gloriose imprese badava la copertina della Domenica del Corriere Ora fanno a gara i tg di Silvio

”

La tv come casa/ufficio: del resto non è stato proprio l'inquilino di Palazzo Chigi a iniziare con la sceneggiata del contratto?

”

DAVID BOWIE OPERATO
AL CUORE AD AMBURGO

David Bowie (57 anni) è stato operato al cuore nei giorni scorsi nell'ospedale San Giorgio di Amburgo a causa di un'arteria ostruita. Lo ha riferito il quotidiano locale Hamburger Morgenpost. Prima aveva dovuto interrompere il concerto di Praga dopo 90 minuti, poi il cantante aveva accusato dei malori il 26 giugno dopo la sua esibizione al festival di Scheessel (in Germania) e aveva dovuto annullare l'intera tournée europea affidandosi alle cure dei medici a causa di un persistente dolore alla spalla. L'operazione è andata bene e la rockstar ha già lasciato la clinica di Amburgo.

tutti

SE N'È ANDATO NICOLAJ: QUANDO LA CLASSE, A TEATRO, NON È ACQUA

È morto da solo, lunedì notte, di rientro nella sua casa di Orbetello dopo l'ennesima dialisi, faticosa schiavitù che aveva scandito i suoi ultimi anni. Strano destino quello di Aldo Nicolaj, autore teatrale fecondo, che non aveva mai smesso di scrivere e a lavorare, ma che i riconoscimenti li riceveva - come spesso era accaduto in passato - dall'estero e dall'amata Parigi, dove Michel Fagadau aveva portato da poco in scena Dans notre petite ville. In Italia la sua fama è legata a Classe di ferro del 1974, allestito negli anni Ottanta da Gianni Santuccio e Ciccio Ingrassia, da Corrado Pani nel 1994 e recentemente nel 2001/2 da Paolo Ferrari con Isa Barzizza. L'anno scorso, poi, ne era stata fatta persino una traduzione in siciliano per Tuccio Musumeci. Gli anni d'oro furono però a caval-

lo degli anni Cinquanta e Sessanta, quando scriveva testi messi in scena da Tino Buazzelli, Alberto Lionello, Paolo Poli, Lina Volonghi, Rossella Falk e Paola Borboni, alla quale deve molto del suo successo per una serie di fortunati e riusciti monologhi. Fu autore anche de Il soldato Picciò con Gian Maria Volonté ma poi censurato per il suo spirito antimilitarista. Da allora, Nicolaj è stato messo in ombra per quasi trent'anni nel suo paese, mentre all'estero cresceva la sua fama e la richiesta di suoi lavori, a cominciare da Non era la Quinta, era la Nona entrato nel repertorio di tanti teatri europei, dalla Francia alla Germania, dal Sudamerica ai paesi dell'est europeo. Nato in provincia di Cuneo nel marzo del 1920, ma di origini toscane, Nicolaj aveva seguito in un primo

tempo la carriera diplomatica (negli anni Cinquanta fu anche direttore dell'Istituto di cultura italiano in Guatemala, dove si adoperò per far conoscere opere di Pirandello) per poi dedicarsi al teatro. Eclettico, passato dal simbolismo al neorealismo, dal surrealismo al teatro dell'assurdo, Nicolaj aveva una singolare capacità di sottolineare illusioni e disincanti esistenziali. I suoi ritratti giocano fra comico e grottesco, mentre teme ricorrente è l'incomprensione e la difficoltà del comunicare, specie fra uomo e donna e in famiglia. I due anziani protagonisti di Classe di ferro sono due pensionati che si incontrano quotidianamente ai giardini progettando di fuggire prima che i rispettivi figli li mettano in ospizio, ma il sogno di fuga verrà interrotto bruscamente dalla morte di uno dei due.

Appena un anno fa, lo stesso Nicolaj sottolineava che il problema della vecchiaia risultava più importante e urgente adesso di quando il testo era stato scritto. «I problemi della solitudine, dell'incapacità di comunicare - diceva - in un momento in cui la comunicazione è tutto, della decadenza della famiglia, delle difficoltà di vivere, dell'importanza dell'essere e non dell'aver, sono faccende alle quali ho cercato sempre di dedicare la mia scrittura». Aveva 84 anni e fino all'ultimo aveva continuato a prestare ascolto ai tanti giovani che si rivolgevano a lui per avere consigli su come trovare un proprio stile e come arrivare al palcoscenico. I funerali si svolgeranno sabato mattina, in forma strettamente privata nel Duomo di Orbetello.

Iggy Pop... ma non è quello del punk?

Blues e adrenalina, cantava «No future» con gli Stooges: son tornati e suonano a Torino

Daniela Amenta

TORINO Il tipo è un attaccabrighe. Anche se adesso va a raccontare in giro che beve vino francese di marca e passa più ore in palestra che a palpare le groupie. Il tipo è nato nei sobborghi di Ypsilant, stato del Michigan, Usa, 57 anni fa. Mica un ragazzino, anche se la faccia da «bad boy» è sempre quella. Quello il sorriso obliquo: un ringhio. Quella la voce: di catrame, notturna, cattiva, quasi un urlo, ma virato verso i toni bassi, profondi. All'anagrafe, il tipo, si chiama James Jewel Osterberg. In arte Iggy Pop. Iggy come l'iguana, rettile del rock'n'roll: pelliccia mutante e una coda che ricresce anche dopo le ferite più profonde. Animale alchemico, probabilmente immortale. Che sarà in Italia domani, nell'unica attesissima data nell'ambito del Torino Free Festival (Parco della Pellerina), con due «reduci» della storica band degli Stooges, in uno show libero e gratuito.

Gli aneddoti sul più malfamato tra gli artisti d'America si sprecano. Droghe e sesso, show furibondi interrotti dalla polizia per «atti osceni in luogo pubblico», lamette e cocci di vetro usati per tagliarsi le vene sul palco, onanismo «live», rico-



Iggy Pop

veri in case di cura, botte e testi censurati. Eppure il tipo è ancora qui. In forma, per giunta. Unico fero anche per le nuove generazioni,

quegli White Stripes o Strokes che mimano l'epopea del punk con un trentennio di ritardo. Nonno? Occhio ad andarglielo a dire. Ha un

brutto carattere, l'iguana. Anni fa, a Milano, sputò in faccia a un giornalista. Quello gli aveva chiesto: «Ma visto che suona musica dura, per-

ché non si cambia il cognome? Da Pop a Rock. Non le sembra una buona idea?». Non fu una buona idea. E per quanto Iggy incarni tutti

gli stereotipi/vizi del genere - macho, violento, tossico e imprevedibile - risulta ancora autentico, perfino onesto nel ruvidissimo ruolo di anti-

Il Free festival

Tra gli organizzatori di «Torino Free Festival» c'è anche Max Casacci dei Subsonica. Musica (tanta), ma anche letteratura, dj set, eventi. Cominciato mercoledì, si va avanti fino alla notte di sabato. Tutto gratuito - grazie al supporto del Comune e della Regione Piemonte - e in vari luoghi della città. Oltre 150 gli artisti coinvolti. E una particolarità: sono gli stessi musicisti a trasformarsi in direttori artistici. Come nel caso di «Cieli su Torino» dove i Subsonica ieri hanno «ospitato» i colleghi della scena locale: Africa Unite, Mau Mau, Madasky, Persiana Jones, Fratelli di Soledad e Linea '77. O come in «Chi tiene polvere... spara!» (oggi dove Vinicio Capossela dirigerà una superband improvvisata che comprende Shane MacGowan & The Popes, Marc Ribot Mystery Trio, Flaco Jimenez, Roy Paci e Matteo Salvatore. Sabato, infine, serata intitolata «Detroit&Torino», aperta dai Dirty Americans e chiusa da Joe Henry, con Iggy Pop & The Stooges nella parte di special guest. Da segnalare a Rivoli anche lo spettacolo che ieri riuniva un pezzo dei Franti, tra le esperienze più importanti nell'ambito della musica antagonista italiana: Lalli e Stefano Giaccone, in compagnia dell'Orchestra Baobab, Bruno Gambarotta e Gianmaria Testa. Altre informazioni sul sito www.trafficfestival.com.

dan.am.

star. Così come non puzza né di naftalina, né di marketing la reunion dell'Iguana coi vecchi soci degli Stooges, Ron e Scott Asheton, rispettivamente chitarra e batteria (con l'aggiunta dell'ex Minutemen Mike Watt al basso) per una notte torinese all'insegna dei decibel spartiti e delle passioni strillate.

Erano loro tre, con la buonanima di Dave Alexander scomparso nel 1975, le fondamenta degli Stooges, il gruppo che rivolse il rock (e l'immaginario connesso) come un calzino. Anno Domini 1968 e siamo ad Ann Arbor, dalle parti di Detroit. Stooges, letteralmente «idioti», è il nome preso in prestito da un leggendario telefilm che ha per protagonisti tre «brutosi» sfigati e perennemente nei guai. Sono i giorni in cui Presley ritorna alle scene con «Elvis the special comeback», ma la fisicità della band capitanata da Iggy è oscena, assoluta, totale. Altro che Pelvis. Gli Stooges mescolano blues allucinato e adrenalina, lessico minimale ma furibondo, chitarre selvagge e testi che sono inni desolati, litanie malefiche.

Testi che racchiudono il verbo del «no future», due lustri prima che un qualsiasi Malcom McLaren mettesse insieme i Sex Pistols e inaugurasse la stagione del punk da marketing: molto look, molti vezzi, qualche cadavere eccellente a rimpiangere il mito. Pop non sa cosa sia il business. Traduce «No future» in «No fun», niente divertimento, canzone quasi d'amore per un amore senza futuro, una vita senza spiragli. Nessuna certezza, nessuna chance. L'epopea è breve, lancinante. E si chiude con l'allucinato *Raw Power*, disco al calor bianco. «Sono un ghepardo che morde le strade col cuore gonfio di napalm. Sono il figlio vagabondo della bomba atomica», recita Iggy Pop in *Search and Destroy*, manifesto di un'America alla deriva. È la fine. Il gruppo si scioglie. L'iguana, lungo la via dell'auto-distruzione, viene salvato da David Bowie. Chiude col passato, incide una sfilza di album, sfiora - talvolta - le classifiche. Sposa una giapponese e si applica nell'arte dello zen e la manutenzione del sé, lascia la giapponese e si trasforma in un biondo palestinese che beve vino francese, rilancia dichiarazioni quasi assennate su droghe e tossicodipendenza, e attacca la politica guerrafondaia di Bush. È il 2003. Esce *Skull Ring*, dall'incedere hard. Dentro trovano posto Ron e Scott Asheton. Quattro brani e il ciclo si rinnova, i fotogrammi del passato si riavvolgono, velocissimi. «Avevo bisogno di gente con cui capirmi al volo - spiega Pop - Gente con lo stomaco forte, non i ragazzini. Gente che sa cos'è il rock perché lo ha conosciuto sulla sua pelle». Il trio di sopravvissuti suona a Coachella, in California, lo scorso anno. Sembra un'occasione unica, mai più replicabile. Invece i tre «idioti» di Ann Arbor insistono. «Ci troviamo bene, ci conosciamo così bene. Fin troppo», commenta Iggy. I nonni del punk, di nuovo in sella, se la ridono. È arrivato anche per loro il tempo del divertimento. Era ora.

Gran cast per il film di Oz, satira horror un po' fiacca sui media e la famiglia americana
«Donna perfetta»: Nicole & co. non bastano a salvare il remake

Alberto Crespi

Mai come in questo caso sarebbe opportuno risalire al titolo originale: *The Stepford Wives*, «le mogli di Stepford». Titolo che rimanda a un romanzo-culto (di Ira Levin, l'autore di *Rosemary's Baby*) e a un film che negli anni '70 piacque molto alle femministe e non solo. Era diretto dall'inglese Bryan Forbes, schierava un cast eterogeneo e affascinante (Katharine Ross, Paula Prentiss, Peter Masterson) e fu ribattezzato, in Italia, *La fabbrica delle mogli*. Anche questo remake è diretto da un inglese (Frank Oz, abilissimo animatore di pupazzi - è l'uomo dei Muppets - e modesto regista di commedie), ma punta su un cast all-star: Nicole Kidman, Glenn Close, Bette Midler, Matthew Broderick e il solito, sulfureo Christopher Walken, ormai a suo agio nella parte del caratterista di lusso. E il titolo è diventato *La donna perfetta*, che rimanda più alle commedie sofisticate degli anni '30 e '40 (i film con Katharine Hepburn, o Lauren Bacall) che alla fantascienza pop del nuovo film.

Il cast è forse l'unico motivo per vedere questo remake, altrimenti piuttosto fiacco. Nicole Kidman rifà la se stessa di qualche anno fa: la maggiore variante rispetto al romanzo, è trasformare la casalinga Joanna in una rampante manager televisiva autrice di agghiaccianti reality-show. E come se la Kidman di *Da morire* (nel vecchio film di Gus Van Sant era una giornalista tv) avesse fatto carriera e fosse divenuta direttrice del network. In quanto a Glenn Close, l'età e la filmografia l'hanno resa straordinaria nei ruoli da virago: dopo *La carica dei 101*, *Crudelia De Mon* le è rimasta cucita addosso come una seconda pelle. Qui è la signora Wellington, «regina» di Ste-



Nicole Kidman e Bette Midler in «La donna perfetta»

pford, la comunità tutta rose e fiori in cui Joanna Eberhard e suo marito Walter vanno a rifugiarsi dopo che la donna ha vissuto un doppio trauma. La vittima di uno dei suoi reality-show ha tentato di ucciderla (come se i ragazzi del Grande Fratello andassero a Mediaset e facessero una strage), e la rete tv, per coprire lo scandalo, l'ha licenziata.

Caduta in depressione spinta, Joanna deve ricaricare la spina e Stepford sembra il luogo giusto: è una piccola cittadina del Connecticut dove tutto (case, aiuole, cani, persone) è lindo, colorato, americano. Un luogo dove tutto è perfetto: e dove, quindi, qualcosa non va. Infatti Joanna e la sua nuova amica Bobbie, scrittrice ebrea di successo anche lei rifugiata in quell'Eden, capiscono ben presto che la rigida divisione dei sessi che regna a Stepford (donne in casa e ai fornelli, uomini al lavoro e al circolo) non è compatibile con la felicità che sembra pervadere tutti e, soprattutto, tutte. Indagano. E scoprono che le «mogli di Stepford» hanno qualcosa che non è umano... Stop. Intorno al 50esimo minu-

to di film (su 93) accade una cosa che non vi riveleremo, e che spinge il film sul pedale della commedia horror, o della fantascienza «sociale»: registri che a Oz non sono congeniali, nonostante la sua «interpretazione» del saggio Yoda in *Guerre stellari*. Il film funziona meglio nella prima metà, dove la satira dei media sfocia in modo abbastanza fluido in una grottesca visione della Famiglia Americana, da sempre tema portante del cinema (e della cultura) di quel paese. Nulla di nuovo, per carità: e osservate con attenzione lo sviluppo finale, in cui la visione allucinata e cannibalesca della famiglia, e della comunità, rientra pacificamente nell'alveo delle convenzioni. L'America della *Donna perfetta* è un paese che scopre in sé gli Ultracorpi ma decide di convivervi, tanto non danno un grande fastidio. Forse è un messaggio democratico di accettazione dei diversi, più verosimilmente è una stanca presa d'atto dei guasti che i media e le tecnologie hanno provocato nelle nostre vite quotidiane. Come dire: siamo clonati, tutti (anche i film), e siamo felici così. Contenti loro.

GIORNI DI STORIA

Resistenza e libertà

«Sta per finire. Si sente. È nell'aria»

La Resistenza nelle Langhe vista con gli occhi del comandante Mauri. Il bisogno di raccontare e ricordare viene prima di tutto. La Liberazione è appena avvenuta, e subito quello che fu il comandante del partigiano Johnny di Beppe Fenoglio si mette a scrivere i suoi ricordi di venti mesi di guerra. Storia di una lotta combattuta per la libertà, per ridare un futuro alla propria patria.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 16 luglio LE SCRITTE POLITICHE SUI MURI

L'«Iguana» non ha migliorato carattere è in gran forma e resta un faro per nuove band come Strokes e White Stripes

scegli per voi

Raiuno 12.00
LA FIGLIA DEL CORSARO VERDE
Regia di Enrico Guazzoni - con Doris Duranti, Fosco Giachetti, Camillo Pilotto, Mariella Lotti. Italia 1941. 78 minuti. Avventura.



Nell'America del Sud, l'impavida figlia del corsaro Verde aiuta il figlio del governatore spagnolo a sconfiggere i pirati e a liberare la colonia. Trascinante riduzione dall'omonimo romanzo di Emilio Salgari, firmata da Alessandro De Stefani. Cameo di Primo Camera nei panni di "el Cabezo".

Raitre 9.05
ERA DI VENERDI 17
Regia di Mario Soldati - con Fernandel, Giulia Rubini, Alberto Sordi, Tina Pica. Francia/Italia 1957. 89 minuti. Commedia.



Un giovane commesso viaggiatore dà un passaggio ad una fanciulla triste e sconsolata: il ragazzo l'ha lasciata e lei deve tornare a casa, dai familiari, con un bebè in grembo. L'uomo si presta così a presentarsi alla famiglia come il marito, nonché padre del bambino. Remake di "Quattro passi tra le nuvole".



Rete 4 21.00
FUGA PER LA VITTORIA
Regia di John Huston - con Sylvester Stallone, Michael Caine, Max Von Sydow, Pelé. Usa 1981. 112 minuti. Drammatico.



Parigi, 1943: l'esercito occupante nazista organizza un incontro di calcio tra la nazionale tedesca e una squadra composta da campioni prigionieri di guerra. La Resistenza vorrebbe sfruttare l'occasione per farli evadere, ma l'orgoglio sportivo sarà più forte della sete di libertà.

La7 21.15
I GIUDICI
Regia di Ricky Tognazzi - con Chazz Palminteri, Andy Luotto, F. Murray Abraham, Anna Galiena. Italia 2000. 106 minuti. Drammatico.



Basandosi sul libro di Alexander Stille "Excellent Cadavers" e sulla relativa sceneggiatura, Tognazzi ha girato per la tv americana questo lungometraggio sulla vita e sulla morte di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Una menzione di merito per Arnoldo Foà nel ruolo di Antonino Caponnetto.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for TELEGIORNALE, FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME, UN CICLONE IN CONVENTO, PASSAGGIO A NORD OVEST, GIORNI D'EUROPA, APPUNTAMENTO AL CINEMA, SOTTOVOCE, INDAGINI CON ZERI, COMMISSARIO NAVARRO, and others.

Advertisement for Cartoon Network, National Geographic Channel, and Sky Cinema. Includes program listings for 'Gli Astronauti', 'Tutti gli Uomini del Serpente', 'Andata e Ritorno', and 'Prova a Prendermi'.

Weather forecast section titled 'IL TEMPO'. Includes a map of Italy with weather icons, a table of temperatures in Italy and around the world, and a section for 'LA SITUAZIONE' describing the weather pattern.

Sopporto quelli
che fumano il sigaro
solo se, dopo,
muoiono in Bolivia

ex libris

Riccardo Piferi

la fabbrica dei libri

LE SORPRESE DI MARGARET & NICCOLÒ

Maria Serena Palieri

Sulla spiaggia: «Vedi la Mazzantini, ne ha tirato fuori un altro». Parla, vedendo la pubblicità Mondadori per *Zorro* in prima pagina sul quotidiano, una donna sui trentacinque anni. Lei stessa, poco prima, aveva letteralmente gridato, rivolta ai compagni di letto: «Io sono una che non legge». La signora è svitata? No, è Ostia, è domenica mattina, luogo geometrico del campione sociale medio. La signora non apre libro, in generale, ma *Non ti muovere* di Margaret Mazzantini l'ha letto: l'onda del più di un milione di copie che il romanzo, indefesso, ha venduto in tre anni (ed è ancora in top ten) l'ha lambita. Nel 2003 si è trasformata da non lettrice in lettrice debole (nella coorte di quelli che, secondo le statistiche, consumano un libro l'anno. E noi, qui, a chiederci: ma con quale criterio lo scelgono? ci pensano su per 364 giorni e il 31 dicembre vanno, rapidi e selettivi, e comprano?). Di sicuro la signora ora ha comprato *Zorro*: il nuovo libro di Margaret Mazzan-

tini nelle dodici librerie romane del circuito Arion ha scavalcato Eco ed è in testa. Ma uscirà dalla lettura soddisfatta o delusa? Perché la scrittrice e Mondadori dovendo dare un seguito al successo frastornante di *Non ti muovere* hanno scelto un monologo scritto per il di lei coniuge, che Sergio Castellitto portò sulle scene nel 2002, qui un po' rimaneggiato e fornito di un'introduzione. Quindi chi si aspettasse di trovarsi dentro un romanzo si sentirà spiazzato: niente personaggi in terza persona, niente descrizioni né dialoghi, solo una voce che in cinquantuno pagine deve riuscire a raccontarci la propria storia, antefatto, svolgimento, finale. A cercarlo, un filo che lo lega a *Non ti muovere* c'è: anche qui è una storia di degrado, l'io che parla era come noi tutti prima di diventare l'homeless Zorro. Dare un seguito a un successo totale è difficile, più o meno come dare un seguito a un'opera prima ben accolta. In questo caso si direbbe che questo buon monologo abbia il



compito di tenere caldo il nome Mazzantini in attesa di un nuovo romanzo. Niccolò Ammaniti negli stessi panni (anche *Io non ho paura* è in top ten da tre anni), sceglie una mossa in pieno Stile Libero: ci aspettavamo un altro romanzo breve? E lui pubblica un libro di fumetti, suoi i soggetti delle tre storie, di Daniele Brolli le sceneggiature, di Davide Fabbri i disegni. Suo il nomone in corpo trenta in copertina con quelli dei due compagni, sotto, in discreto e smilzo corpo dicitto (d'altronde chi dei tre trascinerà le vendite?). Due dei racconti, *L'ultimo capodanno* e *Bucatini e pallottole* sono nati come idee per il cinema (il secondo fu pubblicato sull'Unità a cavallo tra il 2002 e il 2003) e quello eponimo, *Fa un po' male*, deriva da un racconto scritto per Micromega. Il titolo del libro, *Fa un po' male* appunto, è molto ammantato: secco e con quel retrogusto di sadomaso infantile.

spalieri@unita.it

Pensioni e controriforma

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mani Pulite

Processo alla corruzione
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

Maurizio Chierici

L'ANTICIPAZIONE

Fidel sì, Fidel no

Non è semplice raccogliere le voci dell'Avana dopo 45 anni di governo di Castro. Ed è complicato capirle. La testimonianza di intellettuali, scrittori, giornalisti; le analisi della sinistra che osserva Cuba da vicino-lontano, quasi sempre stabiliscono un rapporto parziale con la realtà. Inevitabile, perché ogni volta si risale dal passato per confrontare le promesse della rivoluzione con la realtà aggrovigliata dei nostri giorni. E la tristezza delle pagine tristi e lo sbiadire dei ricordi felici invitano al confronto impossibile con la storia che ribolle attorno all'isola.

I libri che raccolgono queste voci hanno in comune un desiderio: chi resta e chi sogna di cambiare, in fondo vogliono sempre scappare. Dall'assedio psicologico esterno o dagli occhi del potere indiscreto. Scappare, dove? Il dolore di Reinaldo Arenas, scrittore transfiga e suicida, sintetizza la disperazione di una pace che la rivoluzione non contempla e che fuori non si trova: «Se Cuba è l'inferno, Miami è il purgatorio», scrive nel 1980 durante i primi mesi di esilio. Ma a New York riprecipita nel vortice dal quale tentava di risalire: «L'inferno resiste ovunque la speranza viene tradita».

I due libri dedicati alla Cuba di Castro sono in realtà un solo racconto con narratori diversi. Per esempio: Alba de Cespedes, Leonardo Padura, scrittore importante della nuova generazione, e Alex Fleites, poeta che lavora per il cinema, osservano il regno di Fidel con sguardi che il calendario colloca in evi lontani. Eppure le

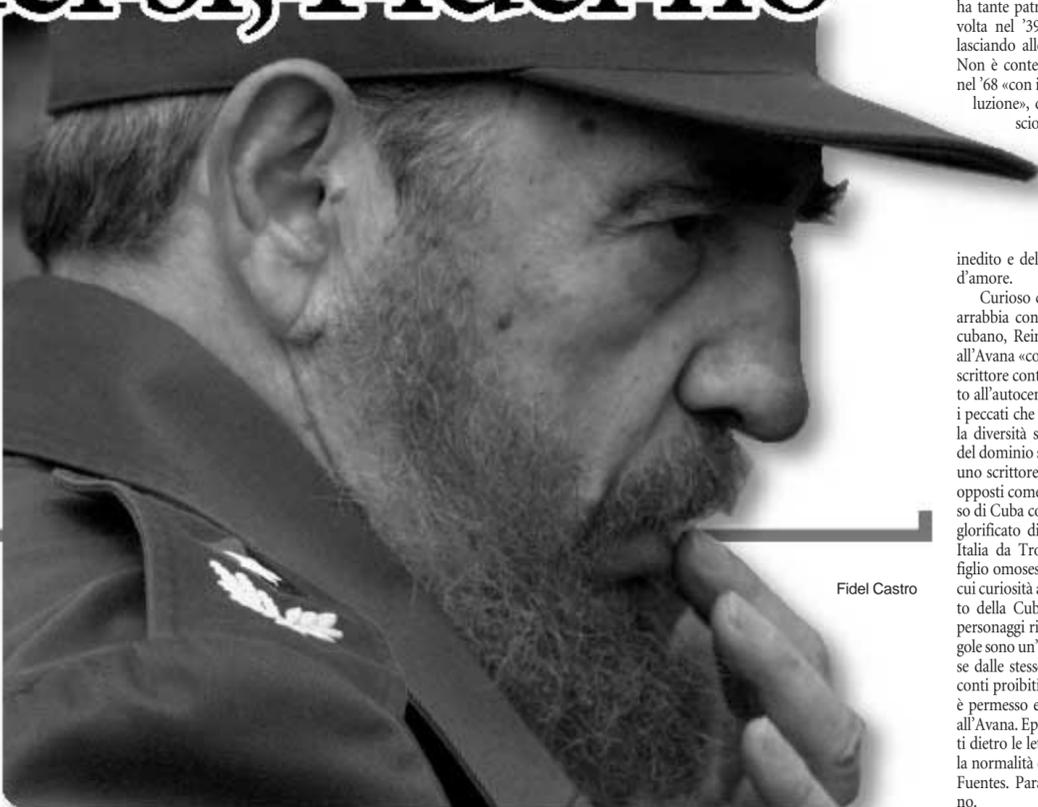
Scrittori, giornalisti politici raccontano Cuba, la rivoluzione e il suo leader in due libri de «l'Unità»
Gli entusiasmi per il mito Cuba e le disillusioni per un sogno tradito

con il giornale

Domani esce con l'Unità il primo dei due libri dedicati alle voci di Cuba: «Fidel?» è il racconto dei compagni della rivoluzione, e di chi continua a sostenere Castro da lontano. Il 17 luglio verrà distribuito il secondo volume - «45 anni dopo» - nel quale i risultati del regime vengono messi in discussione dalle testimonianze dei giornalisti dell'«Unità» che hanno lavorato e vissuto all'Avana; da scrittori, economisti e politici come Piero Fassino e Rossana Rossanda. Anticipiamo due brani tratti dai libri. Il primo «Lettera a Fidel con amor», un inedito della famosa scrittrice Alba De Cespedes; il secondo «La lunga notte di Reinaldo Arenas», ritratto dello scrittore suicida a New York dopo la persecuzione che lo ha distrutto in patria, di cui sono autori gli scrittori cubani Leonardo Padura Fuentes e Alex Fleites.

realtà, a tal punto che rileggendo oggi le domande che un tempo facevano i giornalisti, suonano umoristiche...

Il nostro popolo non lo capisce: quelli nati prima della rivoluzione hanno già vent'anni, i nomi degli uomini politici di prima sono sconosciuti come se parlassimo di fatti e personaggi di un secolo fa. Un giovane mi ha detto: «Noi non



Fidel Castro

l'inedito

La nostra famiglia, il popolo cubano

Alba De Cespedes

Qualcosa di morto che non tornerà più.

Perché i poeti (non solo quelli che scrivono i versi ma anche gli uomini che hanno cambiato il destino di un popolo) vivono cento anni avanti del tempo presente, e gli uomini preoccupati solo del presente e delle cose materiali non riescono nemmeno ad accorgersi di loro.

Inoltre, Fidel, avevo come proposito di inse-

gnare a quelli di fuori come era il mondo qui.

Perché capissero. Perché intendessero. Perché cessassero di dire tante bugie o tante sciocchezze su Cuba e sulla rivoluzione. Ho capito che è inutile. Che è possibile convincere la gente in buona fede e non chi ascolta pensando che ciò che ascolta è una bugia perché vuole continuare a credere a farsi scudo con quelle bugie. Questi

sono morti. E i morti non ascoltano, non possono capire ciò che speravano ce tu non riuscisci a fare ciò che hai fatto; che tu non avresti compiuto la promessa di alfabetizzare l'intero paese in un solo anno. Erano stupidi? No, erano solo gli stessi che ripetevano che il mondo e gli statunitensi avrebbero messo fine alla rivoluzione. Tutto deve tornare normale, cioè nelle mani degli Stati Uniti. Le lotte contro di noi sono normali. La sola cosa non normale è che il nostro paese voglia essere libero e sovrano...

Tu sei ancora nelle parole del tuo popolo, della gente comune, di quelli che sono stati al tuo fianco nei giorni della rivoluzione, e che vivono giorno dopo giorno, la storia, il progresso e gli avvenimenti di questa terra, anche se gli stranieri e i giornalisti non sanno qual è il loro nome. Non sanno che vi sono migliaia di Almeida (uno dei comandanti di colore) o di Faustino, migliaia di Celia e di Wilma e di Haydeé, dietro il tavolo di una fabbrica o nelle scuole, che sono gli stessi che si lamentano che gli autobus non passano, che non possono comprare le sigarette, o che sono costretti a rivolgersi al mercato nero. Così come nel 1953 Almeida si lamentava di Fidel che gli aveva dato un vecchio fucile. Oggi tra i giovani molti vorrebbero una moto, e ci sono tanti eroi sconosciuti di cui non sanno i nomi e che non figurano nelle cronache ma che hanno reso possibile la rivoluzione e la libertà di Cuba.

lo scrittore omosessuale perseguitato

La lunga notte di Reinaldo Arenas

Alex Fleites - Leonardo Padura Fuentes

Poche volte uno scrittore contemporaneo ha subito così diverse, profonde e drammatiche forme di censura morale per non essersi piegato a nessuna autocensura morale, politica e letteraria, come è successo con Rinaldo Arenas, stigmatizzato nel suo paese per lo spirito ribelle, le idee politiche e le promiscue tendenze omosessuali, e conseguentemente cancellato da tutti i programmi culturali ed editoriali prima e dopo il suo esilio, nel 1980. Eppure, con la dolorosa partenza da Cuba, accusato di essere uno svergognato omosessuale e un militante

anticomunista, ribelle diabolico, per lui sarebbe iniziata una nuova tappa di emarginazione. È stato subito respinto sia dalla sinistra internazionale della cultura, sia dai cubani di Miami. Che, come le autorità dell'Avana, lo hanno sempre considerato un trasgressore, incapace di rispettare ortodossie, discipline e ordini fino a farlo diventare «il più esiliato degli esiliati cubani».

Ancora più drammatica di tutte le censure e gli ostracismi che ha sofferto, è stata la disperata lotta contro la morte, malato terminale di Aids per tre anni, durante i quali ha scritto libri precipitosi e disincantati, fra i quali una rivelatrice e brutale autobiografia, *Prima che sia notte* suo testamento politico e letterario. Dopo aver messo la parola fine all'ultima pagina, tre mesi più tardi si è suicidato nel suo appartamento di New York, distrutto dalle sofferenze della malattia.

Nato nel 1943 in un piccolo paese della provincia di Holguin, nella regione orientale di Cuba, Arenas migra all'Avana seguendo le orme dei ribelli di Fidel Castro, vittoriosi nella guerra contro la dittatura di

Batista. Entusiasmato dal trionfo rivoluzionario, studia e partecipa a diversi programmi, fino a quando scopre la vera vocazione: la letteratura. Subito accolto da importanti figure delle lettere cubane - Eliseo Diego, Cintio Vitier, Virgilio Piñeira, José Letama Lima, Camila Enríquez Ureña - che vedono in lui uno straordinario talento nel raccontare storie, ottiene un modesto lavoro alla Biblioteca Nacional de Cuba (...). Nel 1967, il primo romanzo - *Celestino antes del alba* - ottiene una menzione al concorso della Unión de Escritores y Artistas de Cuba, e con la pubblicazione il giovane autore si rivela una delle figure più promettenti delle lettere cubane.

Eppure questo *Celestino* sarà l'unico libro di Arenas pubblicato a Cuba. A partire dal '67, col mutato atteggiamento del governo verso gli intellettuali e la persecuzione omofobica che allora si scatena, Arenas diventa uno dei primi scrittori a subire l'esclusione che avrebbe poi colpito importanti autori cubani (...)

Brano tratto dal libro *Sentieri* di Cuba, *Pratiche Edizioni*.

DALL'INVIATA

Stefania Scateni

«Esiste una profonda relazione, direi una specularità, tra i paesaggi naturali e urbani in cui viviamo e la psiche», ci dice lo psicoanalista junghiano Paolo Aite. «Gli spazi e le cose esercitano un'influenza sulla nostra emotività, ma anche la psiche, nel suo continuo lavoro di elaborazione, usa la dimensione dello spazio per portare a rappresentazione emozioni ed affetti provocati dall'incontro-scontro con la realtà. I sogni e le fantasie che ogni giorno mettono in scena paesaggi intrapsichici lo confermano». Da trent'anni Paolo Aite lavora con i paesaggi, paesaggi fatti con la sabbia dai suoi pazienti in una vasca di zinco e utilizzando i numerosi oggetti che il suo studio mette a disposizione. Riprendendo un lavoro approntato nel 1925 dalla pediatra inglese Margaret Lowenfeld, il «gioco del mondo» che, in seguito, venne ripreso e modificato dalla junghiana Dora Maria Kalf che «portò» la psicoterapia infantile verso il gioco. Il gioco della sabbia di Dora Kalf propone al bambino una cassetta di dimensioni prestabilite, con il fondo blu, contenente della sabbia. Il bambino ha in questo spazio completa libertà di manipolare la sabbia e di associarla con oggetti naturali e in miniatura che può scegliere e disporre a piacimento nella vaschetta. Lo psicoterapeuta segue il formarsi progressivo dell'immagine nel campo del gioco, cogliendo i modi e i tempi del processo, le diverse modalità di entrare in contatto con la sabbia, la scelta e la disposizione degli oggetti, il ritmo del lavoro, con pause, ripensamenti, accelerazioni: guarda in pratica il confronto continuo con le emozioni che si fa figura. E come se tra il «dentro» di una persona e il «fuori», nel movimento dall'interno all'esterno, si formasse un'immagine, un paesaggio intermedio che parla una lingua diversa da quella fatta con le parole. La stessa lingua, più o meno, che parliamo nei sogni.

Nel 1968 Aite ha deciso di far fare un salto al gioco della sabbia proponendolo agli adulti, spezzando il legame esclusivo tra psicoanalisi e parola. Il suo lavoro si inserisce perfettamente nelle due parole chiave del convegno di Lavarone: frontiera e paesaggio. Paesaggi da leggere, per Aite, paesaggi personalissimi, a volte inquietanti, sempre «significanti» per chi sa tradurre il linguaggio simbolico. Comporre una scena di gioco apre una possibilità espressiva anche ad isole di esperienza emotiva che il linguaggio non riesce a esprimere. Arriva, cioè, dove non riesce ad arrivare la parola. Parliamo con lui dell'importanza dello «sfondo» che ci accompagna nella vita, diurna e notturna. «Abitiamo i paesaggi della mente tutte le notti - dice -. E nei sogni non è importante soltanto la vicenda onirica ma anche lo spazio nel quale si svolge. C'è molta differenza di significato se, alla mia età, sogno luoghi della mia infanzia, o ambiente il mio sogno in spazi cosmici o in fondo al mare... La nostra prima experien-



Gioca con la sabbia e ti dirò chi sei

Intervista a Paolo Aite su una singolare terapia psicoanalitica

za di paesaggio è il nostro corpo e quello della mamma, mani e occhi, poi è quella del sogno, poi arriva quella del gioco con la materia e gli oggetti, tipica dell'infanzia. Gioco dove la concretezza è il fondamento».

Gioco che lei ha proposto agli adulti. Era un salto arduo, come hanno reagito i suoi pazienti?

«È una scommessa che ho fatto molti anni fa, togliere nell'analisi l'egemonia della

parola. Ho introdotto nell'esperienza analitica anche il gioco. Non ho tolto del tutto la parola però, spesso l'azione di gioco la anticipa, permette all'adulto di esprimere, portare alla luce, nuclei emotivi che non riuscirebbe a descrivere con le parole. La mia resta un'analisi classica: le parole nuove, quelle che guariscono, sono chiuse nelle forme della sabbia. All'inizio, il primo ad avere paura ero io, pensavo che far giocare gli adulti im-

plicasse chissà quali conseguenze. Ma i pazienti hanno risposto bene, quando entrano nella dimensione del gioco emergono ricordi, nascono associazioni preziose. Quando abbiamo un malessere cerchiamo una spiegazione che, all'inizio, è sempre una spiegazione nota, ed è sempre una spiegazione inutile. Cambiando contesto nascono «risposte» nuove, perché nasce una descrizione nuova».

Descrivere e narrare per capire. E lei lo fa fare con le immagini?

«Anche i sogni sono una narrazione. Potrei dire che chi gioca con la sabbia sogna con le mani. Ma, a differenza del sogno, che è un'organizzazione della mente di materiali che abbiamo immagazzinato, nel gioco con la sabbia il rapporto è con il reale. Si usano le mani al servizio del sogno. Si mette in gioco non solo la mente, ma tutto il corpo».

Il gioco della sabbia non è immune da resistenze, immagino.

«Io non obbligo mai i miei pazienti a giocare. Propongo la vaschetta all'inizio, poi sono loro a decidere se tornare a giocare o no. Le maggiori resistenze sono basate sull'estetismo. Comunque osservare il ritmo del gioco rivela molte cose. Chi non ha resistenze, ad esempio, non ha ritmo, procede a raffica. Da anni dirigo un Laboratorio analitico delle immagini che lavora, anche nel servizio pubblico, con gli psicotici. È impressionante vedere come l'immagine agganci lo psicotico e liberi le parole. Sempre con il Laboratorio analitico delle immagini sto studiando le condizioni in cui si attiva una capacità di simbolizzare efficace. Non sempre i paesaggi creati con la sabbia hanno pregnanza simbolica. Quando abbiamo una perdita e non abbiamo risposte, la sabbia potrebbe essere il «miracolo», scene e paesaggi che hanno un significato profondo».

Ha mai provato disagio di fronte a un paesaggio?

«Mentre il paziente gioca, faccio delle fotografie e disegno il paesaggio finito. Mi capita che, a volte, faccio fatica a fotografarne alcuni. E poi mi accorgo che, disegnandoli, ho saltato delle parti, le ho «ignorate»».

Il gioco coinvolge anche l'analista, quindi. È come se entrambi entrasse nel paesaggio, come riesce a fare Mary Poppins. Si ricorda la scena del film nella quale Mary Poppins salta dentro un disegno insieme ai bambini?

«Non ho visto il film. Però corrisponde: non interpreto la figura, cerco di capire, tenendo conto delle emozioni che stiamo vivendo entrambi, vedo dei particolari. E invito sempre il paziente a «entrare dentro» il paesaggio che ha creato».

Cosa differenzia il gioco della sabbia dalle altre terapie figurative?

«Oggi per arte-terapia si considera tutto ciò che è espressività. Ma vanno specificate le differenze, che sono molte, tecniche innanzitutto. Il Laboratorio sta preparando un libro collettivo sulle terapie figurative e le psicosi curato da Angelo Malinconico e Maurizio Picciani, nel quale si parla della penetratività che ha la capacità di figurare».

La sabbia, la vaschetta, evocano i giardini Zen o i mandala tibetani. In pratica «paesaggi» legati intimamente alla spiritualità e alla consapevolezza dell'impermanenza delle cose. C'è una «vena spirituale» anche nel lavoro con il gioco della sabbia?

«Associazione per associazione, la sabbia è anche la materia base della realtà virtuale, il silicio dei computer... La sabbia porta con sé la storia del mondo. Pensiamo alla sabbia delle spiagge, contatto tra terra e mare. Ma la sabbia non muta mai. La posso aggredire, mescolare all'acqua e fare una costruzione, manipolare, soffiare via: lei mi risponde ma non viene distrutta. I prodotti della sabbia sono impermanenti, ma la sabbia no. È la materia base del ciclo di costruzione e distruzione, il ciclo della natura. La vita continua».

il Premio Gradiva Lavarone

Vista sui paesaggi della mente

Prima o poi doveva succedere che il Premio Gradiva Lavarone si occupasse di paesaggio. Anche se solo per rendere omaggio a Sigmund Freud che del Trentino e del paesaggio di Lavarone era innamorato. E qui, nel parco dell'ottocentesco Hotel du Lac, che scrisse il famoso *Gradiva*, nel 1906. Nel verde di questo altipiano che ha le Alpi sullo sfondo e il lago dalle acque terse di fronte, nel bosco che profuma di viole, citisio, stelle alpine e ciclamini. E, soprattutto, odora di funghi porcini, passione del padre della psicoanalisi, che passava pomeriggi a cercar funghi, divertendosi ad acchiapparli col cappello, come se fossero farfalle da imprigionare al vo-

lo. Tornò a Lavarone anche nel 1907 e nel '23, ospite dello stesso Hotel du Lac, rimasto tale e quale ancora oggi.

L'ottava edizione del «Gradiva» ha in programma, infatti, un congresso dal titolo *Le frontiere della psicoanalisi. Paesaggi. Della realtà, dell'immaginazione*. Organizzato come sempre dal Centro studi di analisi applicata Gradiva, dalla Società psicoanalitica italiana, dalla Provincia di Trento e dai Comuni di Lavarone, Folgaria, Lucerna, ospiterà, da oggi a domenica, psicoanalisti, architetti e storici dell'arte. Si partirà dal paesaggio primario, il corpo della mamma e del bambino (con la psicoterapeuta infantile Manuela Trinci e la psicoanalista Spi Geni Valle) per passare agli abitanti dei paesaggi naturali, come il lupo, con l'autore di teatro e scrittore Giuliano Scabia. Il congresso in senso stretto si aprirà domani con i paesaggi tracciati sulla sabbia dai pazienti di Paolo Aite. Paola Coppola Pignatelli, docente di architettura a Roma, parlerà delle mancanze, dei vuoti di paesaggio. Seguiranno Caterina Viridis Limentani, docente di sto-

ria dell'arte a Padova, che illustrerà il paesaggio della montagna nell'arte e nella letteratura, e Antonio Di Benedetto, psicoanalista Spi, che rifletterà su come la televisione confonda reale e virtuale. Domenica, infine, Darko Pandakovic, docente alla facoltà di architettura del Politecnico di Milano, tratterà un confronto tra la cultura agricola e quella attuale. Chiuderà il congresso una tavola rotonda su *Paesaggi d'infanzia, paesaggi di sogno*. Il «Gradiva» prevede, fino al 14 luglio, anche una mostra dell'editoria psicoanalitica, una rassegna libraria con la presentazione di libri e una rassegna cinematografica. Ma il «Gradiva» è soprattutto un premio, l'unico in Italia dedicato esclusivamente alla divulgazione psicoanalitica. Domani alle 12 la cerimonia di premiazione. Quest'anno un ex aequo per quattro autori. I vincitori sono, infatti: Eugenio Gaburri e Laura Ambrosiano, autori di *Ululare con i lupi* (Bollati Boringhieri) e Andreas Giannakoulas e Santa Fizzarotti Selvaggi con *Il counseling psicodinamico* (Edizione Borla).

s. sca.

La nostra produzione... ...a casa vostra!



ALICE cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici
ARISTON

€1.190,00*
L. 2.304.000



MICHELA
Divano a 3 posti
+ divano a 2 posti

€560,00*
L. 1.084.000



PLANA
camera matrimoniale
come foto

€1.790,00*
L. 3.465.000

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

Grandissima promozione!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

consum.it
credito al consumo

COMPASS
Credito al Consumo

Ricordati che... **gli altri commerciano i mobili... NOI li produciamo!!**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 30301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabricce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255933
SERVIZIO CLIENTI

pillole di medicina

Da «Journal of the National Cancer Institute»
Bere molto latte riduce il rischio
di tumori al colon retto

Bere tanto latte riduce il rischio di sviluppare tumori al colon-retto. Lo dimostra per la prima volta un enorme studio pubblicato da Eunyong Cho e colleghi, del Brigham and Women's Hospital e dell'Harvard Medical School di Boston, sull'ultimo numero del *Journal of the National Cancer Institute*. Il tumore del colon-retto è uno dei tumori più frequenti negli adulti, il terzo per incidenza in tutto il mondo. Gli scienziati, già da tempo, correlano lo sviluppo di questa neoplasia con quello che si mangia tutti i giorni, osservando che i diversi tassi di incidenza nei vari paesi del mondo potrebbero essere legati proprio alle diverse abitudini alimentari. Ma per quanto riguarda il calcio, non si era ancora osservata una correlazione statistica così forte. Lo studio confermerebbe un effetto protettivo osservato finora soltanto negli studi di laboratorio sugli animali.

Da «Nature»
L'influenza dei polli ormai
è endemica in Asia

La Cina e la Thailandia hanno annunciato nuovi casi di influenza dei polli. In Cina, il caso si è verificato in una zona rurale nella provincia di Anhui, mentre in Thailandia si sono verificati nuovi casi nelle province di Ayutthaya e Prathumthani. Intanto, su «Nature» esce un rapporto di un gruppo di ricercatori cinesi guidati dal professor Yi Guan dell'Università di Hong Kong. Secondo i ricercatori, l'influenza dei polli, nelle sue diverse varianti, è divenuta endemica in Asia Sudorientale e non sarà facile eradicarla. Ma si ripresenterà, anche in forme pericolose per l'uomo, se non si prenderanno misure di lungo respiro per controllarne la diffusione. Il problema è che al centro della diffusione di un ceppo pericoloso di virus, l'H5N1, c'è l'anatra allevata in Cina. E' lei l'animale-chiave di questa vicenda. (lanci.it)



L'appello
Quasi 200 firme
contro il dolore non necessario

Sono quasi 200 le firme all'appello «Contro il dolore non necessario», per la diffusione anche in Italia di una terapia del dolore adeguata alla drammatica realtà di centinaia di migliaia di persone che soffrono inutilmente. L'appello, definito «Manifesto Etico» è stato lanciato da Domenico Giofrè (autore de «Il dolore non necessario»), Mario Luzi, Silvio Garattini, Tullio De Mauro, Rita Levi Montalcini, Franco Mandelli. L'appello parla di un dolore «puramente distruttivo», i cui «effetti sono spesso atroci, le premure solidali e affettuose non bastano ad alleviarli. Si rende pertanto necessario e doveroso adottare provvedimenti terapeutici per controllare e ridurre la sofferenza fisica in modo da evitare che la persona nella sua totalità sia miseramente avvilita e degradata. Si può firmare l'appello sul sito web www.cittadinanzattiva.it.

Da «Pediatrics»
I farmaci contro la tosse
non hanno effetto più del placebo

I farmaci usati per combattere la tosse non hanno effetti migliori di quanto li abbia un placebo. A sostenere questa teoria è un articolo uscito sulla rivista «Pediatrics» a firma di un gruppo di ricercatori del Penn State Children's Hospital. Secondo la ricerca, la qualità del sonno e il livello della tosse nei bambini non migliorava se al posto di qualche sciroppo non medico veniva somministrato un tipico farmaco da banco contro la tosse. Il test è stato condotto su cento bambini. A un terzo di questi è stato dato uno dei principi attivi più usati nei farmaci anti tosse, il dextrometorfan, a un terzo un altro principio attivo molto comune (la difenidramina) e ai rimanenti uno sciroppo privo di principi attivi. Nessuna differenza di rilievo è emersa dall'uso di questi differenti prodotti. Quindi, uno degli autori della ricerca, Ian Paul, afferma che lo studio «mette in dubbio il ruolo che questi medicinali hanno nella cura del bambino».

Hiv, la cura c'è. La sfida è farla arrivare ai malati

A Bangkok la XV conferenza sull'Aids. Nei Paesi poveri oltre 30 milioni di sieropositivi, solo 400.000 prendono i farmaci

Cristiana Pulcinelli

il monaco buddista



IL RAPPORTO SULL' Aids

Stima di adulti e bambini che vivono con il virus dell'HIV/AIDS a fine 2003



In Asia a rischio sono soprattutto le prostitute e i loro clienti. Nelle foto: un monaco buddista ammalato e due «lavoratrici del sesso».

L'epidemia

Asia, esplosione di un continente

L'epidemia in Asia si sta diffondendo molto rapidamente. L'Unaid, l'organismo delle Nazioni Unite che si occupa di lotta all'Aids, stima che i sieropositivi siano oggi 7,4 milioni. Solo nel 2003 si sono verificate 1 milione e 100mila nuove infezioni. In un continente che ospita il 60% della popolazione mondiale, l'esplosione di una epidemia di questa portata fa paura.

Per ora, tuttavia, l'Aids rimane confinato in alcune fasce della popolazione, in particolare i tossicodipendenti che scambiano le siringhe, i gay, le prostitute e i clienti delle prostitute. La prevenzione è quasi impossibile a causa dello stigma e della discriminazione cui sono sottoposte le persone con Hiv.

Ci sono delle esperienze positive. La Tai-

landia e la Cambogia, ad esempio, hanno deciso di puntare sulla prevenzione e di incentivare l'uso del preservativo che qui non incontra resistenze culturali come in Africa e hanno visto diminuire il numero dei contagi. Ma c'è anche il rovescio della medaglia. Se in Thailandia, ad esempio, è diminuito il numero dei giovani che frequentano i bordelli, è cresciuto di pari passo il numero di persone che ha rapporti sessuali casuali. In ogni caso, i tentativi di mettere in piedi campagne di prevenzione rimangono isolati. Così, l'India ha il numero più alto di infetti, insieme al Sudafrica: 5,1 milioni di persone. Mentre si stima che la Cina (dove la causa principale di contagio potrebbe essere data dalle trasfusioni di sangue) raggiunga i 10 milioni di sieropositivi entro il 2010. E Vietnam e Indonesia vedono crescere sempre più il numero delle persone infettate.

Non si sa come evolverà la situazione in questo continente. Ma gli esperti prevedono che se non si metteranno in piedi programmi simultanei di cura e prevenzione, il futuro potrebbe essere drammatico.

per 5»: fornire la terapia antiretrovirale a 3 milioni di persone entro il 2005. È un obiettivo ambizioso, se si pensa che nel 2003 solo 400.000 persone nei paesi poveri hanno ricevuto le cure (il 7% di quelli che ne avrebbero avuto bisogno), ma non impossibile, dicono gli esperti. Anzi, qualcuno si è anche preso la briga di andare a vedere quanto costerebbe raggiungerlo: tra i 5,1 e 5,9 miliardi di dollari (The Lancet, J.P. Gutierrez). Una cifra banale per i paesi ricchi, scrive l'editorialista del *Lancet Infectious Diseases* sul numero del primo luglio.

La terza buona notizia è che in effetti i fondi mondiali per la lotta all'Aids sono aumentati passando dai 300 milioni di dollari del '96 ai quasi 5 miliardi del 2003, anche se rimangono la metà di quanto servirebbe ai Paesi in via di sviluppo.

Tanto si sta allargando l'idea di poter trattare i poveri del mondo che il tema scelto per la conferenza di quest'anno è proprio «accesso per tutti». L'accesso alle terapie deve essere garantito a qualunque malato, che si trovi negli Stati Uniti o in Sud Africa. Fino a qualche tempo fa non si pensava possibile esportare una cura così costosa, complicata e lunga in paesi poveri e senza un sistema sanitario efficiente. Ma oggi le cose stanno cambiando. Sulla rivista medica inglese *The Lancet* del 3 luglio sono stati pubblicati i risultati di uno studio condotto in Camerun da «Medici senza frontiere» in cui si dimostra che una terapia combinata con un farmaco generico a dose fissa funziona. Il farmaco utilizzato, il Triomune, è un generico prodotto dall'industria farmaceutica indiana Cipla che contiene tre principi attivi normalmente utilizzati nella terapia antiretrovirale. Il farmaco indiano ha il vantaggio di essere molto più semplice da usare e di costare molto meno rispetto ai medicinali di marca.

D'altro canto, l'accesso per tutti non vuol dire solo avere i farmaci da distribuire. Scrive Joep Lange su *Science* che il problema principale è quello di sostenere la sanità pubblica, dando incentivi a chi sceglie di lavorare in questo settore, altrimenti continueremo ad avere difficoltà a «distribuire farmaci anche in quei posti dove non è difficile trovare una coca cola fredda».

Tuttavia, la disponibilità di cure efficaci può avere un effetto inaspettato che emerge soprattutto nei paesi ricchi del mondo. Nell'Europa occidentale migliaia di persone continuano a infettarsi ogni anno e sono moltissimi quelli che non sanno di aver contratto l'Hiv. L'arrivo di emigranti dalle zone del mondo in cui l'epidemia è più estesa fa crescere il numero dei sieropositivi, ma stanno anche aumentando i casi di contagio da rapporti sessuali non protetti. In un articolo di Françoise Hamers pubblicato da *Lancet*, si spiega questo dato proprio con l'efficacia delle terapie: il fatto di pensare all'Aids non come una malattia mortale, ma un'infezione cronica gestibile può far diminuire le precauzioni. Così come, dal punto di vista del sieropositivo, il fatto di pensare che tenendo la carica virale bassa con i farmaci si è meno contagiosi può indurre a non usare il preservativo. Anche in Italia si contano nuove infezioni, circa 4000 ogni anno. Oggi, secondo lo studio Icona che coinvolge 70 centri di infettivologia, l'identikit del sieropositivo è quello di un maschio, single, colto e attorno ai 37 anni. Ha contratto il virus nella metà dei casi scambiando siringhe e, nell'altra metà, attraverso rapporti sessuali occasionali.

prostituzione



Quando domenica prossima, 11 luglio, si aprirà a Bangkok, in Thailandia, la quindicesima conferenza internazionale sull'Aids, in alcune parti dell'Africa subsahariana gli adulti con infezione da Hiv saranno il 30% della popolazione. Un record negativo mai raggiunto in precedenza e di cui abbiamo poca coscienza - ricorda un editoriale pubblicato su *Science* del 25 giugno scorso - solo perché, guardando l'Africa, non ha un grande impatto sull'economia mondiale.

I dati diffusi due mesi fa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) nel rapporto sulla salute nel mondo, in effetti, non danno adito a grandi speranze. Nel 2002, l'Aids è stato responsabile di 2,78 milioni di morti, in assoluto si tratta solo del 4,9% di tutti i decessi, ma se si guarda alle cause di morte nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 59 anni (gli anni produttivi dell'esistenza umana) ecco che questa malattia salta al primo posto. Dall'inizio della pandemia, l'Aids ha causato 20 milioni di morti e oggi sono tra i 34 e i 42 milioni le persone che convivono con l'infezione da Hiv. Nell'Africa subsahariana l'aspettativa di vita è crollata dai 49,2 anni degli anni Ottanta, quando l'Aids non c'era, ai 46 anni (che diventano 42 nei paesi più a sud) di oggi. E le previsioni non sono migliori: si stima che nel 2010 in questa zona del mondo il 25% dei bambini saranno orfani a causa di questa malattia, mentre il numero di nuovi contagiati aumenta. Il rapporto dell'Unaid (l'organismo delle Nazioni Unite per la lotta all'Aids) sostiene che sono 5 milioni le persone nel mondo che hanno preso

l'Hiv nel 2003. Ancora un record. Di questi 5 milioni, 3 vivono nell'Africa Subsahariana e oltre un milione in Asia, il continente in cui l'andamento dell'epidemia oggi preoccupa di più e che quest'anno ospita la conferenza.

Come si fa ad essere ottimisti con queste cifre? Tuttavia, alcune buone notizie ci sono. Tanto da far scrivere all'editorialista del *Lancet Infectious Diseases* che, come disse Churchill dopo una battaglia alleata: «Non è la fine, non è neppure l'inizio della fine. Ma, forse, è la fine dell'inizio».

La prima buona notizia è che le terapie antiretrovirali funzionano: i tassi di mortalità in Europa e in America settentrionale sono scesi dell'80% da quando sono stati introdotti questi farmaci. La seconda è che oggi queste terapie sono meno care. Dal 2002 il costo è crollato del 50% e a dicembre dell'anno scorso la Fondazione Clinton è riuscita a spuntare dalle industrie farmaceutiche un prezzo di 140 dollari per persona all'anno, soprattutto grazie ai farmaci generici, ovvero senza brevetto, prodotti in India. Una cifra che è ancora al di sopra di quello che molti paesi poveri possono permettersi, ma che consentirebbe ai paesi donatori di mettere in piedi delle campagne di trattamento di massa. Non a caso, l'Oms ha tra le sue priorità il programma «3

In Tanzania sorge un piccolo rifugio per 90 bambini che hanno perso i genitori a causa dell'Aids: li trovano farmaci e affetto. Una delle fondatrici è suor Rosaria

«I nostri orfani hanno diritto a essere curati»

Federico Ungaro

A sei chilometri dalla capitale della Tanzania, Dodoma, sorge un piccolo villaggio molto particolare. Al suo interno trovano rifugio 90 bambini colpiti dall'Aids che ricevono accoglienza e cure. È il «villaggio della speranza», fondato dalle suore Adoratrici del Sangue di Cristo e dai missionari del Preziosissimo Sangue, che compie ormai due anni.

Due anni di duri sacrifici per fronteggiare la marea montante dell'epidemia di Aids nel paese dell'Africa Orientale, ma soprattutto per dimostrare, come dice una delle fondatrici, Suor Rosaria, «che anche i piccoli hanno diritto ad essere curati e che con i farmaci giusti possono avere una vita felice e normale». Sono orfani, alcuni di madre, alcuni di padre, altri di entrambi i genitori e qui possono avere una casa, un posto dove essere curati e l'amore non solo dei missionari ma anche in qualche caso di una nuova famiglia.

Secondo i dati della Commissione governativa sull'Aids, in Tanzania ci sono circa due

milioni di persone colpite dall'Hiv. La prevalenza della malattia tra le donne incinta può variare tra il 4,2 e il 32,1 per cento, a seconda delle regioni considerate. Questo si traduce anche in un radicale aumento degli orfani. Nel 2000 l'1,1 per cento dei bambini al di sotto dei 15 anni di età aveva perduto entrambi i genitori, il 6,4 per cento non aveva il padre e il 3,5 per cento la madre.

Se queste sono le cifre, è chiaro che il villaggio non può che essere una goccia nell'oceano. Una goccia che però ha prodotto qualche risultato. «Abbiamo curato tanti bambini e ora speriamo di dare una mano anche alle loro madri, magari attraverso la concessione di microcrediti, in modo da aiutarle a mettere in piedi una piccola attività produttiva», spiega Suor Rosaria.

Certo le cose non sono facili, soprattutto perché i costi dei farmaci antiretrovirali sono altissimi. «Usiamo il più delle volte medicinali generici, cioè non protetti da brevetto, ma sono ugualmente cari - dice la religiosa - Ricorriamo a quelli con il brevetto solo in qualche caso estremo, magari quando qualche adulto mostra un problema di allergia a quel-

li generici. Questi ultimi, di produzione indiana, sono però ottimi e particolarmente efficaci».

Anche se meno cari delle controparti «griffate», però, i farmaci generici sono sempre poco abbordabili dagli abitanti di un paese che, nella classifica mondiale dello sviluppo umano è al 151esimo posto: solo un mese di terapia per un adulto costa sui 45 euro, mentre il prodotto nazionale lordo pro capite in un anno (cioè la ricchezza prodotta dal paese) è di circa 250 euro.

«È chiaro che a questi prezzi quasi nessuno si può permettere la terapia, che è anche più costosa nel caso dei bambini. Inoltre, avere un piccolo malato di Aids, significa che in famiglia c'è almeno un'altra persona che ha lo stesso problema, la madre ad esempio o il padre», aggiunge Suor Rosaria.

Di qui la necessità di trovare fondi, anche perché di aiuti governativi se ne vedono pochi. «Il governo - dice la religiosa - teme che i costi dei farmaci vadano a pesare sulla spesa pubblica e quindi concentra i suoi sforzi e gli aiuti internazionali soprattutto sulle attività di prevenzione della malattia, piuttosto che

sulle cure».

«Per curare i 90 bambini, servono circa 140 mila euro l'anno, cioè circa 11 mila euro al mese - continua -. In qualche caso, arriva dall'estero una donazione di denaro o un carico di cibo e questo ovviamente ci aiuta molto. Ogni tanto, poi, ci sono i volontari dall'Italia: chi costruisce le case per i bambini e le madri, chi mette a punto l'impianto elettrico e quello idraulico. Sono piccoli servizi, che però contribuiscono, sommandosi l'uno sull'altro, a rendere vivo il nostro villaggio».

Proprio per questo Suor Rosaria è venuta in questi giorni in Italia, alla ricerca di nuovi finanziamenti. «Ho incontrato molte persone interessate ad aiutarci», dice la religiosa. Chiunque volesse dare il suo contributo può farlo al conto corrente postale 13077037, intestandolo al Villaggio della Speranza, suore adoratrici del Sangue di Cristo.

L'attività di Suor Rosaria, delle altre suore tanzani e del personale medico non si limita però al villaggio. «Interveniamo anche all'esterno, curando circa 75 malati. Purtroppo il numero è in continuo aumento e i nostri sforzi non bastano mai».

L'Iraq che l'America non vede

Segue dalla prima

Ciò che né i Democratici né i Repubblicani ammettono è che l'instabilità in Iraq è prevalentemente il prodotto dell'invasione e dell'occupazione militare straniera. Prolungando l'occupazione americana si garantisce la prosecuzione della resistenza. Gli Stati Uniti non sono in grado di controllare l'Iraq fin tanto che una significativa minoranza di iracheni è disposta a battersi e fin tanto che il 98% della popolazione vuole il ritiro delle forze straniere - ed è questa la situazione attuale. Negli anni '70 la popolazione del Vietnam del Sud si aggirava intorno ai 19.600.000 abitanti. Nel momento di massima espansione della guerra c'erano in Vietnam mezzo milione di soldati americani che combattevano accanto ad un esercito professionale sudvietnamita di 450.000 uomini i cui ufficiali (almeno loro) erano per ragioni di posizione sociale,

di famiglia e di religione fedeli al governo anticomunista sudvietnamita.

Oggi ci sono circa 23 milioni di iracheni la cui fedeltà nei confronti di un governo nominato dagli Stati Uniti e che dispone di esigue forze di sicurezza è alquanto dubbia. Al momento ci sono nel Paese circa 140.000 soldati americani. Le cifre sono eloquenti. C'è qualcuno che pensa che la resistenza possa essere sconfitta, la sicurezza restituita al popolo iracheno e che si possano creare le condizioni per ricostruire le infrastrutture, il tessuto industriale e l'economia del Paese con appena 140.000 soldati americani?

Nel caso in cui se ne dovessero inviare, come progettato, altri 40.000 non rimarrà più un solo soldato americano da mandare in Iraq. Dovrà essere reintrodotta la leva obbligatoria. Come reagiranno gli americani ad un provvedimento del genere? Forse potrebbero ricordarsi che 550.000 soldati americani e 450.000 soldati sudvietnamiti persero la guerra del Viet-

Le cifre parlano chiaro: oggi ci sono 140mila soldati Usa e 23 milioni di iracheni la cui fedeltà al governo nominato da Bush è assai dubbia

WILLIAM PFAFF

nam. A Washington conoscono bene queste cifre ma ne negano il significato. La cessione di "sovrani" al governo provvisorio, dicono, risolverà il problema. Queste sono pie illusioni ed è il modo in cui l'amministrazione Bush rimanda il problema fino a dopo le elezioni presidenziali.

John Kerry offre ammirabili principi generali di politica estera ma sull'Iraq ha detto che "multilateralizzerebbe" l'occupazione facendo intervenire la Nato e le Nazioni Unite. Il vertice della Nato ad Ankara ha appena dimostrato quanto possa essere utile questa idea. La Nato non è

disposta ad andare in Iraq nel quadro di una operazione di sicurezza diretta dall'America nemmeno se Kerry fosse presidente degli Stati Uniti.

La ragione è semplice, ma pochi sembrano rendersene conto. Gli alleati ritengono che gli Stati Uniti andranno incontro ad un fallimento e che il risultato sarà un enorme incremento del disordine e della conflittualità di rapporti tra le popolazioni islamiche e gli Stati Uniti. E naturalmente non desiderano essere coinvolti in una situazione del genere.

L'ideale di portare la democrazia in Iraq è irreprensibile. Altrettanto irreprensibile

era l'ideale di portare la democrazia liberale in Vietnam negli anni '50, '60 e '70. In entrambi i casi si è pensato all'ideale invece di chiedersi se era possibile realizzarlo. Si dà per scontato che la potenza americana se si impegna con decisione possa riuscire a realizzare qualunque obiettivo. Per l'amministrazione Bush, con i suoi grandiosi obiettivi in materia di "Grande Medio Oriente", c'è un tacito corollario. Quand'anche non fosse possibile insediare una democrazia liberale, l'amministrazione ritiene che il controllo americano dell'Iraq possa diventare permanente. Ne consegue che il primo ministro nominato da Paul Bremer prima della sua partenza la settimana scorsa, Iyad Allawi, sia un ex collaboratore della Cia e abbia già proposto di promulgare la legge marziale per ristabilire la sicurezza nel Paese. Le truppe americane continuano ad allontanarsi dalle città pericolose costruendo basi sicure e lontane dai centri urbani. Dietro le fortificazioni della "zona verde"

di Baghdad sta prendendo corpo la più grande ambasciata americana del mondo.

La macchina militare americana poggia sulle capacità tecniche e logistiche. Enormi risorse, non già particolari abilità tattiche o strategiche, garantirono la vittoria americana nella seconda guerra mondiale. Il più grande trionfo americano in Vietnam fu la creazione in tempi record della gigantesca base di Cam Ranh Bay. Che all'epoca gli Stati Uniti stessero perdendo la guerra era una preoccupazione secondaria.

Il potere logistico, organizzativo e burocratico è passato in secondo piano in Iraq per garantire realtà istituzionale a quello che secondo Washington è il futuro del Medio Oriente. Che poi questa visione sia del tutto illusoria non importa; il governo americano ci è abituato.

* * *
© Tribune Media Services International
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

ITACA di Claudio Fava

CARNE DA MACELLO DAL SUDAN

Diciamo la verità: della sorte di quei trentasette sudanesi, da venti giorni stivati su una nave che li ha raccolti dal Mediterraneo, al governo italiano frega assai poco. Non si tratta più di ragionare in punta di diritto se fossero più vicini alle coste di Malta o di Lampedusa, se la loro carretta stesse davvero per andare a picco, se quei trentasette disperati fossero in pericolo di vita. L'ineffabile commento del Viminale è che si tratta di extracomunitari. E che chiunque offra loro una sponda per salvare la pelle (sindaci, autorità portuali italiane, l'equipaggio della nave che li ha raccolti), sarà incriminato per immigrazione clandestina e processato per direttissima, perbacco!

In realtà, in punta di diritto e di fatto, al governo Berlusconi interessa poco o nulla

ciò che sarà dei sudanesi; interessa solo evitare un precedente. Non sia mai che qualcuno, in giro per il mondo, s'illuda che le norme del diritto umanitario possano beffare quelle della leggina Bossi-Fini. In ballo non ci sono trentasette profughi in fuga dalla fame ma la stollida sopravvivenza del nostro governo, i suoi equilibrismi inventati per tenere in piedi una maggioranza ormai cotta. Figuratevi chi s'azzarda proprio oggi a mettere in discussione la filosofia stessa di una legge che, proprio in casi come questo, mostra tutti i limiti di senso politico pensando che la purezza della razza e delle coste italiane debba prevalere, sempre, su ogni dovere di solidarietà. Non ve lo confermerà mai nessuno, ma è probabile che per ogni gommone ripescato dalle onde con il suo carico di disperati, ce ne sia

almeno un altro che cola a picco sotto lo sguardo atterrito e rassegnato dell'equipaggio d'una nave qualsiasi. Qualcuno se ne stupisce? Quale comandante sarà disposto, in futuro, a salvare la pelle a un gruppo di profughi per poi vedersi costretto per settimane a galleggiare al limite delle acque territoriali italiane?

I trentasette sudanesi sono solo carne da macello. Offerti in grazia ai riti di una stagione politica che per fortuna volge al termine. Della loro sorte si è discusso, nelle anticamere romane, come d'un incidente tecnico, una macchia di sugo da nascondere sotto il piatto. Creperanno, vivranno: sono dubbi irriversibili. Si tratta solo di non accendere un altro zolfanello nella polveriera del governo. Peggio per chi non li ha lasciati marcire in mare.



La forza di credere nella pace Ligresti, editore dei terzisti

DICHIARAZIONE DEGLI «EBREI DELLA DIASPORA»

Il testo che segue appare oggi, come annuncio a pagamento, sulle pagine di due quotidiani israeliani, «Maariv» e «Haaretz», nonché nell'edizione via internet, in inglese, di Haaretz (www.haaretzdaily.com).

Si tratta di una iniziativa a sostegno della pace fra Israele e Palestina. La «Dichiarazione degli ebrei della Diaspora», questo il titolo, è promossa dal Gruppo Martin Buber-Ebrei per la Pace di Roma, è stata sottoscritta da quasi 600 tra gruppi ebraici e singoli ebrei residenti in Argentina, Australia, Austria, Canada, Croazia, Belgio, Brasile, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Spagna, Svizzera, Ungheria e Stati Uniti.

Fra i firmatari vi sono rabbini, due scienziati insigniti di Premi Nobel, illustri accademici delle maggiori Università del mondo, consiglieri di Comunità e di altre istituzioni ebraiche, privati cittadini ebrei, tutti profondamente preoccupati per la situazione di Israele, la mancanza di pace e di sicurezza, il suo crescente isolamento internazionale, l'incapacità del Governo attuale di avviare negoziati di pace con i palestinesi e il pericolo che le scelte politiche di oggi rappresentino per il futuro di Israele come Stato ebraico e democratico.

Fra i firmatari italiani, figurano Rita Levi Montalcini - Premio Nobel per la medicina - Carlo Ginzburg, Morì Ovadia, Edith Bruck, Gad Lerner, Stefano Levi del-

la Torre, Miriam Mafai, Consiglieri in carica o ex Consiglieri dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane e delle Comunità di Roma, Milano, Torino, Venezia, Bologna e uno Stato.

Dichiarazione degli ebrei della Diaspora in sostegno della pace fra Israele e Palestina

1. Difendiamo il diritto dello Stato di Israele a vivere in pace e sicurezza. Riconosciamo il ruolo centrale che Israele riveste per gli ebrei del mondo in quanto luogo di rifugio dalle persecuzioni e di legittima esistenza nazionale indipendente di un popolo cui questo diritto è stato per secoli negato.

2. Siamo angosciati per le perdite di vite umane e la condizione di insicurezza vissuta dal popolo di Israele sotto l'azione del terrorismo, tollerato dalle autorità palestinesi. Siamo preoccupati per il crescente isolamento internazionale di Israele. Come ebrei della Diaspora, rinnoviamo agli israeliani la nostra solidarietà.

3. La politica condotta dalla leadership israeliana non è servita ad assicurare al popolo israeliano né sicurezza né una pacifica coesistenza con i vicini arabi e palestinesi. Il governo del Primo ministro Ariel Sharon non è in grado o non intende affiancare un'autentica iniziativa di pace alla repressione militare del terrorismo; l'idea che i palestinesi finiranno per accettare uno stato di soggezione permanente ad Israele è

inaccettabile nonché irrealistica. Questa strategia è destinata a perpetuare il violento conflitto che da tanti anni oppone le due nazioni, entrambe con diritti legittimi a uno Stato.

4. Gli insediamenti e la confisca di terre nei territori occupati pregiudicano il futuro di Israele come Stato ebraico e democratico sia la nascita di uno Stato palestinese degno di questo nome. La recente decisione del governo di Israele circa il ritiro unilaterale da Gaza non modifica in verità questo stato di cose. La barriera di separazione, proposta inizialmente come misura difensiva contro il terrorismo da costruirsi lungo la Linea Verde, s'inoltra profondamente nel suo tracciato all'interno del territorio palestinese; ciò peggiorerà in modo intollerabile le condizioni di vita dei residenti palestinesi e sarà causa di ulteriori conflitti.

5. Noi ebrei della Diaspora sosteniamo tutte le iniziative, come gli accordi di Ginevra e la petizione promossa da Ami Ayalon e Sari Nusseibeh, che dimostrano che, malgrado le violenze e la sfiducia reciproca, una pace equa tra israeliani e palestinesi è ancora possibile.

Per informazioni, scrivere a:
Gruppo Martin Buber,
via Nomentana, 55 - 00161 Roma,
oppure all'indirizzo di posta elettronica:
martinbuber@katamail.com

Segue dalla prima

È una bella soddisfazione per Ligresti: chi pensava che fosse ormai escluso dalle grandi trame, dopo Mani Pulite e le condanne ricevute, si deve ricredere. È un potente assicuratore, e alla vecchia Sai ha aggiunto la Fondiaria, ha partecipazioni finanziarie rilevanti con incroci in tutte le imprese che contano, è vicinissimo a Berlusconi e ha condiviso col premier l'ultima festa al Castello Sforzesco per lo scudetto del Milan, ama costruire. L'imprenditore siciliano è più che mai al centro dei giochi a Milano, dove iniziò con un soprano a Porta Genova (chissà se era abusivo) e punta ai grandi affari, ai grattacieli che dovrebbero ridisegnare lo skyline milanese. Ed è una bella soddisfazione, davvero, anche per i «terzisti» del Corriere della Sera, quelli che non stanno né di qua né di là, né sotto né sopra, poter contare finalmente, con Ligresti, sull'editore che meritano. Considerato che in via Solferino ci sono già autorevoli pentiti sulla gestione giornalistica degli anni di Mani Pulite, non si può escludere che anche per Ligresti venga presto scritta «un'altra storia».

Forse qualcuno potrà obiettare che con Ligresti sono entrati al Corriere anche altri nomi famosi e «nuovi» come Diego Della Valle e Francesco Merloni, oltre a Capitalia di Cesare Gerenzi di cui si può dire tutto, tranne che sia una novità. Ma questa struttura azionaria, ampia e articolata, dai delicatissimi

RINALDO GIANOLA

equilibri, non convince. Sembra un enorme condominio dove tutti vogliono avere voce in capitolo e nessuno comanda davvero. Forse questo è un segno del «capitalismo plurale» che starebbe sostituendo quello oligarchico, delle grandi famiglie. Ma pare più una forma di consociativismo finanziario, piuttosto che una moderna filosofia aziendale.

Il Corriere è sempre stato un caso esemplare. Una volta bisognava chiamarsi Crespi, Rizzoli, Pirelli per contare in via Solferino. E per un lungo periodo, dall'inizio degli anni Ottanta dopo il crack dell'Ambrosiano e le devastazioni della P2 al Corriere, il potere veniva esercitato da Gianni Agnelli ed Enrico Cuccia. C'era da cambiare il direttore e sanare la dolorosa diaspora con Indro Montanelli? Bisognava spedire Paolo Mieli a «mettere la minigonna» al giornale un po' imbolsito? L'Avvocato chiamava Mediobanca e in dieci minuti era tutto sistemato. Sì, è vero, poi c'era la formalità dei consigli di amministrazione, dei «salotti», ma le decisioni erano già state prese.

Adesso, invece, è diverso. Agnelli e Cuccia se ne sono andati e in Mediobanca non è rimasto nemmeno l'ex amministratore delegato Maranghi, che aveva un brutto carattere ma sapeva dove mettere le mani. La debolezza di questo «capitalismo plurale» sta nella mancanza di una vera leadership imprenditoriale e, non vorremmo esagerare, culturale. Sono mesi che si lavora faticosamente per far uscire Cesare Romiti dalla Rcs, perché ha biso-

gno di soldi per le sue aziende, rinnovare l'accordo per il controllo del Corriere, facendo entrare i nuovi soci. E dopo tutto questo tempo, il risultato è modesto e per nulla definitivo. Manca il giudizio della Consob, c'è da verificare chi davvero comprerà le azioni di Romiti, quale libertà verrà lasciata al nuovo amministratore delegato Colao, quali saranno le indicazioni che il condominio dei soci darà al Corriere.

Insomma, se prima, con Cuccia e Agnelli, comandavano sempre i soliti, ma almeno si sapeva chi erano, adesso c'è un po' di confusione e qualche new entry ha sbagliato il primo passo. Come Della Valle che ha volteggiato come un condor sui Romiti in caduta, definiti spavalamente «la famiglia Ad-dams». Insomma, certe cose si notano e c'è chi se le segna, a futura memoria. E il fatto che si nota di più è il conflitto di interessi e l'intreccio incestuoso tra i grandi azionisti di via Solferino che farebbero impallidire (forse) Berlusconi. L'unico che ha avuto il buon gusto di ritirarsi è stato Alessandro Profumo, amministratore delegato di Unicredit: si è dimesso dal Consiglio di amministrazione del Corriere della Sera per non condividere un conflitto d'interessi imbarazzante. Altri hanno fatto finta di niente. In conclusione il notaio Marchetti, futuro presidente Rcs, sostiene di aver «colto tra gli azionisti un clima fattivo, di fiducia piena nei direttori». I direttori della Rizzoli dovrebbero iniziare a preoccuparsi.

cara unità...

L'8 per mille ai poveri E alla pubblicità?

Germana Grazioli

Ho letto con interesse l'articolo dedicato all'8 per mille. Perla verità da un paio di anni a questa parte ho smesso di destinare l'8 per mille anche alla Chiesa cattolica da quando ho cominciato ad essere infastidita dalla pubblicità televisiva in materia, così retorica e melensa, ma sicuramente anche molto costosa. Quanto potrà costare la pubblicità per l'8 per mille alla Chiesa cattolica. Una curiosità che ho da tempo e non so come toglierla.

C'è Berlusconi, l'8 per mille lo devo dare alla Chiesa

Gianni Boldini

La mia cultura laica prevede attenzione e solidarietà. Non ho mai fatto mancare allo stato il mio 8 per mille, ma non immaginavo potesse servire ad armare la guerra in Iraq.

Adesso che lo so, superando una diffidenza storica per noi romagnoli, mi rassegno ad affidare quei pochi soldi alla Chiesa cattolica. Con questo governo non ho altra scelta.

Il contributo alla guerra? Fate bene a denunciare

Francesco Pistocchini Centro San Fedele- Milano

Consola poter leggere su un quotidiano nazionale un articolo come «se l'8 per mille finisce in guerra». Non stancatevi di raccontare queste cose.

Nave dei profughi e radici cristiane

Alessandro Zemella, Milano

Mentre la nave dei profughi sudanesi è ferma al largo delle nostre coste, viene spontaneo alla mente il recente ricordo della battaglia sostenuta dall'on. Fini per introdurre il richiamo alle «radici cristiane» nella costituzione europea. È lo stesso Fini della Bossi-Fini che respinge i profughi? O forse sono io a non aver capito bene cosa sono le «radici cristiane»?

Non ho rapporti con An e con Alemanno

Fabio Andriola

Caro Direttore, ai sensi di una normativa che ben conosco ti chiedo la cortesia di pubblicare le seguenti precisazioni in relazione a quanto scritto da Stefano Miliani nell'articolo "Digita An, farai tv" (L'Unità del 5 luglio):

- 1) Ho scritto per molti giornali ma mai per il periodico "Area". Non ho poi nessun rapporto - oggi come ieri - col ministro Alemanno, né col ministero che guida né con An.
- 2) Non so cosa intenda Miliani per "estrema destra sociale" ma posso dire che è una definizione nella quale non è possibile riconoscermi.
- 3) Il mio ingresso in Rai nasce solo da motivi professionali ed è, oltretutto, avvenuto prima dell'insediamento dell'attuale Cda.
- 4) Ho dei libri di storia all'attivo, uno dei quali pubblicato dall'editore di riferimento del vostro giornale. Fatto che non autorizza deduzioni arbitrarie di segno opposto a quelle che caratterizzano l'articolo che avete dedicato a Rai Futura. Da tempo ho smesso di dividere il mondo tra destra e sinistra.

Spero di essere presto in vostra compagnia.

Le offese di Giovanardi alla Gruber e alle donne

Giorgina Levi Arian

Credevo di interpretare soprattutto lo sdegno di molte donne per le espressioni usate, nell'ultimo Ballarò, dall'on. Giovanardi. Il quale alle serie dichiarazioni politiche espresse dall'ottima giornalista televisiva Lilli Gruber, che ha raccolto oltre un milione di voti di preferenza alle ultime elezioni, osservò che essa aveva vinto soltanto perché era comparsa spesso in televisione e non aveva fatto la casalinga come la maggior parte delle donne...occupazione che lasciava capire alle donne soprattutto toccasse, come posto naturale. Ed aggiungeva inoltre che Lilli Gruber era stata eletta come altre donne comparse spesso in televisione al pari della pornostar Cicciolina: paragone ovviamente fuori luogo. Come donna e come ex parlamentare sono sdegnata del tono spregevole di quell'antifemminismo usato dall'on. Giovanardi.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Mi colpisce invece che nella Margherita si riapra l'eterna discussione sul prendere o meno le distanze dai Ds per parlare al "centro". Lascio da parte le ambizioni degli uomini. Provo ad avanzare una obiezione più di sostanza che è questa. Da quale idea dell'Italia prende le mosse questo bisogno di allentare il grande disegno unitario proposto da Prodi? Parlo dell'Italia reale che esce dagli anni del berlusconismo. Ovvero: come questa posizione pensa di rispondere alle nuove domande che vengono non dagli "sfigati" ma dalle forze centrali della società italiana rimesse in movimento?

Berlusconi non è stato una parentesi per cui dopo di lui viene meno il bisogno di mobilitare il Paese profondo in nome di una alternativa democratica. Berlusconi è stato ben più di un governo di destra. È stato una visione della società e degli italiani. Non ha fatto nessun colpo di Stato autoritario, ha però cambiato il modo di stare insieme degli italiani. Ha sommato il populismo, l'appello plebiscitario in nome dell'antipolitica con la rottura dei fondamentali legami sociali. Ha cambiato qualcosa di profondo nella Costituzione materiale. Si potrebbe dire, riprendendo una vecchia battuta, che l'articolo primo della Costituzione («la Repubblica è fondata sul lavoro») è stato sostituito con l'articolo "quinto" («chi ha i soldi ha vinto»). Ecco perché se questa è la realtà e con la quale dobbiamo misurarci, ricominciare a privilegiare le convenienze di partito rispetto al processo unitario avviato con la lista Prodi a

me sembra un errore molto serio, perfino una mancanza di realismo. I problemi che stanno trascinando l'Italia fuori dalla cerchia dei Paesi che contano sono molto gravi e richiedono decisioni che non sono alla portata di una manovra neo-centrista basata sulla vecchia idea che la condizione per vincere è che la sinistra stia in una posizione subalterna. Discutiamola bene, questa questione. Senza orgogli di partito. Perché è vero che anche l'altra ipotesi, che è quella di mettere insieme tutti gli spezzoni della vecchia sinistra non è una risposta: dico una risposta di governo. Una sommatoria di forze minori - in aspra concorrenza tra loro - non in grado di allearsi col centro. In nome di quale progetto politico? In forza di quale rappresentanza del mondo del lavoro moderno?

Ma è altrettanto vero che il piccolo riformismo che cerca di inseguire i moderati sulla base di una visione dei problemi italiani e globali che è subalterna al dominante pensiero liberista, non è in grado di capire la

novità della questione italiana. Che in poche parole a me sembra questa. Il Paese è di fronte a un problema molto chiaro anche se altamente drammatico: o c'è una forza (e una classe dirigente) capace di porre il suo sviluppo (economico ma anche civile, culturale, geo-politico) su nuove basi, oppure questo Paese declina.

Vorrei che fosse molto chiaro questo punto e quindi che cosa intendo per «porre lo sviluppo italiano su nuove basi». Berlusconi non ha raccontato solo barzellette. Ha vulnerato profondamente il tessuto connettivo della nazione. La sua politica è stata un continuo incitamento alla divisione. Ha usato la Lega per contrapporre il Nord al Mezzogiorno e per scardinare lo Stato come Stato di tutti, sia pure a base federale. Ha cercato di separare l'Italia dall'Europa. Ha invitato gli imprenditori a ripudiare la concertazione e a competere non sulla innovazione ma sulla riduzione del lavoro a precariato mal pagato e quindi a colpire il potere del sindacato. Ha fatto licenziare i

ALFREDO REICHLIN

Biagi e i Santoro e ha spinto gli intellettuali a riscrivere la storia d'Italia espungendo da essa l'antifascismo. E si potrebbe continuare. Ma, dopotutto, il danno maggiore è l'aver pestato quel patto non scritto che consente ai ricchi e ai poveri di stare insieme come cittadini di una stessa nazione: quel patto il quale dice che la legge è uguale per tutti e che gli affari di Stato non si possono confondere con gli affari privati.

Nella sostanza a me pare che il problema principale che questi anni ci consegnano è la rottura di quella cosa che io non so chiamare altrimenti che come il patto repubblicano: un patto civile, non solo sociale - che dopo il fascismo, in pochi anni ha trasformato l'Italia in una grande potenza. Gli eredi di De Gasperi e Moro che stanno nella Margherita dovrebbero saperlo benissimo. E dovrebbero capire perché il dopo Berlusconi impone al centrosinistra di mettere in campo ben più che una intesa elettorale: una visione diversa del Paese, un progetto in cui gli italiani possano riconoscersi

In questi anni si è rotto quel «patto repubblicano» che dopo il fascismo trasformò l'Italia in una grande potenza

La sinistra per il dopo Berlusconi

e ritrovare fiducia in se stessi. Insomma una guida anche morale. Qualcosa che non può venire da chi ragiona solo come un capo-partito.

Di che programmi parliamo se non partiamo dal fatto nuovo, grande come una casa, e cioè che il Paese è di fronte a un problema costitutivo? La realtà è questa. Occorre ridefinire le basi del nostro sviluppo storico dopo anni di una sorta di guerra civile strisciante che ha distrutto tanta parte di quell'immenso patrimonio civile, culturale e umano che è la vera risorsa degli italiani, il loro capitale sociale. Altro che ridurre le tasse ai ricchi. È la scarsa dotazione di beni pubblici (dalla scuola ai servizi, dalle reti di assistenza alla ricerca scientifica) che bisognerebbe accrescere, essendo questa (e non i condoni e le rendite finanziarie) la condizione per rimettere l'Italia in condizioni di competere. Questa è la scelta netta (tre punti di Pil) che bisognerebbe fare invece di massacrare il mercato del lavoro. Siamo ricchi abbastanza per farla ma ci vorrebbe una classe dirigente. E ciò perché

per finanziarla bisognerebbe cambiare parecchio la distribuzione della ricchezza. Ecco allora il tema politico, non la chiacchiera politologica. Politico perché tutto ciò è impossibile senza un nuovo patto sociale e senza un soggetto politico forte, coeso, il quale sia in grado di ottenere il consenso necessario perché è portatore di un progetto e ha un'idea di futuro. Qualcosa di più - ripeto - della riunificazione di ex democristiani favorita magari da un ritorno alla proporzionale. E qualcosa di più della solita sfilata di leader politici che vanno in televisione a fare ciascuno la propaganda per il proprio partito.

Per concludere vorrei solo aggiungere qualche parola su di noi. Il futuro dipende molto dal grado di convinzione che i Ds dimostreranno di avere circa il fatto che parlare di grandi riforme è pura chiacchiera se non si costruisce un soggetto politico più largo e più forte. La sinistra non conterà nulla se non diventa una formazione europea capace di dare al vecchio Continente un'anima pro-

fonda e un progetto politico globale. Di che sinistra discutiamo se non partiamo dal fatto che siamo già usciti dai vecchi confini del movimento socialista ed operaio? La storia del riformismo moderno ricomincia da qui: dal sottrarre il governo della mondializzazione alle oligarchie finanziarie. E per quanto riguarda l'Italia ricomincia dalla necessità di porre lo sviluppo storico del Paese su nuove basi. Esattamente ciò che fecero Pci, Psi e Dc dopo il fascismo. Ciò che cercarono più tardi di fare Moro e Berlinguer. Ciò che riuscirono a fare agli inizi dell'altro secolo Giolitti e Turati.

Noi oggi ci riproviamo. E penso che dovremo andare avanti anche se mancasse il consenso di Rutelli. Si vedrà chi ha più forza "coalizionale". Io capisco gli interrogativi di molti compagni su quello che sarà il futuro e il ruolo specifico, autonomo, della sinistra di ispirazione socialista. Me li pongo anch'io. Mi rispondo con l'insegnamento di quel vecchio capo comunista secondo cui l'identità di un grande partito politico è nulla di più e nulla di meno della sua funzione storica. È il suo ruolo nella vita nazionale. Per questo penso che mettere questo nostro partito al servizio non - per carità - di una nuova invenzione politologica (ne abbiamo visto delle belle ma per fortuna - grazie molto a Fassino - siamo sopravvissuti) ma, al contrario, di un progetto di rinascita nazionale, non significa affatto sciogliere le file o consegnare ad altri la bandiera del socialismo. Cioè il diritto di pensare il mondo e di pensarlo diverso da quello attuale. E, soprattutto di farlo.

Le dimissioni di Parisi da Direttore di Confindustria da un lato e la nuova dialettica tra Viale dell'Astronomia e Governo (non priva di contraddizioni) dall'altro, rappresentano gli stretti confini entro cui dovrà misurarsi l'unità di azione dei sindacati e più in generale la politica del centrosinistra in materia di lavoro e rilancio economico.

Le dimissioni di Parisi e la crisi dell'asse Forza Italia - Lega all'interno della compagine di Governo segnano infatti, anche simbolicamente, il fallimento di un più generale tentativo di mettere all'angolo il sindacato, colpire al cuore i diritti e le tutele fondamentali del lavoro, indicare come strada competitiva la riduzione del costo del lavoro, facendo del "mercato del lavoro" il terreno principe delle riforme, da tre anni a questa parte.

Strategia che, nel Libro bianco di Maroni e nelle leggi sul contratto a tempo determinato, sull'orario e sul mercato del lavoro, è stata coerentemente perseguita e in parte realizzata, da un vasto fronte di cui il Governo è stata parte importante, ma non unica (perché è dentro il contesto brevemente ricordato che maturava anche il Patto per l'Italia, emblema di una lettura del fenomeno berlusconiano e più in generale del ruolo che il sociale doveva avere nei confronti della politica, non condivisibile e destinato solo a produrre danni).

La bontà delle mobilitazioni, di cui la Cgil è stata protagonista, è oggi evidente. Come è evidente il nesso che vi era e vi è tra difesa dei diritti e della democrazia economica e sociale da un lato e una nuova politica economica dall'altro. Una politica economica che metta al centro i grandi temi dell'innovazione, della specializzazione produttiva, della valorizzazione delle professionalità e dei saperi, superando ritardi e nodi critici strutturali. Le vere priorità di ieri e di oggi.

Il nuovo contesto delle relazioni industriali è allora prima di tutto il frutto di una vasta stagione di lotte che - dai precontratti Fiom, alla battaglia contro il declino industriale, fino a una più generale difesa dello stato sociale - vanno rivendicate con la soddisfazione di chi aveva visto giusto (sapendo dar vita anche ad alleanze sociali inedite e innescando energie nuove nello schieramento dei partiti di centrosinistra).

Quello che è stata sconfitta è prima di tutto l'idea che sulla riforma del mercato del lavoro, intesa come frantumazione dell'unitarietà dei cicli produttivi e come iniezione massiccia di precarietà, si giocasse il futuro del paese. Così non era e non è. Lo abbiamo detto da soli, ora lo ripetono in tanti. Ma se è così, se anche Bombassei - oggi illuminato sulla via di Damasco - parafrasando Fazio (quello del miracolo berlusconiano) ricorda che "senza crescita e qualità la flessibilità diviene precarietà" allora la questione "legge 30" deve assumere nuovi contorni innanzitutto per i nostri interlocutori (e per la sinistra deve consolidare granitiche certezze). Tre anni di lotte infatti hanno fatto avanzare non solo proposte e modelli alternativi a quel "patto politico" (pensiamo alle proposte Cgil), mettendo in crisi il tessuto delle alleanze sociali su cui si era retto - e ampliando le contraddizioni nel blocco sociale del centrodestra come ha dimostrato il referendum sull'articolo 18 con molti elettori del centrodestra andati a votare - ma ci "obbligano", proprio oggi che una nuova Confindustria si appresta a cambiare registro e si lavora sempre più per un'unità di azione con Cisl e Uil, a

Lavoro, è l'ora di confrontarci (davvero)

ALESSANDRO GENOVESI

la foto del giorno



L'esercito e l'asilo: un bambino accanto agli stivali di ordinanza delle truppe della Georgia lasciati nei locali di una scuola materna a Vanati, città a cento chilometri della capitale Tbilisi. Le truppe si erano rifugiate nella scuola durante una serie di scontri.

chiedere e pretendere coerenza e consequenzialità rispetto alle "nuove idee". Il tempo incalza e molti treni sono già partiti. Impostare un nuovo approccio al tema mercato del lavoro quindi, che sia prope-

deutico ad immettere quella qualità che tutti invocano, deve essere il passo logico e successivo all'azione sviluppata finora. Un approccio che traduca coerentemente quanto le controparti hanno ora "riscolpato", ma che soprattutto ci deve rendere

più forti nella riconquista - ai tavoli contrattuali oggi, soprattutto in un confronto con le forze politiche domani - di quanto sottratto dalla legge 30. Non si può più tenere separata la discussione su mercato del lavoro e lotta ai decli-

no produttivo, non vi possono essere più "tavoli separati" che non tengano i due aspetti strettamente congiunti, anche quando l'arte difficile del compromesso ci spinge a guardarci in casa, a giudicare quanto abbiamo fatto il nostro dovere fi-

no in fondo, nel tentativo di respingere l'attacco ai diritti.

La stessa linea politica di Montezemolo va incalzata perché oggi si consolidano nuove priorità, dove "il cambio di tiro" sul mercato del lavoro sia la premessa per dare "luce" nuova, sicuramente più credibile, alle stesse relazioni sindacali, che vanno ora riempite di contenuti all'altezza della sfida che il paese ha di fronte. Forando così ai soggetti in campo più terreni per un confronto avanzato che non "si riduca" a "più innovazione in cambio di una moderazione salariale" (oggi) o alla riforma degli assetti contrattuali (domani), come se questi due temi fossero sconnessi con l'insicurezza e la precarietà che vanno estendendosi nel mondo del lavoro (e come se non vi fosse nessun rapporto tra qualità del lavoro e reale pratica democratica e quindi valorizzazione delle competenze e delle professioni).

Sia chiaro: nessuno deve chiedere autocritiche pubbliche, quel che è più urgente è capire in questi percorsi nuovi se le relazioni sindacali non debbano prima di tutto evitare un rischio di schizofrenia e se quindi un cambio di "priorità" non sia solo necessario, ma addirittura propedeutico a tutte le altre discussioni. Rendere visibile dovrebbe essere interesse di tutti. È giunto forse il momento di "cercare di passare all'incasso", vedendo le carte degli altri, chiedendo alle altre forze sociali di mettere sul tavolo le loro ricette coerenti con la nuova fase, ponderate alla luce di un giudizio su quanto avvenuto nel nostro paese e - aggiungo - cominciando seriamente a scrivere anche, tutti insieme, (ma a scrivere, non a riprometterci di farlo, ormai non so da quanto tempo) un programma condiviso (e non qualche accordo di scambio, all'ultimo momento) anche in vista di un auspicato cambio di Governo (nel 2006 o forse anche prima). Dalle contraddizioni del passato, dalle incomprensioni e anche dalla diversità dei punti di vista, dobbiamo ripartire, per poter dare maggiore profondità a quell'unità di intenti che sentiamo, ancora prima che come bisogno, come scelta consapevole per estendere i diritti di chi cerchiamo di rappresentare, nelle differenti e distinte funzioni e sedi, partiti politici e grandi organizzazioni sociali.

Cgil nazionale

I gay e l'italiano

PAOLO HUTTER

S e l'ex compagno dello stilista Valentino si dichiara pubblicamente omosessuale non fa "outing" come erroneamente scritto da molti e altrimenti autorevoli giornali.

Nel linguaggio politico anglo-americano l'espressione outing non ha nulla a che fare con la dichiarazione, la confessione, il raccontarsi ma significa pressapoco il suo contrario: outing significa rivelare che qualcun'altro è omosessuale, e si riferisce ai casi in cui i settori più combattivi del movimento gay "sputtano" un omosessuale nascosto perché nei suoi ruoli di potere ha assunto posizioni omofobe.

Quello che ha fatto l'ex compagno

di Valentino, come prima Cecchi Paone e altri, si chiama coming out, cioè venire fuori. L'errore è già stato segnalato più volte ai capiredattori, ai quali a quanto pare non importa.

Ma il problema è più di fondo: incidenti del genere nel mondo capitano solo alla lingua giornalistica italiana che registra ogni giorno nuove piccole e assolutamente ingiustificate rese a inglesismi, oltretutto come in questo caso scelti a capocchia.

Non c'è assolutamente bisogno di dire né outing né coming out, con tutti gli ottimi verbi italiani che abbiamo. Diverso è il caso della parola gay, che non a caso ha sfondato non solo nella lingua italiana.

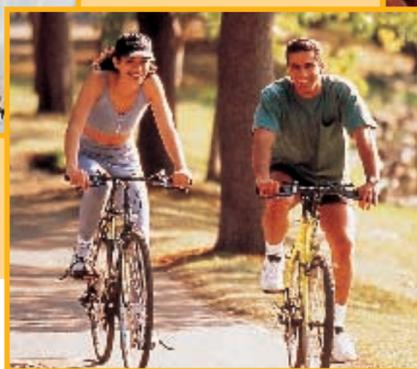
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicone Ronaldo Pergolini		
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499		
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosa Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Etnas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arca (CT)		
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano		
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550		

La tiratura de l'Unità del 8 luglio è stata di 125.434 copie

Quando sudi, sei affaticato e spossato!

MG.KVIS®

MAGNESIO • POTASSIO



**Una fonte di energia.
Una risorsa per il tuo organismo.**

MG.K VIS fornisce il giusto apporto di sali minerali, Magnesio e Potassio, per ripristinare l'equilibrio idrosalino.

MG.K VIS può essere utile a chi deve sostenere un'intensa attività fisica, sportiva, o lavorativa, a chi è convalescente, anziano, adolescente, e alle donne in gravidanza.

MG.K VIS grazie alla sua formula con Creatina, aiuta infatti a rafforzare la capacità muscolare, a ritardare la comparsa della fatica e dello stress ed accelerare il recupero della forma fisica e mentale.

MG.K VIS un concentrato di benessere per il riequilibrio idrosalino-energetico del tuo organismo.



**RICHIEDI
L'ORIGINALE
IN FARMACIA**

Dissetante-Energetico.

Integratori dietetici
di Sali Minerali con Creatina



NOVITÀ

Oggi anche in tavolette masticabili con 1 g di creatina al gradevole gusto cacao.

MG.K CREATIN VIS. Più forza e più energia.

STIPSI?

**Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza**

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

venerdì 9 luglio 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Van Helsing 21.00 (E 4,15)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Non ti muovere
120 posti	19:45-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Sotto falso nome
130 posti	20:20-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	La donna perfetta
472 posti	16:30-18:30-20:30-22.30 (E 6,75)
SALA 2	The Punisher
208 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La donna perfetta
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	50 volte il primo bacio
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Nudisti per caso 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Timeline
117 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
127 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
SALA 4	La donna perfetta
127 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	The Punisher
227 posti	15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	La setta dei dannati 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Morfalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Mille mesi
295 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Il dono
149 posti	16:30-20:30 (E 6,50)
	Palabras 18:30-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Ladykillers 15:50-18:00-20:10-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Balzac e la piccola sarta cinese 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma Mère 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Uzak 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Il fuggiasco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 15:30-18:30-21:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Pomocrazia 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	La casa delle donne 18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	La donna perfetta
754 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Timeline
237 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	The Punisher
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Ladykillers
141 posti	16:00-18:00-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	15:30-18:30 (E 7,00)
	Out of Time 22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Timeline 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Dopo mezzanotte
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	Aurora - Copia restaurata
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 3	The Angelic Conversation
149 posti	18:15-22:15 (E 5,20)
	Sebastiane 16:30-20:30 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Timeline
262 posti	17:35-20:05-22:35 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
201 posti	16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
124 posti	17:30-19:50-22:10 (E 7,00)
SALA 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16:20-19:10-22:00 (E 7,00)
SALA 5	The Punisher
160 posti	17:10-19:45-22:20 (E 7,00)
SALA 6	La casa dei 1000 corpi
160 posti	16:45-18:40-20:35-22:30 (E 7,00)
SALA 7	50 volte il primo bacio
132 posti	16:05-18:15-20:20-22:25 (E 7,00)
SALA 8 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
124 posti	17:20-22:15 (E 7,00)
	Ladykillers 19:55 (E 7,00)

Torino e provincia cinema e teatri

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Stai con me 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Dogville 16:15-19:15-22:15 (E 7,00)

PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
141 posti	15:30-18:10-20:50-23:30 (E 7,50)
SALA 2	Out of Time
141 posti	15:05-20:00 (E 7,50)
	The Call - Non rispondere 17:30-22:35 (E 7,50)
SALA 3	Timeline
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	The Punisher
140 posti	16:00-19:00-22:15-00:45 (E 7,50)
SALA 5	50 volte il primo bacio
280 posti	15:15-17:30-20:00-22:30-00:40 (E 7,50)
SALA 6	Timeline
702 posti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
SALA 8	Ladykillers
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20-00:30 (E 7,50)
SALA 9	La setta dei dannati
137 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 10	La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30-00:40 (E 7,50)
SALA 11	Torque - Circuiti di fuoco 15:00-16:50-18:40 (E 7,50)
	Troy 21.00 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 2	Alamo - Gli ultimi eroi
430 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Out of Time
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	Quanto è difficile essere teenager
149 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Troy
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	E' più facile per un cammello 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ladykillers 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Ladykillers 20:15-22:30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCO	

BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	Timeline
411 posti	15:50-18:20-21:00-23:00 (E 7,20)
sala 2	La donna perfetta
411 posti	15:40-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 7,20)
sala 3	The Punisher
307 posti	17:00-19:45-22:20-01:00 (E 7,20)
sala 4	Out of Time
144 posti	15:15-17:45-20:15-22:40-01:05 (E 7,20)
sala 5 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
144 posti	17:10-19:50-22:30-01:10 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	16:50-19:30-22:00-00:40 (E 7,20)
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti	15:30-18:30-21:30-00:30 (E 7,20)
sala 8	Ladykillers
124 posti	20:30-22:50-01:20 (E 7,20)
	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 17:40 (E 7,20)
sala 9	50 volte il primo bacio
124 posti	17:30-19:40-21:50-00:00 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21:15 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
	Che ne sarà di noi 21:45 (E 5,00)

MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Nudisti per caso 20:30-22:30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo

MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Torque - Circuiti di fuoco 21:15 (E 6,20)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	La donna perfetta 22.30 (E)
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
	